MLI.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 20 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

PAG.

Commemorazione del senatore Otello Putinati:

CAVALLARI 44208
LIZZADRI 44209
CAVAZZINI 44209
COLITTO 44210
GORINI 44210
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 44210
PRESIDENTE 44210

Comunicazione del Presidente 44210

Congedo 44210

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) 44210
PRESIDENTE . . 44210, 44214, 44239, 44251
DI DONATO 44211
DI MAURO 44213
SALA 44214
FARINI 44215
FITTAIOLI LUCIANA 44218
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA . 44220
GALLICO SPANO NADIA 44224
GALLO ELISABETTA 44226
GIOLITTI 44229
GRASSI 44231
GRIFONE 44233
IMPERIALE 44236
GUADALUPI 44238
INVERNIZZI GABRIELE 44239
INVERNIZZI GAETANO 44241
NATALI ADA 44242
JACOPONI 44244
OLIVERO 44246
BOTTAI 44249
DE MARTINO CARMINE 44251
CONCI ELISABETTA 44251
ALICATA 44251, 44252
ROBERTI 44251

Disegno di legge (*Trasmissione dal Senato*) 44254

Interrogazioni (*Annunzio*) 44252

Per il 70° anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan:

PAOLUCCI 44207
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 44208
PRESIDENTE 44208

Sul processo verbale:

BERARDI 44205
PRESIDENTE 44205, 44206
CAVALLARI 44206

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

BERARDI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

BERNARDI. Per una rettifica, in ordine a una frase da me pronunciata ieri, che ha dato luogo a vivaci reazioni della maggioranza. Quella frase è stata così gravemente fraintesa, che tengo moltissimo a chiarirla.

PRESIDENTE. Nessuno ha sollevato una obiezione; ad ogni modo la prego di ripetere la frase e di dire come chiede che essa risulti inserita a verbale.

BERNARDI. Io desidero chiarire che non intendevo in alcun modo offendere il sentimento religioso e la fede religiosa di alcuni colleghi i quali, male interpretando la mia frase, hanno abbandonato l'aula sdegnati.

PRESIDENTE. Un chiarimento non è una rettifica. Comunque ne prendo atto. Ma ella non può aggiungere altro, perché non ha titolo per parlare sul processo verbale.

BERNARDI. Ma io devo chiarire...

PRESIDENTE. Ha già chiarito.

BERNARDI. Io ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Le ho già detto che non ha titolo per parlare sul processo verbale. E in ogni modo ella ha già sufficientemente chiarito il suo pensiero. (*Proteste dell'onorevole Bernardi*).

Onorevole Bernardi, la richiamo all'ordine!

CAVALLARI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. L'onorevole Bernardi ha chiesto la parola sul processo verbale e, a questo proposito, ricorre il disposto del secondo capoverso dell'articolo 47 il quale dice: « Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica (questo può non essere il caso del nostro collega, perché sul processo verbale non credo che sia stata menzionata la frase alla quale egli si è riferito) o a chi intenda chiarire o correggere il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale ». Ora, mi pare appunto quest'ultima parte del secondo capoverso dell'articolo 47 quella alla quale si appella il nostro collega; egli, cioè, come del resto fin dall'inizio ha annunciato, ha inteso prendere la parola per chiarire il pensiero che ha avuto occasione di esprimere nella seduta di ieri e che evidentemente era stato frainteso da molti colleghi, tanto è vero che alcuni di essi, di parte democristiana, come abbiamo appreso in questo momento, sono usciti dall'aula in segno di protesta per l'espressione usata dal collega Bernardi. Io ritengo che la richiesta avanzata dal collega Bernardi cada, ripeto, appunto nel secondo disposto dell'articolo 47 del regolamento e che pertanto egli abbia il diritto di fare le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha chiesto di parlare per una rettifica. Nessuno ha sollevato obiezione per quanto ha detto ieri l'onorevole Bernardi, e quindi non v'è necessità che egli chiarisca il suo pensiero. Se così non fosse, ogni deputato che ha parlato in una seduta potrebbe, quando si legge il verbale, « chiarire il proprio pensiero ». Ciò sia stabilito per non creare un precedente.

Detto ciò, e fingendo di credere che vi sia una questione sul senso delle sue parole, onorevole Bernardi, parli brevemente, per « chiarire il suo pensiero ».

BERNARDI. Ieri dissi che è risaputo che Iddio, nella sua infinita giustizia, punisce i peccati dei poveri e invece, nella sua infinita misericordia, perdona sempre i peccati dei ricchi. Per chiarire il significato di questa frase, debbo fare alcune considerazioni. Innanzitutto, non sono un anticlericale, non lo sono mai stato e non posso esserlo poiché ho conosciuto e conosco – non molto numerosi in verità – dei cattolici laici e sacerdoti i quali « con le loro virtù e con l'austerità della loro vita – per ripetere una frase di Voltaire (*Commenti al centro e a destra*) – onorano la natura umana ». Non oserei quindi mai dire e neppure pensare quelle parole che pochi giorni fa sono state pronunciate nell'altro ramo del Parlamento da un vostro alleato, da un senatore socialdemocratico. Così come io chiedo che gli altri rispettino la mia fede, io rispetto la fede degli altri quando questa fede sia una fede sinceramente accettata e sinceramente vissuta, cioè a dire una fede vera, quella fede vera che può nascere soltanto e può conservarsi soltanto – lo diceva sant'Agostino – in una coscienza libera.

Quando io ho pronunciato la frase che ho citato non intendevo affatto di esprimere un mio giudizio o una mia opinione. Io sono un marxista ed è vero che vi sono anche dei marxisti per percentuale; ma io cerco di essere un marxista intero. Che la frase da me citata possa esprimere l'opinione di un marxista, è semplicemente impossibile ed assurdo. Sono i credenti, o alcuni credenti, i quali attribuiscono a Dio le loro parzialità ed al cielo – come donna Prassede – i loro giudizi.

Io, ripeto, non intendevo offendere il sentimento religioso di nessuno, non solo per le ragioni già esposte ma anche perché sono vivi dinanzi al mio spirito gli insegnamenti datici da Engels quando polemizzò con i blanquisti rifugiatisi a Londra, e l'insegnamento datoci

da Lenin quando, al primo congresso panrusso dei *soviet*, richiamò aspramente quei comunisti che offendevano il sentimento religioso dei lavoratori credenti.

Noi non vogliamo offendere il sentimento religioso di nessuno, perché non vogliamo fare gli interessi della reazione né intendiamo spostare i termini della lotta. Non vogliamo condurre la lotta di classe sul terreno ideologico. L'offesa al sentimento religioso giova soltanto ai padroni, perché rende più grave la frattura artificiosa che si crea fra lavoratori e lavoratori.

Il mio non è stato un giudizio né è stata un'opinione personale. Io non volevo, con quelle parole, offendere il sentimento religioso di alcuno. (*Rumori al centro e a destra*). Quelle mie parole esprimevano soltanto la conclusione logica che si deve trarre da ciò che deplorevolmente si insegna in certe scuole e si predica da certi pulpiti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Per il 70° anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Ritengo che la nostra Assemblea non solo possa ma debba sottrarre sia pure pochi minuti alla discussione della nuova legge elettorale per ricordare che il 20 dicembre 1882 veniva impiccato in Trieste, per ordine del cristianissimo imperatore Francesco Giuseppe, Guglielmo Oberdan che fu – come lo definì il Carducci – «un confessore ed un martire della religione della patria».

Guglielmo Oberdan, nato a Trieste il 1° febbraio 1858, compì gli studi medi nella città natale. Nel 1877 si recò a Vienna per iniziarvi gli studi di ingegneria. Richiamato alle armi, in seguito alla mobilitazione per l'occupazione austriaca della Bosnia, fuggì nel luglio 1878 da Trieste e si recò a Roma dove continuò gli studi prendendo vivissima parte all'attività politica degli emigrati irredentisti.

Le manifestazioni promosse nell'estate del 1882 dai circoli ufficiali austriaci per commemorare il quinto centenario della cosiddetta dedizione di Trieste agli Asburgo, provocarono vivissimo fermento nei circoli irredentistici di Trieste e dell'Italia tutta.

Una prima reazione, cui Oberdan non fu estraneo, si ebbe con il lancio di una bomba contro un corteo di veterani austriaci; ma l'eccitazione crebbe alla notizia che in settembre l'imperatore si sarebbe recato a Trieste. Oberdan decise allora di agire, persuaso – qui è tutta la grandezza e la gloria del suo sacrificio – che la causa di Trieste avesse bisogno di un martire triestino. E, armato di bombe, il 14 settembre partì, insieme con l'istriano Donato Ragosa, da Roma per Trieste. Le circostanze avrebbero poi determinato il modo della protesta. (Si era al tempo del trattato della Triplice alleanza, stipulato, come dichiarò Bismark, per il sistema dell'ordine su basi monarchiche e contro la repubblica sociale). Ma il proposito, la partenza e l'itinerario erano già noti al governo austriaco per il tradimento di due spie. Il 16 settembre, in una locanda di Ronchi, Oberdan veniva arrestato mentre il compagno riusciva a sfuggire alla cattura.

Superbo fu il contegno di Oberdan in tutti i numerosi interrogatori, dai quali balza la sua volontà di sacrificio, che può compendiarsi nella storica frase: «Io ho confessato tutto ciò che può solo nuocermi». Contegno fiero e superbo che ci ricorda, riempendoci l'animo di commozione, l'altrettanto fiero e superbo contegno dei martiri ed eroi della Resistenza e della guerra di liberazione, seviziati e torturati dalla barbara ferocia dei tedeschi e dei fascisti.

Condannato a morte mediante capestro, respinta la domanda di grazia presentata dalla madre, nonostante gli appelli e le preghiere rivolti da tutto il mondo civile all'«imperatore degli impiccati» – Carducci così chiamò Francesco Giuseppe – (fra gli altri intervenne invano anche Victor Hugo), l'esecuzione ebbe luogo nel cortile interno della caserma grande di Trieste il 20 dicembre 1882, esattamente 70 anni fa.

Mentre il boia e i suoi aiutanti gli applicavano i ceppi – riferisce un rapporto ufficiale – Oberdan emise continuamente il grido di: «Viva l'Italia, viva Trieste libera, fuori lo straniero!», grido che coprì il rullo dei tamburi, finché gli morì nella strozza.

Disse di lui Felice Cavallotti: «Però di Oberdan non è il caso di riguardarlo come uno strumento inconsapevole di disegni altrui: contro questa pittura, che offuscherebbe la sua vera gloria, protesterebbe egli per il primo. Egli «volle» il suo fato e lo portò con sé: ma è proprio degli idealisti veri, nel senso più alto della parola, che il loro stesso idealismo, guardando dall'alto e sovrastando ai piccoli calcoli e alle debolezze umane, fidente ne corregge gli sbagli e ne rimedia le

piccinerie: dalle fiamme di quell'idealismo che ai corti di vista sembrano infeconde, una efficacia pratica emana, e nei suoi entusiasmi un fondo sublimamente pratico si rivela ».

Onorevoli colleghi, in quest'ora così triste, così grave, così angosciosa per le sorti della nostra patria, noi dobbiamo rievocare il grande sacrificio, la luminosa gloria di Guglielmo Oberdan, così come ricordiamo e veneriamo tutti gli eroi e tutti i martiri del Risorgimento italiano, tutti gli eroi e tutti i martiri della Resistenza e della guerra di liberazione. La sua stella brilla nel firmamento della gloria di tutti i puri che in ogni terra ed in ogni epoca han donato la vita per la religione della patria e della libertà.

Noi abbiamo il dovere di far nostro il grido del biondo martire: « Viva l'Italia, viva Trieste libera, fuori lo straniero ! ». (*Applausi*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo al ricordo del martire Guglielmo Oberdan che per la patria e per la sua Trieste ha fatto olocausto della sua giovane vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il sentimento unanime della Camera associandomi alla celebrazione del nobile sacrificio di Guglielmo Oberdan. La Presidenza si farà interprete di tale sentimento presso la sorella, che ancora vive nel culto della memoria del martire. (*Vivi, generali applausi*).

Commemorazione del senatore Otello Putinati.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella tarda serata di ieri è deceduto a Bologna l'onorevole Otello Putinati, eletto senatore nella provincia di Ferrara.

Quando stamane abbiamo appreso, costernati, la notizia, quasi non volevamo credere. E ciò non solo per quell'ultimo filo di speranza che si invoca anche contro l'evidenza tutte le volte in cui si è colpiti da un grande dolore, ma anche perché fino a ieri mattina egli era stato con noi e qui a Montecitorio si era recato per conferire con il ministro dei lavori pubblici e con una commissione di sindaci della provincia per alcuni pressanti problemi di quei comuni. Anche ieri mattina egli è apparso come di consueto con tutto il suo entusiasmo, pieno di vita, di serenità, di quella serenità che è caratteristica di chi ama profondamente e disinteressatamente il proprio lavoro e la propria missione. Mai ci saremmo immaginati che quella dovesse essere l'ultima volta in cui egli dava il suo contributo alla risoluzione dei tanti problemi della nostra provincia, e che allora stesse per concludersi la sua vita di lotte intense e di inenarrabili sacrifici.

E veramente, onorevoli colleghi, lotta e sacrificio sono la sintesi che tutta intera può renderci la figura del compagno Putinati.

Nato nel 1899 nella nostra città di Ferrara, si può ben dire che egli conobbe, fin dai suoi primissimi anni di vita, che cosa sono la miseria e gli stenti. E tutti sanno, da noi come egli visse in una di quelle famiglie nelle quali il pianto del bimbo non vuol dire un capriccio insodisfatto ma il segno della fame, e dove il pianto della madre è il dramma di una donna che non sa come sfamare la propria creatura. In queste condizioni egli crebbe ma, come per fortuna dell'umanità così spesso avviene, comprese che le ingiustizie sociali si possono e si debbono rimuovere. È per questo che alternando i lunghi periodi di disoccupazione con i più vari mestieri si trova a essere nel contempo, e all'età di 15-16 anni, organizzatore sindacale. All'atto della nascita del partito comunista italiano egli diventa segretario della nostra federazione. L'avvento del fascismo gli porta ancora persecuzioni, miseria e fame. Consapevole del suo valore, del suo attaccamento alla classe lavoratrice, della stima degli onesti che lo circonda, la sbirraglia fascista si accanisce senza misericordia alcuna contro di lui, contro la moglie, contro i suoi bambini. Ma a nulla veramente serve questa furia disumana, se non a confermarlo sempre più nei suoi propositi. Nel 1924 viene arrestato una prima volta. Nel 1927 una seconda. Scontata la pena egli ritorna alla lotta clandestina fascista e alla organizzazione del suo partito. Viene ancora arrestato e condannato a due anni. Amnistiato nel 1932 esce di carcere e di nuovo riprende le fila del movimento operaio. Di nuovo viene processato con altri nostri compagni. Condannato a 16 anni di carcere, finisce con l'ammalarsi tanto gravemente da essere trasferito all'isola di Pianosa.

Ma questo ancora non ci può dare una idea dell'eroico sacrificio di questo nostro compagno se non pensiamo che mentre egli era in carcere doveva tormentarlo, come la più atroce delle pene, il pensiero della miseria della sua famiglia.

Il fascismo, infatti, concepito e diretto dai grandi, ricchi agrari della nostra provincia, non aveva solamente giurato odio, vendetta e persecuzione all'operaio Otello Putinati cui negava la libertà, ma non poteva nemmeno sopportare che vivessero sua moglie e i suoi figli. E mentre Putinati era in carcere, alla moglie operaia che chiedeva lavoro per sfamare i bambini, il lavoro si rifiutava e si perseguitava chiunque ardisse aiutarla. E come egli da bambino aveva fatto la fame, così la moglie e i figli fecero la fame che solo la solidarietà proletaria del partito condannato alla clandestinità e dei lavoratori ferraresi poteva qualche volta lenire.

Nel 1943, uscito di prigione, di nuovo riprende il suo posto di combattimento e la lotta partigiana lo trova tra i più valorosi protagonisti. Eletto senatore della Repubblica, diviene poi segretario della federazione dei lavoratori edili e alcune settimane or sono di nuovo viene nominato segretario della camera del lavoro di Ferrara che fin dal 1948 aveva diretto.

Questa, onorevoli colleghi, la vita del senatore Otello Putinati, uno dei tanti italiani per opera dei quali l'Italia è stata liberata e l'istituto parlamentare ripristinato.

Sono certo però che il ricordo della sua attività, la rievocazione del suo carattere non sarebbero completi se non accennassi alla infinita elevatezza e bontà del suo animo.

Nonostante tutti i soprusi e le violenze di cui fu vittima, nonostante la fame che egli stesso e la sua famiglia patirono, mai abbiamo sentito una parola di odio uscire dalle sue labbra. Ogni suo pensiero denotava l'intimo convincimento proprio dei militanti della classe lavoratrice, che solo con la reciproca comprensione e solidarietà, con l'unione di tutti gli onesti le ingiustizie sarebbero cessate. Ed a noi giovani che, conoscendo la sua naturale modestia e la sua umana comprensione, spesso a lui fiduciosi ci accostavamo per un consiglio o per esporgli qualche nostra preoccupazione, sapeva sempre indicare la via migliore, la più umana, la più saggia.

Credo veramente, onorevoli colleghi, che, se il mandato parlamentare vuol dire innanzi tutto e soprattutto fedeltà e onestà, fedeltà alle proprie idee e onestà di pensieri e di opere, se il mandato parlamentare vuol dire, prima di ogni altra cosa, dedizione assoluta ai sacrosanti e perenni interessi di tutti coloro che vivono del loro lavoro, possiamo affermare che il Parlamento italiano ha perso, con la scomparsa del senatore Putinati, uno dei suoi più degni rappresentanti.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. A nome dei deputati del gruppo del partito socialista italiano ed anche a nome della Confederazione generale italiana del lavoro, mi associo alle parole commosse, nobili ed elevate del collega onorevole Cavallari.

Il senatore Putinati ha partecipato al movimento sindacale italiano fino dal 1918-19, subito dopo la seconda guerra mondiale. Dopo la liberazione, egli fu eletto dai lavoratori alla direzione della camera del lavoro di Ferrara, e poi a segretario della Federazione italiana dei lavoratori dell'edilizia. Il milione e più di lavoratori di questo settore piangeranno certamente oggi il loro segretario e ricorderanno che se in questi tre anni le loro condizioni sono molto migliorate, ciò essi debbono alla tenacia, alla volontà e alla capacità di questo grande organizzatore sindacale.

Negli ultimi tempi, precisamente nello scorso ottobre, fu nuovamente reclamato dai lavoratori dalla sua Ferrara e fu eletto segretario di quella camera del lavoro.

La C. G. I. L. perde con Otello Putinati un suo grande dirigente e noi, come socialisti e come organizzatori sindacali, fieri della sua opera e commossi della sua perdita, inviamo alla famiglia e ai figli i sensi del nostro cordoglio, cui siamo sicuri si associeranno tutti i lavoratori italiani.

CAVAZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profondo dolore che mi associo alle parole di cordoglio pronunciate dall'onorevole Cavallari. Sarebbe inutile intrattenervi ancora a lungo a parlarvi del senatore Otello Putinati. Io ho vissuto al suo fianco fin dall'infanzia, perché sono nato nel suo stesso paese ed abbiamo combattuto le dure battaglie dei momenti più difficili della vita clandestina e partigiana, e so quanto era l'eroismo di questo combattente che tutto ha dato per la causa degli oppressi e per la difesa dei lavoratori italiani. Chi conobbe Otello Putinati, e soprattutto i braccianti, gli operai e i lavoratori del ferrarese, sa che la sua fu un'anima pura di combattente, di uomo onesto che tutta la sua esistenza ha sacrificato per la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento. Egli, malgrado le minacce, non ha mai indietreggiato di un passo. Lo ricordo quando, ancor giovane, alla vigilia della prima guerra mondiale, in piazza, contro gli interventisti, quando andavamo a manifestare il nostro

disdegno per la guerra. E poi nelle lotte per il lavoro che noi conducevamo ancora giovani, per guadagnarci il pane; poi ancora nelle officine prima e come organizzatore sindacale poi, ove questa nobile tempra di combattente diede tutto quanto di buono vi era in lui, vi era nella sua vita, senza chiedere mai nulla, operando con semplicità, sul piano dell'onore e della dedizione.

A Ferrara, dove ancora serpeggiavano tradizioni anarcoidi del movimento operaio, egli fu una delle più fulgide figure del combattimento per l'organizzazione del partito comunista. La galera, le difficoltà della famiglia, la salute stessa: Putinati non ha mai pensato a ciò, nè ha pensato a se stesso. Nonostante egli fosse un padre modello, che amava i suoi figli e la sua famiglia, egli si era consacrato soprattutto al partito.

Chi l'ha conosciuto sa che non c'è stato un giorno in cui quest'uomo non abbia dato la sua opera, il suo sacrificio, nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse degli italiani. Il Parlamento si onora di avere avuto Otello Putinati quale senatore; io mi inchino dinanzi alla sua famiglia che sempre è stata bersagliata, che ha sofferto rappresaglie da parte dei briganti fascisti, ma, come il padre, la moglie e i figli si sono sempre distinti. Io mi inchino a nome dei braccianti e lavoratori tutti del ferrarese, e in nome particolarmente dei cittadini e lavoratori del Polesine, che, in occasione delle alluvioni dello scorso anno, hanno conosciuto ed apprezzata la sua opera di soccorso e di solidarietà da lui svolta. Noi onorando Otello Putinati onoriamo in lui il grande italiano, il combattente della causa degli oppressi, il combattente per la causa del socialismo.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo liberale si associa alle parole di vivo cordoglio pronunziate per la scomparsa del senatore Putinati. Mi auguro che la visione di tante croci, che si allineano sulla nostra strada, prema sui nostri spiriti, inducendoci ad un più vivo sentimento di serenità, di saggezza, di bontà e di umana solidarietà.

GORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORINI. Il senatore Otello Putinati era un parlamentare della mia terra, della città di Ferrara. In quest'ora di dolore il mio animo è profondamente turbato. Ho conosciuto Otello Putinati, uomo integerrimo nella sua fede, nei suoi ideali politici per i quali ha sofferto e combattuto senza mai ripiegare la propria bandiera. Egli militava in un altro partito, non nel partito nel quale io sono iscritto: ma tuttavia sento il dovere di associarmi al dolore di coloro che lo hanno amato e seguito durante la sua vita travagliata. Invio, pertanto, le espressioni di cordoglio mie e del mio gruppo alla famiglia duramente colpita pregando da Dio, per l'estinto, la pace del giusto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alle elevate parole pronunciate in questa Camera in memoria di Otello Putinati. Io, che ero suo collega al Senato, ho visto durante le alluvioni del Polesine l'opera da lui svolta e mi associo quindi, anche personalmente, al cordoglio della sua terra e della sua famiglia.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa alle espressioni di dolore di fronte all'annuncio della morte improvvisa ed immatura del senatore Putinati. Permettetemi che mi associ personalmente alle espressioni di questo dolore perché anche io ho cominciato la mia vita politica occupandomi di organizzazioni sindacali ed è nella terra vicino alla sua che ho iniziato la mia opera, 43 anni fa. Ecco perché vorrei aggiungere i miei personali ai sentimenti della Camera, da trasmettere alla famiglia così profondamente colpita da questo improvviso lutto.

Congedo

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bianchi Bianca.

(*È concesso*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Leone-Marchesano ha chiesto di essere iscritto al gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Di Donato ha presentato il seguente:

« La Camera,

stante la complessità e la delicatezza delle operazioni elettorali previste dal disegno di legge,

fa voti

affinché si vieti che degli uffici centrali circoscrizionali e dell'Ufficio centrale nazionale facciano parte persone che abbiano rapporti di parentela, fino al terzo grado, con candidati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI DONATO. Può sembrare, questo, un ordine del giorno superfluo. Ma chi ha cercato di penetrare nel congegno della legge, e di rendersi conto delle varie operazioni, sa che effettivamente è necessario prendere le misure che io propongo. Vorrei solo accennare alle operazioni più importanti e delicate che si devono svolgere. Chi ha letto l'articolo e la relazione ha avuto subito l'impressione che noi ci troviamo di fronte a un congegno non solamente macchinoso, ma che abbiamo una serie di operazioni, addizioni, moltiplicazioni, divisioni, arrotondamenti, compensazioni, allineamenti di decimali, che ci sembra di trovarci non di fronte a una legge, ma a quelle scritture antiche non ancora decifrate. Sembra di trovarsi di fronte a uno di quei giochi per risolvere i quali bisogna rompersi la testa. Oltre queste operazioni, vi è una ridda di primi indici, di secondi indici e di terzi indici, ed altre astruserie che rendono veramente difficile la comprensione.

Dove dovrebbe funzionare il congegno? Qui è la parte più delicata. Il congegno dovrebbe funzionare a Roma anche per le elezioni in Sicilia, a Trento e a Bolzano, al di fuori quindi di ogni controllo. È naturale che subentri in noi il sospetto e il dubbio in merito a queste elezioni, perché esse diventano quasi un gioco d'azzardo. Ciò che è importante è vedere come questo congegno permetta di « soffiare » dei seggi anche se si avranno i voti sufficienti per essere eletti. Ci troviamo infatti di fronte a questa possibilità: il candidato che ha avuto i voti necessari per essere eletto può vedersi portare via il seggio appunto perché vi è questo complicato mezzo di controllo.

Quale è il compito dell'ufficio centrale nazionale? Tutti i dati, dice la legge, delle singole circoscrizioni devono affluire a Roma a questo ufficio. Esso constata quale è la lista o il gruppo di liste che ha raggiunto almeno la metà più uno dei voti; nel caso affermativo determina i quozienti nazionali di maggioranza e di minoranza. Come si applica il reparto dei seggi nelle singole circoscrizioni? Prima si dividono i seggi tra il gruppo che ha ottenuto la maggioranza sul piano nazionale e poi quello che ha ottenuto la minoranza.

Vediamo che il primo indice circoscrizionale di maggioranza è ottenuto dividendo i voti della maggioranza per il quoziente nazionale; dividendo i voti della minoranza per il quoziente nazionale si otterrà il primo indice circoscrizionale di minoranza. Questo indice però va corretto e mediante una serie di operazioni si ottiene un secondo indice. Siccome è possibile che vi siano dei decimali, occorre ricercare un terzo indice.

È da notare che i posti mancanti si andranno a prendere nelle circoscrizioni dove la parte decimale del quoziente è più alto. Qualcuno potrà dirmi: di fronte a possibilità di errori, di calcoli sbagliati, il candidato ha il diritto di fare il suo ricorso. Questo ricorso deve essere fatto alla Giunta delle elezioni ma, per farlo, come è stato detto, occorrerebbero almeno « 8 volumi ». Ma se questa è la parte ponderosa e complessa, quella che riguarda le operazioni che essa richiede, bisogna altresì considerare come non soltanto dalla nostra parte ma in tutta la popolazione si vada allargando e consolidando la convinzione che noi ci troviamo di fronte a una legge la quale favorisce l'imbroglio e il malcostume e non va affatto incontro al rinnovamento del nostro paese. E a questo proposito voglio riferirmi specialmente al meridione, alla Puglia in cui vivo: la Puglia che ha tutta una tradizione di elezioni svoltesi non soltanto con l'imbroglio ma, come diceva l'onorevole Assennato, con le parrocchiate e con il bastone. Quando i braccianti si accingevano a recarsi a votare, trovavano i mazzieri di Gravina e di Gioia del Colle, di Sant'Eramo e di Acquaviva che pensavano ad allontanarli. E non vi è stata soltanto violenza nella tradizione elettorale pugliese: vi è stata specialmente la corruzione. Nella situazione di miseria e di disoccupazione in cui si vive, in una situazione che impoverisce sempre più la popolazione è facile la corruzione, l'ingaggio dei certificati elettorali, la sostituzione delle persone. Ricordo che, in occasione di una elezione in provincia di Bari, si è verificato un arrivo di monache veramente insospettato. Non solo. C'è stato anche l'arresto di una monaca: le era stato segnato con il gesso l'abito, è stata seguita e poi è stata arrestata perché aveva votato in tre sezioni. (*Commenti al centro e a destra*). Leggete i giornali di Governo, onorevoli colleghi...

E oltre alla corruzione e alla violenza c'è stata la pressione sul sentimento religioso della popolazione. E soltanto chi vive in mezzo alla

popolazione meridionale può comprendere quanto valgano quei mezzi messi in opera per cercare di impaurire e intimidire quella gente... Si son celebrate messe, si son recitati tridui e novene, si son fatti perfino muovere gli occhi alle Madonne e ai Gesù Cristo. (*Commenti al centro e a destra*). E non crediate che siano irreverenze, le mie, perché effettivamente è questa la situazione che si viene a creare nel periodo che precede immediatamente le elezioni.

È in questo periodo che noi vediamo usati tutti i mezzi per giungere alla vittoria nelle elezioni. Non c'è giorno che non si faccia una processione, che vi sia un riunione di carattere religioso diretta a questo scopo. Noi abbiamo avuto nella provincia di Bari, in alcuni paesi, un esempio tipico di questi procedimenti. Infatti, in questi paesi una statua della Madonna è stata portata in giro per una settimana, e ogni sera si lasciava in una casa per permettere a coloro che ospitavano la statua di dire le preghiere di rito. È dunque attraverso questa intimidazione, attraverso questi stati d'animo che si formano, e vorrei aggiungere attraverso questa specie di fanatismo nei confronti della religione, che si cerca di realizzare quegli obiettivi che ho poc'anzi illustrato. Si dice che bisogna lottare contro i nemici della religione, che il pericolo contro la religione si fa sempre più grande, che le chiese, qualora vincesse un determinato partito, sarebbero chiuse, i preti uccisi o allontanati. Questo si dice in provincia di Bari, in provincia di Foggia, questo è lo stato d'animo che si tenta in tutti i modi di formare. In questo modo, si vengono a fare pressioni di ogni genere sul corpo elettorale.

Ma questo non è tutto, vi sono anche le pressioni dei datori di lavoro. Non è una novità se ricordo che tuttora in Puglia, in particolar modo nella provincia di Bari, avviene ancora il mercato delle braccia. Ho assistito a Turi di Bari allo spettacolo veramente impressionante dei datori di lavoro che tastavano il polso dei lavoratori per vedere se i loro nervi erano ancora idonei a sopportare le fatiche di una giornata di duro lavoro campestre, lavoro fra l'altro nemmeno compensato con le tariffe previste dalla legge.

Ricordate, onorevoli colleghi, che i braccianti della provincia di Bari fanno appena 105-110 giornate lavorative all'anno e potete immaginare in quali condizioni di miseria essi vivano. Date queste condizioni e l'affannosa ricerca di lavoro, questi lavoratori diventano succubi delle pretese dei datori di lavoro, non solo, ma talvolta è sufficiente un pacco di pasta, di fagioli, una scatoletta di salsa per assicurare alle famiglie di questi poveri lavoratori una giornata di vitto. Potete immaginare dunque quali pressioni vengano esercitate su questi lavoratori bisognosi. È in questo modo che si riescono a carpire i voti di questi lavoratori. Si hanno quindi pressioni dirette e indirette perché questi lavoratori votino secondo i desideri di questa gente. Ad esempio, capita che i maggiorenti dei paesi dominano il corpo elettorale locale con la loro influenza e sostengono il candidato che loro riesce più comodo. Di fronte a questa situazione noi dobbiamo constatare che la legge si presta a tutte queste pressioni e non solamente favorisce gli imbrogli che possono essere fatti, ma anche molte altre forme di intimidazione. È per questi motivi che io ho presentato il mio ordine del giorno. In un ambiente come quello al quale ho accennato è facile capire la parte che può avere un parente del candidato e che faccia parte degli uffici centrali circoscrizionali e dell'ufficio centrale nazionale. Per queste ragioni ho proposto che si vieti che di tali uffici facciano parte persone che abbiano rapporti di parentela fino al terzo grado con candidati.

Onorevoli colleghi, io ho cercato di illustrare le condizioni nelle quali vivono in alcuni paesi delle Puglie questi lavoratori, ma non vi fate illusioni. Ormai la gente incomincia a capire, ormai i lavoratori incominciano a rendersi conto. Cinque anni di questa Camera, cinque anni della vostra amministrazione, le promesse da voi fatte e non mantenute, nonostante le continue corse fatte dall'onorevole Gui, nonostante le continue corse dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, non riescono più a convincerli. In questi ultimi giorni, infatti, si sono avuti in Puglia delle forti manifestazioni.

In quest'aula si è sorriso quasi si scherno quando si sono agitate le lettere o telegrammi o biglietti giunti dai cittadini per incitare i deputati dell'opposizione a continuare nella lotta. Ebbene, onorevole Presidente, non solamente si sono formulati degli ordini del giorno: proprio la stampa di oggi riporta che a Lucera e a Cerignola si sono avuti scioperi di braccianti, di contadini poveri e di assegnatari di terre, quando si credeva che attraverso quella elemosina di terra questi contadini fossero stati conquistati, proprio essi hanno partecipato a questi scioperi. Ma abbiamo avuto anche delle assemblee di popolo a Torremaggiore, San Severo, a Casalnuovo, a

Casalvecchio, a Corsano, a Gioia del Colle, a Trani, a Gravina, a Minervino.

PRESIDENTE. Onorevole Di Donato, la prego di concludere.

DI DONATO. Onorevole Presidente, mi consenta di finire denunziando un grave sintomo della situazione e della ripresa fascista che si sente incoraggiata da tutto l'atteggiamento del Governo democristiano. L'intolleranza del Governo viene intesa come segnale per agire, e ne è prova il significativo episodio avvenuto a Gravina. Mentre era riunito il consiglio comunale di quella città in seduta ordinaria, un nucleo di carabinieri, capeggiato dal comandante della tenenza di Altamura, invadeva la sala consigliare fra lo stupore del pubblico e dei consiglieri. Il fermo atteggiamento del pubblico e dei consiglieri indussero i carabinieri ad allontanarsi. Ma subito dopo, come ai tempi delle spedizioni fasciste, un gruppetto di nostalgici inscenava, nella sala consigliare, una teppistica gazzarra provocando di continuo il pubblico ed i consiglieri comunali. Evidentemente i fascisti ritengono che con una legge elettorale come quella presentata si preparano le condizioni favorevoli anche per loro.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Mauro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

visto il punto V del disegno di legge n. 2971, che modifica il numero dei componenti la Camera dei deputati, in relazione alle variazioni della popolazione rilevate dal censimento del 4 novembre 1951;

vista la tabella relativa all'assegnazione dei seggi alle singole circoscrizioni, allegata alla stessa legge;

ritenuto che sia al punto V che nella tabella mancano i dati relativi alla variazione del numero degli abitanti, sia nazionale che per ogni singola circoscrizione;

considerato che, a causa di quanto sopra esposto, gli estensori del disegno di legge non hanno neanche potuto indicare i dati relativi ai resti per ogni circoscrizione;

ritenuto che, per tali omissioni non è possibile alla Camera rendersi esatto conto della ragione delle modificazioni apportate nella assegnazione dei seggi alle singole circoscrizioni, né si può accertare sia stata rispettata la norma di cui all'articolo 56 della Costituzione,

chiede che vengano allegati al disegno di legge i dati relativi alla variazione della popolazione, ripartiti per circoscrizione, e che tale tabella allegata sia completata con i dati relativi ai resti di ogni circoscrizione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI MAURO. La legge elettorale del 1948 fissa, in base all'articolo 56 della Costituzione, in modo chiaro e preciso la ripartizione dei seggi fra le singole circoscrizioni. Se, ad esempio, alla prima circoscrizione (Torino, Novara, Vercelli) sono assegnati 27 deputati, nella tabella annessa alla legge del 1948 si dimostra perché viene assegnato quel numero di seggi. Infatti, si dice, la popolazione è di due milioni e 164 mila; e spettano perciò 27 quozienti interi con un resto di 4.000. Lo stesso si fa per le altre circoscrizioni. In tal modo la legge elettorale del 1948 era chiara e precisa. Di questo hanno avuto modo di rendersi conto tutti i colleghi che hanno discusso quella legge e tutti i cittadini che l'hanno esaminata. Mi preoccupo, infatti, della chiarezza delle leggi che il Parlamento approva. Ogni cittadino deve avere la possibilità di comprenderle per poter eventualmente formulare delle critiche e prospettare obiezioni ai deputati.

In sostanza, formulando chiaramente le leggi, rendiamo possibile un costante legame fra cittadini elettori e parlamentari eletti.

In questa legge molte sono le lacune. Io mi occuperò soltanto di quelle riguardanti la tabella allegata alla proposta e relativa alle modifiche dei seggi spettanti ad ogni circoscrizione in relazione al censimento del 4 novembre 1951. Il ministro Scelba se la cava in modo semplicistico. Egli dice: alla quinta circoscrizione spettano 15 seggi, alla ventesima circoscrizione spettano 16 seggi, e via di seguito, ma senza dare una spiegazione.

Noi abbiamo il diritto di domandare al ministro: perché ad una circoscrizione spettano 16 seggi? E se vi è stata una variazione, noi vogliamo sapere il perché di questa variazione, quali sono i resti per ogni circoscrizione dopo l'assegnazione dei seggi!

Il ministro nella sua relazione si limita a dire che in base al censimento vi è una nuova tabella, e lo stesso relatore onorevole Tesauro si limita ad affermare che vi è stata una variazione, ma sia il ministro che il relatore si astengono dal dare una dimostrazione.

Questo affermare senza dimostrare si inquadra nello stile del regime che si vuole instaurare, nel Parlamento che voi volete, in cui un ministro qualsiasi faccia un'affermazione e i deputati l'accettino senza discutere.

È questione di costume e di indirizzo democratico. Quando si vuole imbrogliare... (*Interruzione del deputato Russo Perez*).

SALA. Onorevole Russo Perez, non sia ineducato: se non vuole ascoltare, vada via. Spione!

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, sono stato offeso dal barbiere Sala. La prego di invitarlo a ritirare la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Sala, l'onorevole Russo Perez afferma che ella lo ha offeso.

SALA. Non nego di aver detto « spione ». Però, signor Presidente, domandi all'onorevole Russo Perez il perché della mia affermazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sala, questa sua teoria mi pare alquanto azzardata! Ella non ha il diritto di adoperare in questa aula una parola di questo genere. La prego perciò di ritirarla.

SALA. Per rispetto verso la Presidenza ritiro la parola. Rimane che se l'onorevole Russo Perez ha dignità deve ritirare quello che ha detto!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Di Mauro.

DI MAURO. Dicevo che quando si vuole imbrogliare, le cose non devono essere chiare. L'imbroglio stesso presuppone che ogni cosa sia fatta in modo tale che non sia capita, e questa legge è fatta in modo che non è capita da una parte degli stessi deputati democristiani, e non dovrebbe essere capita, secondo il pensiero dei presentatori della legge, dal popolo italiano affinché non protesti per l'attentato che si fa ai suoi diritti, alla sua libertà: per la questione della assegnazione dei seggi per ogni circoscrizione possiamo contentarci della affermazione del ministro che esse sono esatte?

Molto probabilmente l'assegnazione dei seggi è esatta, se esatti sono i dati provvisori del censimento. Ma è giusto pretendere che ciò ci sia dimostrato. E poi, lasciatemelo dire, c'è una questione di fiducia nei confronti del ministro dell'interno.

Io ho perduto ogni fiducia nel ministro dell'interno. L'episodio verificatosi proprio l'altro ieri, ha reso ancor più netta questa sfiducia nei confronti del ministro dell'interno. Ricordate, onorevoli colleghi, egli è venuto qua a dirci che l'incidente avvenuto nella miniera Zimbolio non era stato della gravità denunciata e che i 35 operai che dovevano trovarsi a letto ammalati stavano invece tutti bene ed erano tornati al lavoro. Ebbene, ho dato incarico ad un mio compagno di recarsi ad Agira a verificare se le affermazioni del ministro erano esatte. Risultato: ho qui a disposizione l'elenco degli operai che sono tuttora a letto. Ma c'è ancor di più.

LO GIUDICE. Anche questo non è vero. Ella sa che abito a 14 chilometri da Agira.

DI MAURO. Il ministro aveva detto che questi operai erano guariti. C'era questa affermazione e questa doveva essere la verità, per cui il prefetto di Enna ha addirittura mandato il medico provinciale della cassa mutua ad Agira per imporre agli operai di alzarsi e di andare al lavoro, e ciò pur avendo, il medico dell'istituto infortuni, prescritto assoluto riposo. (*Interruzione del deputato Lo Giudice — Vivaci proteste del deputato Failla*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, svolga l'ordine del giorno e non la interrogazione che ha presentato.

DI MAURO. Ora ad un ministro che agisce in questo modo e che difende gli industriali in maniera così sfacciata possiamo prestare fiducia? Gli si può dare credito in ordine alla compilazione delle tabelle? Ecco come la questione è in relazione col mio ordine del giorno. Ad un uomo che viene a dirci delle menzogne di questo genere...

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, le impongo di ritirare questa frase. Il ministro ha parlato soltanto per rispondere ad una domanda.

DI MAURO. In termini più parlamentari dirò che il ministro non ha detto la verità.

LO GIUDICE. È lei che non sta dicendo la verità.

DI MAURO. Noi, dunque, non possiamo aver fiducia nel ministro dell'interno, il quale, con questa legge, vuole ingannare e calpestare i diritti del popolo. Ma i lavoratori non lo permetteranno. Anche in questi ultimi giorni, essi, attraverso mille mezzi, hanno dimostrato di non voler soggiacere a questo imbroglio che essi hanno perfettamente capito. C'è una partecipazione attiva dei lavoratori all'attività del Parlamento e ciò vi impedirà di compiere questo sopruso.

In Sicilia e in quasi tutte le altre parti d'Italia sono stati proibiti comizi di oratori che intendevano parlare di questa legge e protestare per la violazione della Costituzione. Ma i lavoratori ormai hanno già capito e simili misure sono perfettamente inutili nella mia Sicilia, che da molti, sbagliando, viene considerata una Vandea di voti della democrazia cristiana, di voti reazionari, in quelle miniere dove spesso, troppo spesso, si muore o si esce feriti date le condizioni che ci sono per colpa vostra e per colpa de-

gli industriali, si sciopera per la legge elettorale, così pure nelle campagne del feudo si sciopera per la legge elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ciò perché quei lavoratori hanno compreso e lottano per i loro diritti in difesa della Costituzione, in difesa della democrazia.

Il parlamento siciliano ha pure dovuto occuparsi della legge elettorale ed ha votato proprio ieri la procedura d'urgenza per la discussione di una mozione ostile alla legge stessa. Io non so se lunedì prossimo, quando si discuterà questa mozione, il voto dell'assemblea sarà favorevole, se i partiti che qui sono ostili alla legge lo saranno anche in sede regionale. È tuttavia sintomatico che il parlamento siciliano abbia approvato, per la discussione di questa mozione, la procedura d'urgenza, venendo con ciò a mettere in rilievo la gravità della legge che discutiamo e soprattutto la fiera ostilità di tutti i siciliani alla legge stessa. I siciliani non vogliono vedersi defraudati dei diritti che si sono conquistati. I siciliani difendono e difenderanno con sempre più vigore la libertà, la pace, la giustizia, lotteranno energicamente contro l'approvazione di questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Farini:

« La Camera,

considerato che nelle recenti campagne elettorali, sia politiche che amministrative, a partire dal 1948, la radio italiana non è rimasta, come avrebbe dovuto, assolutamente neutrale rispetto alle forze politiche concorrenti;

considerato che, specie negli ultimi tempi, la stessa radio ha accentuato il suo carattere di propaganda fazioso e settario al servizio del partito dominante;

considerato che l'imparzialità dell'apparato di radiotrasmissione nazionale, se sempre necessaria e doverosa, diventa assolutamente indispensabile nel periodo elettorale;

considerato inoltre che la radio italiana vive dei proventi di una vera e propria tassa che grava su tutti i radioabbonati, le cui convinzioni politiche sono ovviamente differenti e meritano ognuna, da parte della radio stessa, il pieno rispetto,

impegna il Governo

a prendere gli opportuni provvedimenti affinché per l'intero periodo di durata della prossima campagna elettorale per la elezione della Camera dei deputati, sia nominato un Comitato di sorveglianza sulle radiotrasmissioni, composto di un delegato per ogni lista che sia presentata in almeno dieci circoscrizioni, con potere di controllo sulle radiotrasmissioni, al fine di assicurarne la assoluta imparzialità ».

L'onorevole Farini ha facoltà di svolgerlo.

FARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno che non sembrerebbe attinente alla questione che si dibatte in questo momento, un ordine del giorno cioè che riguarda la radio, la propaganda che si realizza attraverso le trasmissioni radiofoniche. È questo un problema di grande importanza. Non solo infatti è importante la legge attraverso cui gli elettori sono chiamati a manifestare la loro volontà sovrana; non solo sono importanti gli aspetti tecnici e politici della legge stessa, ma anche i mezzi attraverso cui le masse dell'elettorato italiano saranno condotte a manifestare col voto la loro volontà.

È chiaro, quindi, che grande importanza avrà la propaganda, grande importanza avranno i metodi che saranno utilizzati dai vari partiti e dal Governo per condurre l'elettorato a dare il voto in un determinato modo.

Odo tuttavia con meraviglia che il mio ordine del giorno non potrà essere votato dalla Camera, perché non attinente strettamente alla legge elettorale; sarebbe stato invece opportuno che la Camera avesse potuto manifestare un'opinione sull'atteggiamento che la radio, questo servizio pubblico, deve tenere in occasione di questa grande battaglia politica. Comunque, nonostante questa opinione della Presidenza della Camera che io non so quanto sia valida, io ho voluto egualmente trattare dinanzi all'Assemblea quest'ordine del giorno.

Io non starò qui a ripetere, egregi colleghi, quello che ebbi a dire in un precedente e documentato intervento, in occasione del dibattito sul bilancio delle poste e telegrafi e delle telecomunicazioni, intervento che voleva soprattutto mettere in rilievo la grande importanza che ha la radio come mezzo di informazioni e di propaganda e della indispensabilità che questo mezzo di informazioni e di propaganda non fosse utilizzato per una politica di parte e per la difesa di interessi privatistici.

Io ho inteso infatti, con questo ordine del giorno, venire qui a riaffermare questo carattere specifico, particolare alla radio, di servizio di pubblica utilità, come strumento di informazione per cui è necessario prendere delle misure per impedire che esso possa

essere utilizzato per difendere interessi particolari o la politica di un dato partito. La radio dovrebbe essere a nostro avviso posta al servizio degli utenti, che sono poi quelli che pagano fra l'altro, un canone elevatissimo, perché la radio serva i loro interessi, le loro aspirazioni, il loro bisogno di verità e non li offenda nelle loro credenze e nelle loro posizioni politiche particolari.

La radio ha il dovere assoluto dell'obiettività, dell'onestà dell'informazione e della verità; la radio deve sodisfare queste esigenze che sono profondamente sentite da parte dei radioascoltatori, da parte di tutti gli italiani. La Rai deve tener conto che fra i radioabbonati vi sono italiani di tutte le correnti politiche, di diverse opinioni filosofiche, di diverse discipline religiose che non possono e non debbono essere offese da trasmissioni falsificate o manipolate in sede di redazione, da trasmissioni che esprimano giudizi di parte, giudizi che la radio non è affatto tenuta a dare. La radio non può farsi strumento di una politica determinata, della propaganda di un solo partito politico o di un gruppo di partiti contro un altro partito o altri gruppi di partiti. Orientare l'informazione a sostegno di una determinata politica offende il diritto e la libertà del popolo e di tutti gli ascoltatori di formarsi, sugli avvenimenti, un'opinione propria, un'opinione indipendente.

Sul carattere di questo importante servizio pubblico, sui doveri di obbiettività e di rispetto del diritto di libera formazione della coscienza politica da parte dell'ascoltatore, il dottor Piccone Stella direttore del *Giornale radio*, in un suo opuscolo che abbiamo citato in occasione del dibattito sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ha scritto che dalle funzioni di questo servizio pubblico deriva il tono distaccato e spassionato delle notizie, la loro impersonalità. Le notizie della radio entrano in ogni casa – egli ha detto – senza alcuna scelta da parte del radioascoltatore, al contrario di quanto avviene per le notizie dei giornali stampati, che presuppongono una scelta prima dell'acquisto. Le notizie – dice sempre Piccone Stella – bisogna sempre presentarle in modo che siano ovunque bene accolte o almeno tollerate da quelli che la pensano bianco e da quelli che la pensano nero, fra i dotti e gli ignoranti, nei caffè, nelle officine e nei conventi. Quindi egli stesso riconosce la necessità dell'obiettività delle trasmissioni radiofoniche, del rispetto che queste trasmissioni devono avere di tutte le opinioni. Ma questo non avviene nella pratica di tutti i giorni.

Chi ascolta la radio nelle ore in cui si trasmette il giornale parlato può constatare che, malgrado le critiche che sono state fatte in sede di bilancio delle telecomunicazioni, malgrado gli articoli che sono apparsi contro l'indirizzo fazioso della radio, non solo nella stampa di partito ma anche nei giornali indipendenti, come la *Stampa* di Torino, come il *Corriere lombardo* e come il *Corriere della sera*; malgrado queste critiche, nessuna misura è stata presa dal Governo per intervenire contro la faziosità, le manipolazioni delle trasmissioni, la tendenziosità della radio.

Il Governo e la radio restano sordi alle giuste lagnanze dei radioascoltatori, restano sordi a questa esigenza di verità, di giustizia, di informazione obiettiva. Anzi, possiamo dire che in questi ultimi tempi vi è stato un aggravamento nella faziosità della radio, per influenzare la formazione di un orientamento fra le masse popolari italiane verso quella sola direzione che interessa la politica del partito di Governo. Pertanto, nel momento in cui si dibatte un problema così importante come quello del voto da dare a favore o contro questo Governo e la sua politica, è indispensabile ottenere che il pubblico degli ascoltatori abbia sodisfazione, abbia cioè una informazione onesta che gli permetta di veder chiaro per poter dare in piena coscienza il voto a questo o a quel partito.

Ci è stato detto che la Rai sta prendendo alcune misure di carattere organizzativo per assicurare che rappresentanti dei vari partiti possano utilizzare il microfono della radio durante la campagna elettorale. Ma prima ancora di esaminare questo importante problema, noi vogliamo qui riaffermare che siamo contro ad una radio infeudata alla politica di classe e di reazione del Governo attuale. Noi siamo decisamente contrari a un servizio d'informazione radiofonica di intimidazione e di coartazione delle coscienze. Non vogliamo che la radio sia strumento di propaganda elettorale di un partito o gruppo di partiti. Tutti i partiti devono poter utilizzare con pieno diritto il microfono della Rai, devono parlare liberamente alla radio italiana. Si è detto che la Commissione parlamentare di controllo sulla Rai avrebbe deciso di concedere 15 minuti al giorno ai vari partiti per la campagna elettorale: dalle 20,15 alle 20,30, nel primo programma, e dalle 19,45 alle 20 nel secondo programma. La data d'inizio dovrebbe essere però ancora fissata. Non so

se questa notizia sia vera, domando anzi al ministro dell'interno se può in proposito darci qualche chiarimento.

SAGGIN. Lo domandi al ministro Spataro.

FARINI. Qui è il Governo che deve intervenire per garantire che la Rai sia veramente messa al servizio di tutti i partiti politici senza parzialità. Vi è anche il problema di garantire dei limiti di tempo sufficienti ai partiti ammessi a parlare. Noi abbiamo per altro motivo di dubitare che i partiti di sinistra potranno usufruire, nella stessa misura del partito di maggioranza e dei partiti collegati, durante la campagna elettorale, del microfono della Rai.

Comunque, perché pare che la Rai sia disposta a concedere ai partiti soltanto un di tempo così breve? Non si può attraverso la radio, in un così breve periodo di tempo, dare un'idea sufficientemente chiara del programma col quale ciascun partito si presenta alle elezioni. Durante le elezioni del 1948 furono invece concessi 50 minuti e non 15.

SAGGIN. Troppo tempo!

FARINI. Evidentemente voi che siete sul terreno della limitazione della libertà di opinione e di propaganda, voi trovate che questo tempo è troppo. Ma, egregi colleghi, non dimenticate che vi è un articolo della Costituzione, l'articolo 21 che dice testualmente: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ». E la Rai, egregi colleghi, è un mezzo importantissimo di diffusione di informazione.

Allora, se voi non volete dare ai partiti politici la possibilità di utilizzare appieno il microfono della Rai durante la campagna elettorale, consentite quello che è stato pur concesso in altri paesi, cioè che ogni partito politico possa avere una propria stazione trasmittente. Certamente voi non accoglierete una tale proposta perché sarebbe difficile per voi affrontare un dibattito di idee attraverso la radio a parità di diritti con i partiti di opposizione. Si è che sul terreno di un dibattito delle idee voi siete già stati battuti.

Ma se non vorrete far questo voi dimostrerete ancora una volta che la vostra politica è politica di sopraffazione. L'esigenza che oggi, quindi, si pone, che è dettata anche dall'esperienza di un passato recente, è che durante tutta la campagna elettorale si debbano usare alcuni accorgimenti, onde impedire, come è successo per le elezioni amministrative, che la Rai sviluppi il piano di propaganda in sostegno e a favore di un sol partito politico, del partito della democrazia cristiana.

La Rai, in quel periodo, è intervenuta nella campagna elettorale con un metodo che potrei chiamare di intervento indiretto, appena mascherato. Cioè, allora, organizzò e mise in onda una serie di rubriche, di discorsi, di corsivi, di informazioni dirette contro i paesi di nuova democrazia, contro l'Unione Sovietica, per dimostrare che in questi paesi tutto va male, e tutto va male perché vi è il socialismo. In questo modo, indirettamente, la Rai voleva dire all'elettore: vedete, nei paesi a regime socialista le cose vanno così male che dovete guardarvi dal votare per i partiti socialisti e comunisti se non volete che un tal regime s'instauri anche in Italia; invitandolo così a votare per la democrazia cristiana. Metodo questo di propaganda indiretta ma non meno subdola, che certamente può aver dato alla democrazia cristiana qualche risultato, ma che è in contrasto evidente col carattere di servizio pubblico della radio italiana.

Inoltre, sapete dove la radio italiana ha raccolto gli elementi per condurre questa campagna? Sapete quali sono state le sue fonti di informazione? La *Borba*, il giornale titino, organo ufficiale del partito di Tito, e la *Tanjug*, agenzia ufficiale iugoslava. Quali fonti obiettive, amici e colleghi; quali fonti oneste! Sono questi stessi giornali e queste agenzie che voi giustamente attaccate tutti i giorni, perché conducono un'aspra politica antitaliana, che sono utilizzati alla radio italiana come elementi di informazione politica quando si tratta di denigrare i paesi del socialismo avanzato. Coloro che stanno alla direzione della radio non sentono l'obbrobrio, l'onta e la vergogna di attingere a simili fonti di informazione. Quando si tratta di condurre una lotta politica contro i partiti di sinistra e contro la democrazia, tutto è buono, non è vero? Anche gli scherani della politica antisovietica sono utili e si va a raccogliere materiale e notizie nell'immondezzaio dell'antisovietismo mondiale!

Durante la campagna elettorale, che cosa ha fatto la Rai? Ha usato le più ignobili delle pressioni morali in special modo verso quegli elettori cattolici, che, di fronte alla politica rovinosa del partito democristiano verso quegli elettori cattolici disorientati e indignati per i risultati di quella politica, si apprestavano a votar contro la democrazia cristiana. E sono state utilizzate tutte le forme di pressione: « Se voi non votate potrete avere delle noie »; « Chi non vota non ha giustificazioni è come uno che vede un bambino in pe-

ricolo e non corre a salvarlo». Ma c'è di più, la Rai non ha voluto rinunciare ad un grosso falso: a un certo momento per impressionare l'elettorato cattolico ha annunciato con voce costernata con indignazione, che scrutatori comunisti avrebbero preteso in alcuni seggi che venisse tolto il crocefisso dalle pareti...

PRESIDENTE. Onorevole Farini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FARINI. Signor Presidente, vorrei ancora dire come è stata condotta la campagna elettorale da parte della Rai...

PRESIDENTE. Ella può presentare una interrogazione o un'interpellanza.

La onorevole Luciana Fittaioli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che nel corso di operazioni elettorali, migliaia di elettori malati od invalidi, ricoverati in ospedale o in istituti di ricovero, devono essere trasportati con mezzi non sempre adeguati nei seggi elettorali per esercitare il diritto di voto, lontani a volte molti chilometri dal luogo di degenza, con grave pericolo della loro incolumità fisica;

constatato inoltre che, per le particolari condizioni fisiche di detti elettori, si verificano casi di coercizione morale per cui praticamente si viola il segreto del diritto elettorale garantito della legge,

invita il Governo

ad istituire, in ogni ospedale od istituto di ricovero per malati ed invalidi ove siano almeno 200 elettori ricoverati, un seggio elettorale, onde garantire a ciascuno di costoro la incolumità fisica e la libertà di voto prevista dalla legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FITTAIOLI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, pur non rientrando nel vivo, nella sostanza del progetto di legge attualmente in discussione, riguarda però un aspetto importante per lo svolgimento delle operazioni elettorali, in quanto si sforza di dare la possibilità di una libera e cosciente esercitazione del diritto di voto a un numero non indifferente di elettori.

Mi riferisco alla categoria, se così si può chiamare, dei malati e dei ricoverati in case di riposo. Non ho potuto stabilire una cifra esatta di questo tipo particolare di elettori, ma è certo che essa non è irrilevante e che soprattutto riguarda, da una parte, elettori che, pur essendo solo per un tempo limitato costretti dalla immobilità, sono impossibilitati a recarsi al seggio, e dall'altra parte gli elettori, ricoverati negli ospedali psichiatrici e nelle case di salute e di riposo, elettori che nella maggioranza possono essere intellettualmente in grado di esercitare il proprio diritto di voto e quindi non è necessario nè onesto accompagnare al seggio, in quanto essi possono andarci da soli, per lo meno possono andare da soli in cabina.

Si verificano, poi, casi di ricoverati che, non essendo nel pieno possesso delle loro facoltà mentali, vengono ugualmente accompagnati al seggio da elementi di partito, da attivisti dei comitati civici, da attivisti dell'Azione cattolica, ecc., oppure da religiosi. Nelle passate elezioni amministrative e particolarmente in quelle politiche del 1948, abbiamo assistito a fatti, ad avvenimenti oltremodo penosi, ad azioni disumane ed illegali per costringere gli elettori degenti a cedere il proprio certificato elettorale e a votare secondo le intenzioni degli accompagnatori e per la maggior parte dei casi secondo le intenzioni delle accompagnatrici. Abbiamo visto trasportare malati od invalidi ricoverati in ospedali o in istituti di ricovero, con mezzi non sempre adeguati, nei seggi elettorali, lontani a volte molti chilometri dal luogo di degenza, con grave pericolo per la loro incolumità fisica. E ciò si è verificato non solo nel caso in cui l'elettore appartenente a questa categoria aveva specificatamente dichiarato in precedenza la propria volontà di recarsi al seggio, ma anche quando questo elettore non aveva e non poteva avere tale intenzione.

I giornali, infatti, dell'aprile 1948 e quelli del maggio e giugno 1951, sono pieni di notizie riguardanti casi evidenti di coercizione morale nei confronti dei malati: sotto forma di sottrazione dei loro certificati elettorali; di forzata presentazione al seggio anche quando ne era evidente l'impossibilità dovuta alle loro condizioni fisiche e psichiche; sotto forma di trasporto di moribondi senza alcun rispetto per la persona umana, senza ritegno per potere acquistare anche un solo voto; e sotto forma di settarismo o meglio terrorismo da parte delle religiose di servizio nei vari ospedali nei confronti di elettori simpatizzanti dei partiti democratici o comunque indifferenti nei confronti della democrazia cristiana o dei suoi alleati. Ciò viene dimostrato dal fatto capitato all'ospedale Santa Maria alla Scala di Siena nel giugno 1951, dove le suore di servizio si rifiutarono di consegnare i vestiti ai degenti, che, conosciuti come simpatizzanti dei partiti demo-

cratici, volevano recarsi a votare. E come costoro ricevessero man forte, ove occorresse, delle forze di polizia, lo dimostra appunto quanto sempre nel giugno 1951, è accaduto a Modena alla casa di riposo, dove agenti di pubblica sicurezza hanno vietato la mattina della votazione ai familiari di intrattenersi anche per un solo istante con i ricoverati, i quali poi, naturalmente sono stati accompagnati al seggio dalle suore.

Il più grave fra gli infiniti casi è stato quello di Asti, dove la suora direttrice dell'ospizio dei poveri vecchi (ex Umberto I), che si era già preoccupata di ritirare tutti i certificati elettorali dei ricoverati, si rifiutava di lasciare accompagnare un ricoverato alle urne con la macchina messa a disposizione dal blocco democratico; mentre più tardi lo stesso vecchietto, con molti altri, veniva accompagnato dalle suore. Ma a Torino, a Firenze, a Roma stessa, tutto ciò è accaduto infinite volte. Osservando uno per uno i casi evidenti di coercizione morale a cui sono stati sottoposti tali elettori, ricordiamo ciò che è avvenuto a Firenze nel giugno 1951, dove in alcuni ospedali sono state elevate proteste da parte di degenti, perché numerose suore avevano esercitato pressioni su di essi, affinché affidassero loro i certificati elettorali. Ciò è appunto accaduto al manicomio di San Salvi, sempre di Firenze, dove l'unico reparto cui i degenti abbiano avuto diritto al voto è stato la clinica neuropatica: qui le suore avevano fatto una vera e propria incetta di certificati tra i ricoverati; e il triste episodio aveva fine solo per l'intervento dei dirigenti sanitari che inducevano le religiose a restituire i documenti agli ammalati. E a Siena, nello stesso periodo, è accaduto che davanti al portone di una casa di riposo fin dal mattino della votazione sostavano alcuni dirigenti dell'Azione cattolica femminile con in mano i certificati elettorali dei ricoverati. Tali certificati sarebbero stati sottratti ai vecchi grazie alla complicità delle suore presenti nella casa di cura. E, nonostante l'intervento dell'onorevole Baglioni presso la prefettura, gli attivisti dell'Azione cattolica si spartivano i certificati elettorali, prelevavano i vecchi per portarli a votare, dopo di che i ricoverati venivano abbandonati sul portone della casa di riposo, senza che nessuno si curasse di accompagnarli ai loro letti.

A Modena, nell'aprile del 1948: due elettori di Monfestino, Rubini Francesco e Cosetti Bruno, ricoverati all'ospedale di Modena, vengono privati del rispettivo certificato elettorale poiché questi erano stati ritirati da un impiegato comunale con il seguente motivo: « L'elettore è degente all'ospedale di Modena e quindi impossibilitato a votare ». Come è noto, onorevoli colleghi, la legge elettorale non contempla per questi casi il ritiro del certificato.

A Torino: le suore dell'ospizio di carità di Corso Casale, sempre nel giugno del 1951, sono state denunciate da un noto quotidiano per l'infame tentativo di coartare la libera espressione del voto dei vecchi ricoverati mediante il ritiro dei certificati. Da tener presente che risulta inoltre che, a San Giovanni Vecchio alle Molinette ed in altri ospedali a Torino, a Firenze come in tutta Italia, i comitati civici e le altre associazioni religiose, oltre a svolgere una opera intimidatrice nei confronti dei degenti hanno impedito ai sinceri democratici la normale attività elettorale. E se questo è avvenuto nel 1948, quando i partiti si presentavano separati e si battevano per conquistare semplicemente il maggior numero possibile di voti, io mi domando cosa accadrà nel futuro quando cioè la democrazia cristiana e i partiti con essa apparentati si troveranno nella necessità di raggiungere ad ogni costo quel famoso 50 per cento più 1 necessario per consumare la truffa elettorale ai danni del popolo italiano. Senza tener conto della diversa atmosfera politica di allora. Grave è indubbiamente quanto è accaduto nei confronti dei semplici certificati elettorali, ma quando si ha avuto scrupolo di ritirare i certificati e si è preferito compiere opera caritatevole accompagnando direttamente al seggio questi elettori, allora si sono visti spettacoli ancora più penosi e troppo poco edificanti nei confronti di chi ne era l'attore principale. Così ad esempio ciò che è avvenuto a Napoli nel maggio del 1952.

Tra gli innumerevoli casi di malati gravi condotti contro ogni pietà umana alle urne, eccone uno accaduto nel cortile dell'ospedale del Morvillo, dove un gruppo di suore si affannava intorno ad una ammalata in evidenti gravi condizioni al punto tra l'altro di essere costretta a giacere distesa sulla barella non sul dorso ma sul ventre. Queste suore intendevano trasportare l'ammalata a votare, e nemmeno in un seggio della città ma ad Acerra in un comune della provincia. Le proteste dei numerosi presenti non sono valse a trattenere le forsennate monache favorite dal commissario prefettizio dell'ospedale, il quale impediva ai familiari degli ammalati di recarsi a visitare i congiunti in ospedale, e alle proteste di quelli chiedeva ed otteneva l'intervento della

«celere». Ricordiamo ciò che è avvenuto a Genova nel giugno del 1951, dove i vecchi malati cronici dell'ospedale della Coronata sono stati prelevati a viva forza da giovani e ragazze dei comitati civici e portati ai seggi elettorali senza che neppure fosse garantita la loro incolumità. Molti di essi sono stati portati fuori dall'ospedale senza l'autorizzazione medica e alcuni risultavano sommariamente vestiti.

A Milano nel maggio 1951, al seggio 237, è stata condotta da un attivista delle «Acli» una povera pazza: il voto ha dovuto essere annullato perché la poveretta non riusciva nemmeno ad aprire ed a piegare la scheda. Lo dimostra ciò che è accaduto a Novara, dove il prefetto (sempre nel maggio 1951) si è recato di persona al manicomio per imporre l'ammissione al voto di tutti i mille ricoverati. Malgrado la resistenza del direttore dell'istituto, che aveva dichiarato in condizioni di votare soltanto 60 pazzi, il prefetto riusciva a farne votare 200. Ad Alessandria un tentativo di far votare 700 ricoverati dell'ospedale psichiatrico è stato sventato sul nascere grazie al pronto intervento dei parlamentari comunisti.

Ad Asti nel giugno 1951 in alcuni seggi, come ad esempio quello del collegio civico di via Golpieri, venivano trasportati ininterrottamente a braccia i poveri vecchietti dell'ospizio in stato di incoscienza e con l'evidente espressione di angoscia sui volti patiti per lo strapazzo imposto.

A Perugia in una sezione del borgo XX Giugno una donna democristiana si vantava di aver condotto a votare in cabina 28 vecchietti degli incurabili, soggiungendo: «Ora vado a prendere il ventinovesimo». E per ultimo desidero ricordare ciò che è accaduto a Torino nei seggi siti presso il Cottolengo nel giugno 1951, dove si è verificata l'affluenza di minorati psichici che, accompagnati persino nelle cabine dalle suore, hanno dato luogo ad uno spettacolo poco edificante, non per loro evidentemente ma per chi li accompagnava.

Per finire e completare il quadro, non manca che un rapido e parziale elenco di casi simili a questi, che hanno però avuto esito fatale per l'incauto o, più precisamente, per l'incosciente elettore che era caduto malauguratamente tra le mani di gente priva di ogni scrupolo morale. Basti ricordare i casi di Perugia, dove a Spello e a Passignano due vecchi già sofferenti di cuore sono periti per essere stati portati a votare; il caso di Genova, dove al seggio di San Quirico un vecchio di settant'anni, accompagnato da una suora, è morto di paralisi cardiaca davanti alla sezione elettorale; il caso di Milano, dove in una sezione della zona Magenta ad un elettore infermo trasportato con una barella è stata data precedenza assoluta per evitare di vederlo morire sul posto; il caso di San Marco di Montefalco, dove una vecchia è morta all'uscita del seggio; il caso di Siena, dove al seggio numero 1 un vecchio accompagnato da attivisti della San Vincenzo de' Paoli è stato colto da malore nella cabina di voto. Non ricordo qui tutti i casi, sono troppi.

Quello che però non posso passare sotto silenzio è ciò che è accaduto a Roma nel 1948, dove la democrazia cristiana aveva fatto votare in varie sezioni, con la complicità della Croce rossa italiana, i degenti della clinica malattie infettive del Policlinico, con grave pericolo per l'incolumità e la sanità pubblica.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno chiede di istituire in ogni ospedale o istituto di ricovero, ove siano almeno duecento elettori ricoverati, e per garantire a ciascuno di costoro l'incolumità fisica e morale prevista dalla legge, un seggio elettorale. Questo seggio, stabilito all'interno dell'ospedale e dell'istituto di ricovero, potrà permettere ai ricoverati di esercitare il diritto di voto senza che essi siano sottoposti a pericoli per la loro incolumità fisica o a pressioni morali che falserebbero la volontà dell'elettore stesso.

Un seggio elettorale stabilito all'interno dell'ospedale o dell'istituto di ricovero darà diritto, nonostante la presenza costante in questi luoghi delle suore e la presenza saltuaria ma frequente di religiosi di tutti i tipi di vestiario, darà diritto ad una completa, doverosa fiducia da parte di questo tipo di elettori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Floreanini Della Porta Gisella:

«La Camera

fa voti

affinché si richiamino le competenti autorità alla rigorosa osservanza del terzo comma dell'articolo 113 e dell'ultimo comma dell'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza».

L'onorevole Floreanini ha facoltà di svolgerlo.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Io ho fiducia, signor Presidente, che quest'ordine del giorno verrà approvato dalla

Camera. In esso non chiedo nulla di nuovo: domando che la Camera, attraverso la votazione di quest'ordine del giorno, faccia rispettare le leggi che regolano la libertà di stampa e di riunione.

Come ognuno sa, il nostro paese ha ancora la vergogna di avere per legge che tutela l'ordine pubblico il testo unico delle leggi fasciste di pubblica sicurezza del 18 giugno 1931, n. 773, le cui norme noi antifascisti, soprattutto di questo settore della Camera, conosciamo per averle sperimentate.

Però, proprio perché il fascismo, togliendo ai cittadini tutte le libertà, aveva tolto agli italiani il diritto di votare, si poteva permettere di fare della demagogia. Vi sono due commi nel testo unico del 1931 che a noi oggi interessa che siano integralmente applicati.

Dice il terzo comma dell'articolo 113: « I divieti » (trattasi di divieti di riunioni, di stampa, di propaganda, e di tutto quello che il fascismo ci vietava di fare) « non si applicano agli scritti o ai disegni quando siano relativi a materia elettorale... durante il periodo elettorale ».

E l'articolo 18 dice: « Le disposizioni di quest'articolo » (cioè le riunioni da tenersi in luogo pubblico) « non si applicano alle riunioni elettorali ».

Il fascismo poteva bene, a scopo demagogico, aver scritto questo; gli italiani durante il fascismo non votarono mai! Ma oggi, che grazie alla lotta il popolo italiano ha riconquistato i suoi diritti e vota per eleggere i suoi deputati, dobbiamo vedere come questa legge, tuttora vigente, sia stata applicata e come queste norme si siano realizzate durante le elezioni trascorse.

Possiamo noi dire che queste norme degli articoli 113 e 18, da me letti, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza siano state seriamente applicate durante le campagne elettorali precedenti? O non abbiamo noi avuto degli esempi di faziosità, di abuso di potere che oggi ci devono preoccupare data la situazione particolare politica, aggravata dalla presentazione di un disegno di legge che va contro la volontà di migliaia e migliaia di cittadini?

Non mi è possibile, nel breve tempo di una illustrazione di un ordine del giorno, farvi l'elenco, anche sommario, né la documentazione completa delle manifestazioni di ignoranza delle disposizioni contenute negli articoli 113 e 18 del testo unico dimostrate dalle autorità di pubblica sicurezza e dai prefetti, né, tampoco, parlarvi delle violazioni patenti di questi articoli della legge che noi abbiamo registrato dalle elezioni del 1948 a quelle del 1951 da parte dei tutori dell'ordine pubblico. Cercherò di portare qualche esempio cogliendo fior da fiore, percorrendo velocemente l'Italia, riandando nel tempo, cercando di prendere – per ogni caso di violazione – quel caso che pur essendo analogo è diverso dall'altro, ed è violazione di uno, o di una parte dei commi degli articoli 18 e 113 del testo unico.

Se noi ci rifacciamo già soltanto alla campagna elettorale del 1948, quando si tennero le elezioni per il primo Parlamento, abbiamo visto carabinieri, poliziotti, questori e persino prefetti agire, *motu proprio*, in dispregio di questi due commi che noi possiamo accettare della legge fascista. Essi avevano creato una loro legge che permetteva loro di fare quel che volevano. In particolare il questore di Roma, dottor Polito, si è mostrato solerte funzionario tutto intento a violare le leggi ed ad abusare dei suoi poteri in Roma e fuori. Cittadini del Lazio vennero arrestati in dispregio alle leggi, a Cave, per esempio, perché affiggevano manifesti del «fronte» che non piacevano al maresciallo dei carabinieri (il quale è stato costretto dall'azione di energia di tutti gli aderenti al fronte democratico popolare e delle personalità del paese a rilasciare i fermati, dopo poche ore). Abbiamo avuto patenti violazioni della Costituzione per impedire la propaganda del fronte in Roma. Il questore evidentemente condivideva l'opinione di De Gasperi cui non piacevano le vignette che raffiguravano il sacrificio di Cesare Battisti, impiccato a Trento mentre colui che è oggi nostro Presidente del Consiglio era al servizio dell'Austria: l'aggressione ai grandi invalidi di guerra che erano stati costretti a Roma a fare cortei per protestare contro la miseria delle loro pensioni; riproducevano l'uccisione del generale Coop, avvenuta nella sua casa in condizioni singolari, condizioni che rivelano all'opinione pubblica le gravi responsabilità delle autorità romane per questo fatto di gangsterismo. Ma non è stato abbastanza. Il questore non era sodisfatto. Ed allora il direttore della tipografia che aveva stampato queste vignette è stato arrestato. Egli veniva tradotto a *Regina Coeli* ed è stato poi liberato in seguito alle proteste di cittadini e personalità. Egli è una delle personalità più in vista nelle industrie grafiche; lo stesso presidente dell'Associazione romana industriali delle arti grafiche, a nome dell'associazione, elevava una protesta indignata contro le autorità chiedendo la scarcerazione dell'in-

dustriale: che era incarcerato per la pubblicazione di manifesti «senza autorizzazione» durante la campagna elettorale, onorevoli colleghi, quando anche l'ultimo dei carabinieri dell'ultima frazione di paesino d'Italia deve sapere che nell'articolo 113 del testo unico è prevista l'eccezione per scritti e disegni elettorali.

Nei Castelli Romani i marescialli dei carabinieri hanno sequestrato con motivi futili il materiale elettorale del fronte democratico. Diffide della polizia sono state fatte in tutto il Lazio e nell'Italia meridionale particolarmente, pur non essendo escluse l'alta Italia.

Questi i primi esempî del 1948: vennero le elezioni del 1951-52. Da tutte le province d'Italia possiamo avere volumi che narrino di intimidazioni poliziesche, di diffide illegali della polizia, di proibizioni e di lacerazioni di manifesti, di comizi interrotti, di arresti illegali, ecc. Nell'Abbruzzo e Molise per citare un esempio, a Chieti comizi sono stati proibiti e delle riunioni non sono state considerate legali; all'Aquila le autorità locali hanno permesso il giornale parlato della democrazia cristiana, mentre l'autoradio del fronte popolare è stato proibito.

In Toscana, a Terranova, un dirigente del partito comunista è stato diffidato dal pronunciare discorsi che fossero critica al Governo; lo diffidava il maresciallo dei carabinieri il quale riteneva di avere il diritto di impedire che si pronunciassero a suo parere infondate o che non fosse lecito, legale per ogni nostro attivista parlare della democrazia cristiana come egli riteneva di parlare, denunciare, cioè il Governo che aveva dato più fame che pane ai loro governati.

Ma abbiamo degli esempi ancora più ridicoli. Nel maggio 1951 a Tagliacozzo il maresciallo dei carabinieri ha perfino interrotto un pranzo organizzato da elettori del fronte democratico perché lo ha considerato..., elettorale! A Torrita, a Poggibonsi, in provincia di Siena non si contano gli attentati alla libertà di propaganda elettorale, in dispregio alla Costituzione e alle stesse leggi in vigore.

Nell'Italia meridionale, poi, le autorità di pubblica sicurezza hanno raggiunto dei limiti davvero impensabili. I carabinieri arrivano a volere impedire addirittura i comizi dei deputati dei partiti di sinistra. A Miglionico i comizi sono stati proibiti agli oratori del fronte, perché era in atto la crociata missionaria, nonostante che i partiti interessati avessero assicurato che non ne avrebbero per niente disturbato lo svolgimento. Notino, onorevoli colleghi, che i comizi sono stati sciolti in maniera teatrale; con squilli di trombe, con camionette che caricavano la popolazione, che pure era stata tranquillissima ad ascoltare gli oratori. Io stessa sono stata letteralmente perseguitata dai carabinieri che dopo un arbitrario scioglimento di un mio comizio erano stati avvertiti che mi si doveva controllare, quasi fossi un essere pericoloso. La gente mi attendeva come si attende un essere strano, violento: la voce della mia violenza di linguaggio si sparse nei paesi e proprio come nel famoso romanzo «di bocca in bocca» correva la voce che io ero una dinamitarda pericolosa, col risultato di affollare i comizi. A Palmi, paese notoriamente antifascista nel quale nel 1921 cadde sulla piazza un nostro compagno, ucciso dai fascisti, un capitano dei carabinieri si comportò in modo che si può solo definire isterico, addirittura provocando la popolazione che tranquillissima ascoltava, sciogliendo il comizio, impedendo ai cittadini di seguirmi mentre mi recavo all'albergo; e fu solo per il grande senso di responsabilità dei compagni dirigenti e l'equilibrio dei contadini di Palmi se il capitano non riuscì nel suo intento di provocare il disordine nel paese.

In Sicilia, durante la campagna per le amministrative del 1951, era assolutamente proibito di accennare a Portella della Ginestra, al brigantaggio, alle complicità della mafia. Appena si pronunciava il nome di Pisciotta, il cui processo avveniva a Viterbo, i comizi venivano sciolti e la folla caricata. A Siracusa durante un comizio, in cui l'oratore illuminava i foschi connubi della mafia col brigantaggio e le responsabilità governative ormai note a quanti conoscono i fatti emersi nelle istruttorie, si sono avuti cinque feriti tra cui una donna: la ventiduenne Italina Castonelli ha riportato la frattura di una gamba guaribile in 30 giorni e cammina oggi ancora zoppicando, appunto per essere stata ferita insieme con altri compagni ascoltatori contusi in quella gloriosa azione delle forze dell'ordine. Quando l'onorevole Li Causi, con la perizia che gli è propria, frutto di profonda cultura e di dura esperienza vissuta in Sicilia, ove condusse e conduce aspra e valorosa lotta contro la mafia creatrice di brigantaggio, denunciava senza misericordia i responsabili dell'eccidio di Portella della Ginestra, il comizio è stato sciolto e la polizia ha fatto uso persino dei gas lacrimogeni.

Sono stati operati in quei momenti decine di arresti: i carabinieri in Sicilia erano condannati a fare gli aguzzini. Se avessi tempo,

potrei continuare a citare episodi del genere, in cui le forze di pubblica sicurezza furono costrette dai superiori a diventare forze creatrici di disordine, non tutelatrici dell'ordine! Ma vorrei soltanto che ci domandassimo tutti: che cosa significano questi casi che dalle Alpi alla Sicilia si verificano, per cui le forze dell'ordine pubblico si scatenano contro gli uomini e le donne dei partiti di sinistra, violano e ledono le leggi vigenti e in particolare quelle che permettono la libertà di stampa e di propaganda durante la campagna elettorale?

Onorevoli colleghi, i poliziotti, i carabinieri sono tutti dello stesso stampo, hanno tutti un odio feroce contro i comizi della sinistra? Io non lo credo; carabinieri e poliziotti non sono tutti così feroci, anche se la nostra polizia oggi è inquinata da elementi fascisti che cercano adesso di vendicarsi della paura che hanno avuto il 25 aprile, dopo la guerra di liberazione, o lasciati ignoranti della trasformazione che si è operata nel paese mercé la lotta del popolo contro il fascismo. Io non credo che essi siano tutti dei nemici della legge, nemici delle campagne elettorali, nemici del popolo che va ad ascoltare i comizi. Io credo invece che questi incidenti siano il portato di un orientamento generale dell'autorità di pubblica sicurezza, orientamento che risponde a un indirizzo preciso delle autorità centrali del nostro Governo. Quando infatti c'erano altri governi, quando facemmo le elezioni subito dopo la liberazione, in un momento particolare di entusiasmo, ma in cui però le passioni ancora accese potevano rendere più facili i disordini durante le campagne elettorali, l'indirizzo diverso delle autorità di governo permise che le elezioni si svolgessero senza alcun incidente, comizi dinanzi a migliaia di cittadini, senza bisogno di polizia.

Ciò accadde nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, quando non c'era un governo che facesse dell'anticomunismo la base della propria attività politica, ma l'unità creata dalla liberazione continuava, ed i cittadini erano ancora uguali davanti la legge.

Oggi invece le violazioni degli articoli 18 e 113 del testo unico di pubblica sicurezza, non bastano più a togliere ad una parte di cittadini la libertà di riunione e di propaganda, si ricorre all'espediente del ricorso all'articolo 2 della legge fascista. I prefetti si valgono di questa legge fascista per commettere una violazione della legge sulla stampa, di quella legge sulla stampa cioè, che noi nel 1947 abbiamo votato. Con questo articolo 2 si dà ai prefetti la possibilità di tenere in non cale un articolo di una legge che abbiamo fatto noi e di proibire tutte le manifestazioni che il loro zelo di obbedienti funzionari alle circolari dell'onorevole Scelba fa ritenere «atte a turbare l'ordine pubblico».

Questi sono i casi di abusi di potere che sono previsti dalla legge, sono abusi che obbligano quindi i cittadini, i lavoratori, i dirigenti delle organizzazioni democratiche a far ricorso alla magistratura; oppure a farli ricorrere al ministro dell'interno perché li tuteli dall'azione dei prefetti. Prefetti che egli ha diretto in questo modo, valendosi di questo articolo 2, che dà diritto ai cittadini di ricorrere al ministro. Articolo che si fa beffa ancora una volta dei cittadini, li inganna, poiché il ministro non può intervenire contro se stesso!

Onorevoli colleghi, noi siamo qui davanti ad un abuso di potere, a violazioni di legge in spregio ai principî costituzionali e alle prerogative della magistratura da parte delle autorità di pubblica sicurezza che agiscono per diretta direzione del ministero dell'interno.

E, del resto, se andiamo a vedere la causa prima di questo di cui ho parlato e di questi pochi fatti che ho elencati, che sono pochi fra molti altri, noi vediamo che alla loro origine hanno le circolari del Ministero. Una circolare del 7 marzo 1951 dell'onorevole Scelba, fedelmente interpretata, anzi troppo zelantemente interpretata dai prefetti e dai commissari di pubblica sicurezza, ha fatto sì che dalle Alpi alla Sicilia le manifestazioni elettorali si svolgessero in un clima di sopraffazione.

Onorevoli colleghi, per questo io ho presentato quell'ordine del giorno; credo che nella situazione politica attuale la Camera, votando quest'ordine del giorno, impegnerà il Governo all'osservanza del 3° comma dell'articolo 18 e all'osservanza del comma che io ho citato dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, salvando così nella campagna elettorale il benessere dei cittadini che vanno ad ascoltare i comizi, difendendo lo stesso ordine pubblico, evitando una campagna da parte della polizia che diventi di provocazione e quindi di disordine pubblico e salvando la Costituzione italiana, i principî costituzionali e la libertà di ogni cittadino: libertà di usare durante la campagna elettorale del diritto di riunione, e del diritto di propaganda. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Nadia Gallico Spano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che le elezioni per il Consiglio regionale sardo dovrebbero aver luogo contemporaneamente a quelle politiche ed ove questa legge venisse approvata dovrebbero avvenire con un diverso sistema elettorale;

rilevando che tale diversità di sistema porrebbe in imbarazzo l'elettorato sardo e genererebbe confusione nei varî schieramenti;

che infine tale diversità di sistema potrebbe portare alla conseguenza che, nonostante un uguale orientamento del corpo elettorale, la rappresentanza nazionale potrebbe avere una composizione politica del tutto diversa da quella regionale,

fa voti

perché, qualora il sistema proporzionale non fosse adottato per le elezioni politiche, quelle regionali abbiano luogo in giorni diversi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GALLICO SPANO NADIA. Nell'euforia di varare una legge elettorale che contempli e risolva tutti i possibili casi, io non direi proprio di coscienza, ma di sistemazione dei vari aspiranti candidati deputati, sia del grande partito della maggioranza che dei partitini minori, non si è potuto, evidentemente, tener conto anche di tutte le conseguenze alle quali portava l'abbandono del sistema proporzionale. Io vorrei interessarmi appunto di una di queste conseguenze.

Nella prossima primavera gli elettori sardi saranno chiamati a decidere, come tutti gli elettori italiani, quale composizione dovrà avere la nuova Camera dei deputati; dovranno cioè rinnovare il loro mandato di fiducia agli uomini che vogliono venire qui a dirigere la politica nazionale. Ma essi dovranno anche affrontare le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale sardo il quale, eletto nel 1949, scade nel prossimo maggio.

A poca distanza quindi l'una dall'altra – poiché la Camera scade il 18 aprile e il consiglio regionale l'8 maggio – dovranno aver luogo in Sardegna due consultazioni elettorali e già da varie parti e nello stesso consiglio regionale si è affacciata l'ipotesi di chiederne l'abbinamento.

I motivi ? Facili a comprendere: non mobilitare due volte in così breve spazio di tempo il corpo elettorale, risparmio di spese, ecc.: tutti motivi che si possono facilmente immaginare; argomenti che possono apparire fondati e sui quali potremmo anche discutere. Ma, alle ragioni politiche, sulle quali ritorneremo in seguito, che consigliano di non abbinare le due consultazioni elettorali, se ne aggiunge un'altra: il fatto che le elezioni dovrebbero essere svolte contemporaneamente e con due sistemi elettorali diversi. Si dovrebbe votare con la proporzionale per il consiglio regionale; e, ove questa legge fosse approvata, con la legge maggioritaria per la Camera dei deputati. Per la Sardegna, la proporzionale è intangibile, perché è esplicitamente inserita nello statuto speciale, articolo 17, che suona così: « Il consiglio regionale è composto di consiglieri eletti in ragione di uno ogni 20 mila abitanti, a suffragio universale, diretto, uguale e segreto e con il sistema proporzionale, secondo le norme stabilite con legge regionale ».

Ora, il fatto di aver inserito nello statuto speciale per la Sardegna che l'elezione del consiglio regionale debba aver luogo con il sistema proporzionale, indica ancora una volta l'orientamento proporzionalistico dell'Assemblea Costituente, nella sua grande maggioranza: tant'è vero che, al momento di votare l'articolo 17, l'Assemblea Costituente si pronunciò all'unanimità.

L'incongruenza e l'antidemocraticità della legge che voi proponete sono ancor più evidenti quando si pensi alla situazione che si determinerà in Sardegna alle prossime elezioni, se si voterà contemporaneamente e con due sistemi diversi. Ciò per le due seguenti considerazioni. Il voto, in primo luogo, a parer nostro, non dev'essere una semplice operazione meccanica, una scheda introdotta nell'urna dopo compilata secondo le indicazioni fornite dalle pressioni illecite del clero, dei comitati civici e degli attivisti dell'Azione cattolica. Il voto dev'essere frutto di una valutazione politica, che segua a un ampio dibattito, nel quale tutti gli elementi del problema in discussione vengano considerati; e soprattutto dev'esser chiaro agli elettori non solo il valore del voto al momento in cui lo conferiscono, ma il significato e le conseguenze del loro voto nel determinare la politica che verrà seguita e nella scelta degli uomini e dei partiti che questa politica devono attuare.

D'altra parte, l'istituto autonomistico non è, come vorrebbe la maggioranza, un semplice decentramento amministrativo. Quest'istituto è scaturito da profonde esigenze del popolo sardo, da aspirazioni legittime, da rivendicazioni imprescindibili, che possono far trovare un accordo fra schieramenti vasti,

gruppi politici e strati sociali anche lontani sul terreno ideologico, ma concordi nel far rispettare lo statuto, che è fondamentalmente riparazione di torti e di ingiustizie subìti dalla Sardegna. Di qui l'importanza del voto che l'elettore sardo dovrà dare nella prossima primavera per le due consultazioni. L'elettore sardo dovrà giudicare, con tutti gli italiani, i risultati della politica governativa in campo nazionale e internazionale; dovrà confermare o togliere la sua fiducia ad uomini che hanno promesso la pace e preparano la guerra, che hanno promesso la rinascita e fanno morire la nostra economia, che hanno promesso lavoro e che oggi possono soltanto limitarsi ad affermazioni, quali quelle che sentivamo questa mattina dalla bocca di una deputata della maggioranza, rivolte a una delegazione di licenziati della Terni, che diceva: « Noi nella prossima legislatura, quando non ci sarete più voi o sarete in numero inferiore, ci illudiamo che ci sarà possibile fare qualche cosa di più ! ». Ma come, già in questa legislatura, se lo aveste voluto, non avreste forse potuto fare di più, voi, i quattro partiti della coalizione governativa, che avevate una maggioranza sufficiente per governare e per fare ciò che era necessario per impedire l'aumento della disoccupazione ?

L'elettore sardo dovrà giudicare la giunta regionale sia per la sua capacità o incapacità di risolvere i problemi sottoposti alla sua giurisdizione, sia per il suo atteggiamento nei confronti del Governo, come rappresentante di tutti i sardi e non come delegazione del Governo in Sardegna. Egli dovrà sulla base della esperienza scegliere tra i programmi e eleggere i suoi rappresentanti tra quei partiti che gli diano maggiore garanzia di non tradire le sue aspirazioni.

Infatti non siamo più nel 1948 o nel 1949. Si giudica dai fatti e non dalle promesse. Noi pensiamo che sia giusto criticare le vostre manchevolezze e per voi, se le avete, di portare le giustificazioni delle vostre inadempienze.

Per questo è necessario che il dibattito preelettorale sia il più vasto possibile. Se le elezioni sono contemporanee e si svolgono con sistemi diversi, sarà possibile per l'elettore sardo un ampio dibattito? E gli sarà chiara la conseguenza del suo voto ? No. Voglio limitarmi a tre aspetti di questo problema.

Perché un voto sia chiaro è necessario che segua ad una chiara impostazione. Se in un'unica campagna occorrerà dibattere i problemi di politica generale, nazionale e internazionale e quelli regionali, è evidente che una parte soffocherà l'altra. Per voi è indifferente, anzi comodo. Voi, d'altra parte, avete un solo argomento: l'anticomunismo e lo svolgete indifferentemente in tutte le sedi.

È comodo: così la giunta regionale si illude di sfuggire alla critica del suo operato; e, in campo nazionale, cercherete di far ricadere le colpe sulla regione. So che mi obietterete che il cittadino è libero, in possesso di due schede, nessuno lo costringe a votare nello stesso modo per le due consultazioni (quella per il consiglio regionale e l'altra per la Camera dei deputati) e che quindi l'eguaglianza del voto è rispettata. Tralascio ciò che è già stato dimostrato circa l'ineguaglianza del voto: essa è dimostrata ampiamente dalla profonda diversità dei quozienti di maggioranza e di minoranza. È evidente, in ogni modo, che, qualunque sia il risultato elettorale, il voto per il consiglio regionale è diverso da quello per la Camera dei deputati. Difatti, mentre il voto che il cittadino esprime attraverso la scheda è sempre uno, quando le schede saranno contate, a votazione ultimata, il voto stesso avrà, anche se destinato nelle due consultazioni elettorali allo stesso schieramento, un valore diverso dovuto alla diversità del sistema elettorale ed un valore diverso secondo lo schieramento, di maggioranza o di minoranza, cui è destinato. In tal caso esso verrà maggiorato o minorato rispetto a quello per il consiglio regionale. In parole semplici infatti, l'elettore che avrà votato per la democrazia cristiana vedrà che, mentre per la elezione al consiglio regionale il suo voto avrà avuto il valore di uno, per la elezione alla Camera dei deputati lo stesso voto avrà avuto un valore maggiore. Per l'elettore che avrà votato invece per i partiti di sinistra, mentre il voto dato per la elezione del consiglio regionale avrà sempre il valore uguale a quello dato alla democrazia cristiana, per la elezione alla Camera dei deputati il valore del voto sarà stato dimezzato in confronto a quello del partito opposto.

Questa è la prima osservazione. Ma si può indicare un altro elemento di confusione per l'elettore. E a questo proposito voglio fare il caso della socialdemocrazia nel comune di Cagliari. Nelle ultime elezioni amministrative quei socialdemocratici non si apparentarono con la democrazia cristiana: forse non se la sentivano di assumersi le responsabilità dell'amministrazione democristiana di Cagliari, che aveva lasciato la città nelle condizioni che tutti conosciamo. Conseguenza: critica, durante la campagna, all'operato della giunta comunale. Ma la situazione si ripre-

senterà per le elezioni regionali. In campo nazionale gli socialdemocratici si apparenteranno con la democrazia cristiana ed allora essi dovranno appoggiare la campagna governativa per dividersi la torta; in campo regionale essi saranno soli, ed allora dovranno criticare l'operato della giunta democristiana, nella speranza di prendersi i voti di quegli elettori democristiani che non sono rimasti sodisfatti della democrazia cristiana.

La stessa cosa si può dire per il partito sardo d'azione, il quale sul terreno regionale non potrà non criticare la giunta regionale; altrimenti come potrebbe giustificare la sua uscita da quella giunta? Ma in campo nazionale con questa legge cosa succederà? Se si presenterà da solo, sarà defraudato come tutti gli schieramenti di minoranza. Se invece si collegasse con la democrazia cristiana, parteciperebbe sì alla divisione del premio, ma in questo caso come potrebbe condurre la sua campagna per il consiglio regionale? Nell'un caso e nell'altro, questo partito è in imbarazzo; ed è la legge che lo mette in imbarazzo perché o si presenterà come un complice di coloro che rubano oppure si presenterà in veste di derubato. Non vi è altra soluzione. È vero che il partito d'azione nel 1948, non partecipando a quelle liste collegate al collegio unico nazionale, fu defraudato di una parte dei suoi voti, ma questa è una ragione di più per migliorare la legge del 1948 non per peggiorarla con questa legge. Noi pensiamo invece che il partito d'azione debba avere anche esso la sua funzione in Sardegna e non vogliamo vederlo derubato dei voti che gli spettano.

Vi è infine un ultimo argomento: le cifre. Nel 1948 la democrazia cristiana, da sola, prese il 50,1 per cento dei voti e l'attuale schieramento di centro (escluso il partito sardo d'azione) più del 64 per cento. Già nel 1949 si ebbe il crollo della democrazia cristiana e dei suoi alleati. La democrazia cristiana perdette più di 110.000 voti e passò a circa il 33 per cento, mentre l'intero schieramento di centro, escluso il partito sardo d'azione, passò a un po' meno del 40 per cento e il partito sardo d'azione a circa il 10 per cento.

Le elezioni provinciali hanno confermato questo crollo, non dovuto a contingenze, ma al malcontento persistente delle masse popolari sarde verso la politica governativa. Le elezioni provinciali hanno anche dimostrato che il nostro balzo in avanti fino al 30 per cento dei voti, con punte di più del 40 per cento, come in provincia di Cagliari, è la conferma della fiducia riposta in noi dagli elettori.

In queste condizioni è possibile supporre che le forze sinceramente autonomistiche e preoccupate per l'avvenire della Sardegna vi abbandonino e che queste forze provenienti dal vostro schieramento, deluse dalla vostra politica, riescano a trovare un terreno comune di azione? È legittimo supporre che possano ottenere il 50 per cento dei suffragi e costituire una giunta autonomistica. Se le consultazioni avessero luogo con la proporzionale, onorevoli colleghi, nulla di male; ma con la vostra legge si accentua la confusione. Potrebbe avvenire infatti che, nonostante un identico orientamento del corpo elettorale, l'applicazione dei due diversi sistemi elettorali porterebbe ad un consiglio regionale democratico e ad una rappresentanza nazionale con una composizione politica diversa, con un socialdemocratico e un liberale di complemento. La conclusione logica sarebbe respingere la legge; ma noi chiediamo che almeno non si facciano le elezioni nella stessa giornata, in modo che sia possibile un ampio dibattito per precisare le responsabilità, controllare gli impegni presi e far sì che il voto sia chiaro e se ne vedano gli effetti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Elisabetta Gallo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che sia diritto incontestabile dei giovani partecipare all'elezione dei rappresentanti della nazione in Parlamento,

fa voti

perché l'elettorato attivo venga esteso a coloro che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GALLO ELISABETTA. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno pone la rivendicazione da parte dei giovani del diritto al voto ai 18 anni anziché ai 21. E non è la e dibattuta prima volta che la questione viene sollevata in quest'aula e, fuori di quest'aula, nel paese.

Ferveva ancora la lotta di liberazione nel nostro paese per la cacciata del nemico invasore e contro il fascismo, quando i giovani avanzarono tale diritto, ed essi lo avanzarono consapevoli che il fatto stesso di essere stati posti di fronte all'alternativa, che impegnava la loro responsabilità di cittadini, tra servire il nemico nelle file dell'eser-

cito repubblichino oppure combattere nel sacrificio e nel rischio la guerra di liberazione e del riscatto del nostro paese, costituiva una partecipazione politica alla vita del paese.

Ho qui un giornale del 22 aprile del 1945 in cui si parla di questa questione. Era stato costituito un comitato «pro-voto». Questo comitato lanciava un appello ai giovani, in cui dopo alcune considerazioni si diceva: «Richiedono al Governo (i giovani) che sia concesso legalmente il diritto al voto e alla eleggibilità di tutti i giovani e le giovani, che abbiamo compiuto il 18° anno di età, nelle elezioni sia amministrative che politiche»

Questo appello era sottoscritto dai gruppi giovanili della democrazia cristiana, dal movimento giovanile della sinistra cristiana, dai movimenti giovanili comunista, socialista e repubblicano, da tutti i movimenti giovanili che partecipavano, allora, alla lotta di liberazione del nostro paese.

E quando, a guerra finita, deposte le armi, tutti, giovani e anziani, tornarono alle loro case pronti a riprendere la normale attività, pronti a dare ancora le loro forze e le loro energie per la ricostruzione del nostro paese, così come avevano messo le loro forze e le loro energie a disposizione del paese nella lotta di liberazione, e ci si accingeva a dare un nuovo ordinamento al nostro Stato, i democratici, gli uomini della resistenza, coloro che più erano stati a contatto con i giovani nelle formazioni partigiane, nelle fabbriche, nell'esercito regolare, ovunque si combatteva contro il comune nemico, e avevano potuto ammirare le gesta eroiche dei giovani e i loro sacrifici, rilevando la maturità politica acquisita dai giovani, avanzarono la rivendicazione del voto a 18 anni, prima in sede di Commissione per la elaborazione della legge elettorale politica, poi all'Assemblea Costituente. E si apprende dagli atti della Commissione stessa che non vi fu alcuna discordia nel riconoscere il diritto al voto a 18 anni. Da tutte le parti si riconobbe il diritto: l'unica obiezione che venne sollevata fu di carattere tecnico e cioè che la revisione e la modificazione delle liste avrebbe ritardato le elezioni della Costituente. I giovani non ebbero così possibilità di votare per le elezioni dell'Assemblea Costituente, ma la questione ritornò, dapprima in seno alla sottocommissione, dove si discutevano i principî dei rapporti politici, e poi in Assemblea, dove si levò nuovamente la voce in favore del diritto al voto a 18 anni.

Vi furono pareri discordi dei commissari; tuttavia anche tra la maggioranza democristiana vi fu chi ammise il diritto dei giovani di 18 anni al voto. E la maggioranza dei commissari fu concorde nel demandare ad una legge speciale la fissazione del limite di età per le elezioni, che fu poi fissato dalla legge n. 1058 del 7 ottobre del 1947 nell'età di 21 anni.

Voi avete voluto privare i giovani di un loro incontestabile diritto. E non a caso è stata respinta questa rivendicazione dei giovani, di quei giovani che pure erano stati accolti nelle formazioni partigiane e che avevano combattuto contro i nazifascisti per una Italia libera e indipendente, senza che allora venisse imposto loro un limite di età. E quanti di quei giovani hanno fatto olocausto della loro vita, hanno compiuto atti eroici e sopportato sacrifici inenarrabili, perché noi tutti oggi potessimo sedere su questi banchi!

Quei giovani anelavano allora, quando combattevano, ad una vita migliore per la nostra patria e per se stessi ed erano pronti a dare ancora le loro energie e il loro entusiasmo per la ricostruzione del nostro paese.

Voi avete respinto queste energie giovanili. Con la vostra politica antipopolare avete sempre più ricacciato dalla vita politica del nostro paese i giovani. Nulla avete fatto per andare incontro alle loro esigenze, per non deludere le loro speranze e le loro aspettative; nulla avete fatto per attuare l'articolo 37 della Costituzione nella parte che riguarda la tutela del lavoro dei giovani.

Invece, tutto avete messo in atto per aggravare la loro situazione, per avvilirli, per mortificarli, per demoralizzarli. L'onorevole Di Vittorio, nel suo intervento nella discussione generale, ha citato delle cifre che non suonano certamente vanto per un paese civile come il nostro. Egli ha detto che i giovani disoccupati nel nostro paese ammontano ad oltre 600 mila e che nel corso di quest'anno la disoccupazione giovanile è aumentata del 26 per cento.

In questi cinque anni di legislatura alcune proposte di legge sono state presentate per regolare e tutelare il lavoro giovanile: la legge sull'apprendistato, quella sul lavoro a domicilio che interessa molti giovani, quella sul lavoro professionale. Quale sorte hanno avuto questi provvedimenti? Alcuni non sono stati presi in esame, altri giacciono ancora in qualche cassetto.

I giovani attendono ancora provvedimenti per avere migliori condizioni di vita, per

avere la sicurezza del lavoro, per avere aperta la strada del lavoro e dello studio. Nel nostro paese il lavoro non è assicurato a tutti i cittadini, così come la Costituzione stabilisce, e tanto meno è assicurato ai giovani. Lo studio, poi, è ancora un privilegio.

Eppure, i giovani hanno dato sempre la loro disinteressata e feconda collaborazione in tutti i momenti in cui il paese ha avuto bisogno dell'unità e della collaborazione del popolo. Ricordiamo la sciagura del Polesine e il contributo che i giovani hanno dato in quella occasione, costituendo brigate giovanili formate da appartenenti a tutte le correnti, al di sopra dei partiti, per l'opera di soccorso, Ma il Governo, attraverso la sua polizia, agì contro questi giovani, impedendo ad essi di dare la loro opera completa, come essi avrebbero voluto, per far fronte, anche se solo in parte, a quella sciagura che ha colpito non soltanto il Polesine, ma tutta la nazione italiana.

In questi anni i giovani, le ragazze hanno partecipato alle lotte per il lavoro, hanno dato un valido contributo nella compilazione dei piani del lavoro per la rinascita del nostro paese, hanno partecipato a tutte le competizioni elettorali anche se non in qualità di elettori, con loro programmi e proposte, ma questi giovani non hanno mai avuto da parte della maggioranza un riconoscimento per i loro meriti. Noi riteniamo, invece, che i giovani abbiano in questi anni ancora maturato i loro meriti, che si siano costituiti nuovi titoli, perché sia riconosciuto loro il diritto di votare a 18 anni, il diritto di eleggere i propri rappresentanti al Parlamento.

Ci potrete obiettare che sono ancora immaturi a 18 anni, che sono facili all'entusiasmo, che non sanno discernere facilmente; ma, onorevoli colleghi, vi diciamo anche che non è respingendoli continuamente dalla vita politica della nazione, da tutte le attività della nazione che i giovani possano avere la possibilità di formarsi una coscienza di cittadini, secondo voi, in quanto noi riconosciamo nei giovani già una coscienza formata.

D'altra parte, anche l'atteggiamento, la politica del Governo in direzione dei giovani non è disgiunta da tutta la politica, dalla politica di preparazione alla guerra. È dubbio che si può far presa più facilmente su dei giovani demoralizzati, su dei giovani avviliti. Noi vi diciamo, però, che i giovani si son fatta una esperienza, che i giovani insieme hanno lottato e lotteranno ancora per crearsi delle condizioni di vita migliori, per aprirsi le strade del lavoro, le strade dello studio, per ottenere il riconoscimento anche del loro incontestabile diritto al voto.

Non siamo solo noi a riconoscere ai minorenni, ai giovani aventi 18 anni il diditto al voto. Ho qui un giornale, non comunista, *Vita e giustizia*, del mese di agosto di quest'anno. nel quale è scritto: « Anche ai minorenni si deve riconoscere il diritto di voto ».

Il suffragio esteso a tutti, senza distinzione di sesso, istruzione, professione o titolo di studio, è veramente universale? Evidentemente no. Si dice che l'elettorato attivo è uno dei principali diritti politici del cittadino, base di ogni ordinamento politico democratico; ma la stessa nostra Costituzione, mentre sembra legare la qualità di cittadino a quella di elettore, contemporaneamente esclude dall'elettorato quasi un terzo dei cittadini; l'articolo 48 dice infatti che « sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età », mentre la cittadinanza si acquista con la nascita e non a ventun anni. Viceversa, il cittadino minorenne ha tanti altri diritti, per esempio quello di proprietà; può essere creditore e debitore, soggetto attivo e passivo nei rapporti giuridici; ha diritto di usufruire dei servizi pubblici statali e comunali (ferrovie e tranvie, strade, scuole, eccetera); ha perciò un evidente interesse a che tutti questi servizi funzionino bene, cioè siano bene amministrati gli enti locali, vi siano leggi che provvedano nel modo migliore alla sua istruzione, disciplinando le scuole, l'insegnamento e l'educazione, siano elette agli organi legislativi persone degne e capaci. Tutto questo ha maggiore importanza per lui che non per l'adulto, del quale perciò egli ha un interesse, più grande o perlomeno non inferiore, alla elezione delle persone destinate a rappresentarlo nelle amministrazioni locali o in Parlamento.

Mi auguro che la Camera prende benevolmente in considerazione questa mia proposta, con lo stesso spirito con cui all'indomani della liberazione si era tutti concordi nel riconoscere ai giovani questo diritto.

Approvando questo ordine del giorno, noi daremmo la possibilità ai giovani di esprimere il loro giudizio anche sul nostro operato di questi 5 anni. E non solo riconosceremmo quello che è un loro diritto incontestabile, ma applicheremmo l'articolo 3 della Costituzione, nel quale è detto che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei

cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori (e quindi anche dei giovani lavoratori) all'organizzazione politica, economica e sociale del nostro paese. La Camera compirebbe, dunque, un atto di giustizia e darebbe a questi giovani non solo la speranza ma la certezza dell'avvenire, per cui comunque i giovani sono disposti a lottare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

ritiene che una radicale modificazione della legge elettorale nel momento presente, alla vigilia delle elezioni politiche, costituirebbe un atto gravissimo di disonestà politica e minaccerebbe le basi stesse del regime democratico parlamentare, in quanto toglierebbe alle elezioni per la Camera dei deputati — predeterminandone artificiosamente i risultati — la loro funzione democratica per la formazione nel Parlamento e per l'orientamento dell'attività di Governo.

e delibera pertanto di respingere il disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIOLITTI. La brevità del tempo a mia disposizione mi costringerà, signor Presidente, a tenermi strettamente all'essenziale nello svolgimento del mio ordine del giorno. In esso io affermo, in primo luogo, onorevoli colleghi, che l'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame toglierebbe alle elezioni la loro normale funzione per la formazione della Camera dei deputati, in quanto le trasformerebbe in un plebiscito avente lo scopo di designare una maggioranza e, implicitamente, un governo. Verrebbe conseguentemente meno il compito, costituzionalmente spettante al Parlamento, di esprimere esso dal proprio seno il potere esecutivo. Anzi, si potrebbe addirittura arrivare al paradosso di avere, attraverso un sistema plebiscitario di elezioni, un Governo di minoranza, dal momento che la maggioranza relativa può, col congegno degli apparentamenti, diventare maggioranza assoluta. Si verificherebbe cioè quella estrema conseguenza che uno dei primi propugnatori del sistema proporzionale, lo Stuart Mill, paventava da un sistema di rappresentanza non proporzionale: egli affermava che il potere di governare potrebbe in questo modo essere dato « a una maggioranza nella maggioranza che spesso è soltanto una minoranza nella totalità ». In questo caso – aggiungeva lo Stuart Mill – non è soltanto sacrificata una minoranza, ma è abolita la stessa democrazia.

Particolarmente grave nel disegno di legge in discussione è il fatto che tutto ciò non è soltanto una conseguenza impreveduta ed eventuale, ma è la ragione stessa della legge e lo scopo al quale tendono consapevolmente i presentatori. Non è infatti un mistero che l'apparentamento ha preceduto la redazione del disegno di legge e ciò dimostra che vi è stata una predeterminazione della maggioranza alla quale, attraverso questo disegno di legge, si vuol attribuire il diritto di governare il paese. Infatti, l'apparentamento è stata la *conditio sine qua non* per la presentazione del disegno di legge, che perciò costituisce una vera e propria prevaricazione dell'esecutivo nei confronti del potere legislativo. In questo senso, il disegno di legge infirma le basi stesse del sistema democratico parlamentare che la Costituzione ha sancito per il nostro paese.

In secondo luogo, io affermo che il sistema che si vorrebbe introdurre toglierebbe alle elezioni anche la funzione, altrettanto fondamentale, relativa all'orientamento dell'attività di governo. A questo riguardo le relazioni e gli oratori di maggioranza hanno fatto largo uso delle formule « funzionalità del Parlamento », « stabilità del Governo ». Io voglio in questa sede limitarmi semplicemente a osservare che le due formule sono state costantemente usate dagli esponenti del Governo e della maggioranza in senso nettamente contrario alla Costituzione, a quella forma democratica parlamentare che la Costituzione ha dato all'organizzazione politica del nostro paese.

Infatti, in base alla Costituzione, in base alle regole della democrazia parlamentare, la stabilità del governo non può farsi derivare da una designazione del potere esecutivo da parte dell'elettorato, ma può essere soltanto il risultato di rapporti di forze che si esprimono nel Parlamento, il risultato di quell'azione mediatrice e unificatrice che si può realizzare nel Parlamento per la nomina di un governo, poiché la nostra Repubblica è una Repubblica parlamentare, non una Repubblica presidenziale.

Soltanto nella repubblica presidenziale si ha la stabilità del governo attraverso la designazione del potere esecutivo direttamente da parte dell'elettoraro, mentre per la nostra Costituzione la stabilità del governo dipende dalle proporzioni dei varî gruppi nel Parla-

mento. Ecco perché il sistema proporzionale è quello più rispondente alle esigenze della democrazia parlamentare.

Non si può dire che i costituenti non abbiano tenuto conto della esigenza della stabilità; al contrario, il problema è stato affrontato e risolto dalla Costituzione. C'è infatti una norma a questo riguardo nella Costituzione ed è quella che regola l'istituto del voto di fiducia, l'unica norma introdotta appunto per dare un certo minimo di stabilità al governo, affinché questo non abbia a cadere ad ogni stormir di fronde. E voi sapete che all'istituto del voto di fiducia si accompagna la forma del voto palese che, come è stato più volte esposto e teorizzato, non può essere se non un voto che risponda a chiare vedute, che risponda ad una assunzione di responsabilità da parte di coloro che prendono la risoluzione di dare il voto contrario.

Funzionalità del Parlamento, voi dite. Ora, in una democrazia parlamentare, la funzionalità del Parlamento può essere una sola, quella di rappresentare nel modo più adeguato possibile, con le proporzioni più esatte possibili, i reali rapporti di forza esistenti nel paese e di esprimere quindi, sulla base di questi, quel governo che meglio risponda alla reale fisionomia del paese.

E a questo riguardo non spendo altre parole, perché mi basta richiamare la vostra attenzione sulle parole magistrali pronunciate in questa Camera da Giovanni Amendola e che l'onorevole Togliatti ha avuto occasione di ricordare nel suo discorso.

Ora, queste considerazioni che ho brevemente accennato, e che riguardano la parte essenziale del mio ordine del giorno, si fondano su una inoppugnabile constatazione di fatto, sulla constatazione cioè, come è detto nella prima parte del mio ordine del giorno, che il presente disegno di legge è stato sottoposto all'approvazione della Camera alla vigilia delle elezioni politiche, a fine legislatura, in un momento cioè in cui, per tradizione, per quelle elementari esigenze di rispetto alle regole del giuoco democratico, mai si devono presentare modifiche al sistema elettorale; e non solo il momento della presentazione coincide colla fine della legislatura, ma è successivo a tutto un attento esame di cifre, un attento calcolo fatto dai rappresentanti dei partiti apparentati, per elaborare su queste basi il disegno di legge.

Tutto questo, ai nostri occhi, ha il carattere, direi, di una grossa manovra di tipo paternalistico, che del resto è perfettamente conforme al pretto stile clericale che impronta questo disegno di legge. Il discorso dell'onorevole Marotta nella discussione generale è stato esemplare sotto questo aspetto: proprio per il suo tono apparentemente accomodante e bonario esso ha sottolineato questo carattere, questo contenuto paternalistico di tipo clericale delle modifiche che voi volete introdurre nella legge elettorale. Addirittura si potrebbe dire, paradossalmente, che si torna a una specie di sistema di grandi elettori: i quattro segretari dei partiti apparentati sarebbero un po' i grandi elettori nelle elezioni politiche che voi vorreste fare all'insegna di questo nuovo sistema. D'altra parte, possiamo anche osservare, portandoci su un piano di considerazioni più strettamente politiche, che questo spirito paternalistico di marca clericale corrisponde evidentemente alle direttive vaticane che hanno ispirato e probabilmente dettato questo disegno di legge; ma ciò che è certamente sorprendente a questo riguardo – sorprendente per modo di dire e solo per chi conservi ancora delle illusioni sui partiti minori apparentati – è il fatto che a questo giuoco paternalistico clericale si prestano proprio dei partiti che amavano fregiare la loro bandiera dell'etichetta del laicismo.

Nel giuoco di questi partiti un ruolo eminente è assegnato all'onorevole Saragat – mi riferisco particolarmente al discorso da lui pronunciato in questa discussione – il quale potrebbe considerarsi oggi l'esponente più qualificato di quella reazione che Francesco De Sanctis giudicava la più pericolosa, perché, come egli scriveva in una delle sue lezioni sulla scuola cattolica liberale, « inverniciato di frasi che arieggiano le idee moderne ». Potremmo così attribuire all'onorevole Saragat l'epiteto di verniciatore della reazione; il suo compito, in questa discussione, è stato di mascherare, inverniciare di idee apparentemente moderne lo spirito retrivo, addirittura ante-rivoluzione francese, di questo sistema elettorale.

Ora io vorrei a questo punto osservare che delle proposte di modifica al sistema elettorale come queste che voi avanzate manifestano nel modo più patente il fallimento delle vecchie classi dirigenti borghesi. Direi che mai come in questo momento noi abbiamo avuto la prova palmare di questo fallimento. Però, nel periodo che attraversiamo, la situazione, proprio a questo specifico riguardo, si presenta diversa da quella alla quale giustamente spesso noi ci riferiamo, da quella cioè che si verificò alla vigilia della dittatura fascista. Anche allora si ebbe, come oggi, una proposta di modificazione in

senso decisamente reazionario del sistema elettorale; e oggi, come allora, noi assistiamo a un fenomeno di involuzione fascista delle vecchie classi dirigenti borghesi. Però, mi sembra di poter dire che nella situazione presente questa involuzione fascista non assume, come nel 1922, il significato di un fallimento della democrazia parlamentare in generale. Perché oggi sono diverse le basi della democrazia parlamentare nel nostro paese.

La democrazia parlamentare, con la Costituzione repubblicana, ha assunto oggi un nuovo contenuto, ha messo radici nel popolo, nelle classi lavoratrici. Perciò noi possiamo guardare con una certa fiducia all'avvenire.

Noi abbiamo fiducia che questa volta del fallimento delle vecchie classi dirigenti e della loro politica e soprattutto del disorientamento creato fra i giovani non si gioveranno, come allora, i fascisti e i settori di estrema destra, ma ne trarranno giovamento i nostri partiti, le forze più avanzate, le classi lavoratrici. Questa volta i giovani non si lasceranno così facilmente ingannare da falsi maestri, come è avvenuto l'altra volta. Mi colpisce il fatto che in questa Camera qualcuno di voi lanci spesso, verso deputati di questo settore, accuse tendenti a denunziare come uno scandalo il fatto che qualcuno di noi da ragazzo abbia fatto parte di organizzazioni fasciste. Questi uomini che lanciano simili accuse non si accorgono che esse suonano condanna contro tutto il loro passato. Io affronto qui la questione in prima persona. A vent'anni, anche a me è capitato di essere iscritto al G. U. F. Ma perché? Per quel disorientamento in cui la nostra generazione era stata abbandonata da coloro che avevano la responsabilità di indirizzare i giovani. Perché allora, quando noi eravamo sui vent'anni ed eravamo iscritti al G. U. F., vi erano dei maestri e dei professori di università tipo onorevole Tesauro che volevano che si indossasse la camicia nera per dare la tesi di laurea. Sono questi uomini, che oggi siedono sui vostri banchi, quelli che portano la responsabilità di quel disorientamento delle giovani generazioni.

Questo è capitato a molti di noi. Non è certo merito vostro se noi abbiamo trovato la strada giusta, se noi oggi per nostra fortuna non ci troviamo da quella parte ma su questi banchi. Se io mi sono trovato dalla parte che ha combattuto per la libertà e la democrazia, lo devo a quei compagni comunisti che mi hanno indirizzato su questo cammino, che nei momenti più oscuri mi hanno indicato la strada giusta.

Io credo che oggi questa nostra battaglia per la democrazia, la libertà e la pace, la battaglia che ora conduciamo da questi banchi e nel paese, servirà a orientare verso i nostri partiti, verso le forze politiche e sociali più avanzate, tutti i giovani e tutti i cittadini che abbiano veramente a cuore l'avvenire del nostro paese. Questa nostra battaglia, come quella di allora, dimostra una volta di più che noi, proprio perché comunisti, siamo i democratici più coerenti, proprio perché comunisti siamo i migliori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Grassi:

« La Camera

fa voti

affinché le forze di polizia si astengano dall'intimorire la popolazione durante la campagna elettorale con inconsulti schieramenti di forza i quali, nelle passate campagne elettorali, furono spesso ostentati senza alcuna ragione inasprendo la cittadinanza e screditando le forze dell'ordine ».

L'onorevole Grassi ha facoltà di svolgerlo.

GRASSI. La presentazione del mio ordine del giorno è stata determinata dalla preoccupazione che si vengano a ripetere nel corso della prossima campagna elettorale, in forma ancora più grave, i fatti che si sono verificati nelle campagne elettorali passate.

Permettetemi di ricordare alcuni di questi fatti già denunciati da altri colleghi. Durante l'ultima campagna elettorale, siccome non era sufficiente la campagna di odio, siccome la legge sull'apparentamento non era sufficiente a sodisfare alle pressioni che venivano dalle parrocchie, si è ricorsi al metodo della intimidazione con schieramenti imponenti di forze di polizia nei luoghi dei comizi elettorali dei democratici di sinistra. E questo, allo scopo di intimorire i cittadini che volevano partecipare ai comizi, allo scopo di impedire che potessero confrontare i programmi dei vari partiti e dei vari movimenti: i programmi dei partiti di sinistra con quelli della maggioranza; allo scopo, insomma, di impedire che potessero confrontare le promesse fatte dal Governo con le realizzazioni attuate. Talvolta, in certi comizi, si son visti degli schieramenti tali che si è avuta l'impressione di essere alla vigilia della guerra civile o della guerra imperialistica. Talvolta si è avuta l'impressione che da un momento all'altro dovesse scoppiare nel nostro paese

una guerra fra il popolo. E questi schieramenti di forze di polizia non soltanto ostacolavano un ampio e sereno dibattito, non soltanto impedivano talvolta ai cittadini di partecipare tranquillamente ai comizi elettorali, ma inasprivano l'animo della cittadinanza e screditavano le forze della polizia.

Altri colleghi hanno già dimostrato i vari tentativi di sciogliere o di impedire comizi, i tentativi di intimidazione degli oratori e gli interventi nel giorno delle elezioni. Perché non soltanto durante la campagna elettorale si sono avuti gli interventi della polizia: anche nel giorno delle elezioni si sono avuti soprusi, coercizioni ed abusi, si sono avuti interventi che impedivano il libero esercizio del voto.

Voglio ricordare ancora alcuni di questi interventi. Quello dell'agosto del 1952 a Villa Literno. Villa Literno era praticamente in stato di assedio. Centinaia di agenti di polizia e carabinieri, armati fino ai denti, pattugliavano il paese in assetto di guerra e si presentavano nelle case dei lavoratori arrestando i candidati della lista « Rinascita ». Si era alla vigilia delle elezioni, e si cercava di fare di tutto per creare nella città uno stato d'animo che potesse consentire l'indomani l'intervento delle forze di polizia per impedire il libero esercizio del voto.

E ancora. A Firenze, nel giugno del 1951, in una sezione di Porta romana abbiamo l'intervento illecito della polizia: intervento illecito ad opera di un maresciallo dei carabinieri che costringe a consegnare alle suore il certificato elettorale di un ammalato impossibilitato di andare a votare. L'opera della polizia in quei giorni a Firenze si è fatta sentire sotto le forme più vaste e più varie. L'opera della polizia in favore del partito al Governo doveva manifestarsi in modo più brutale ed aperto ancora più tardi, quando entrarono in azione i famigerati comitati civici. Gruppi di facinorosi assoldati dai comitati civici, sempre in questa città, si sono messi in movimento per costringere i cittadini a votare a favore della democrazia cristiana.

Queste azioni illegali, che avrebbero dovuto essere represse dalle forze di polizia, sono state invece appoggiate apertamente dai tutori dell'ordine, i quali si sono dati ad infierire sui cittadini che esprimevano la loro disapprovazione e le loro giuste proteste. Fermi ed arresti in massa si sono verificati in più parti della città. Al mercato di Santo Ambrogio, alcuni cittadini che, provocati dalla fastidiosa propaganda di un'automobile del comitato civico, tentavano di impedire questa azione illegale, furono prontamente caricati sugli automezzi delle forze di polizia immediatamente sopraggiunte e portati via. Di questi fatti ne potremmo citare a decine, centinaia. Ad esempio, a Scali di Murlo, nostri lavoratori venivano arrestati e portati nello studio del proprietario dell'azienda e sottoposti ad interrogatori. A Grosseto, la sera del 15 maggio 1952, un reparto della celere, guidato dal locale maresciallo dei carabinieri, perquisì accuratamente le abitazioni di due lavoratori, e malgrado che nulla si fosse trovato nelle loro case per poterli arrestare, furono arrestati ugualmente e questo evidentemente per impressionare la popolazione durante il periodo delle elezioni.

Questi sono alcuni degli innumerevoli gravissimi fatti che si sono verificati durante le elezioni, e non nascondiamocelo, fatti del genere potrebbero ripresentarsi in forma assai più grave nelle prossime elezioni, se non si prenderanno adeguate misure che li impediscano. Bisogna impedire che le forze di polizia partecipino a queste azioni ed è necessario che sia restituita la libertà di voto al popolo italiano e respinto l'orientamento di tipo fascista di questo Governo. Non promette nulla di buono l'ultima dichiarazione del Presidente del Consiglio a Parigi, il quale ha prospettato apertamente la necessità di un intervento di forze straniere nel nostro paese contro il movimento della classe operaia, contro il movimento dei lavoratori italiani. Ciò dimostra quali siano i pericoli che minacciano il nostro paese durante la campagna elettorale e a quali mezzi questo Governo, questa maggioranza ricorrerà per raggiungere i suoi scopi. Questa maggioranza ricorrerà a tutti i mezzi, a tutti i metodi, pur di stroncare la libertà democratica, pur di impedire il libero esercizio del voto al popolo italiano, ed interverrà con tutti i mezzi per impedire un libero e democratico dibattito nel corso della prossima campagna elettorale. Questo perché nemmeno questa legge truffa dà all'attuale maggioranza, alla Confindustria e alla Confida, la certezza di potere conquistare la maggioranza alla prossima Camera e così varare le leggi antisindacali, antisociali, le leggi repressive di guerra che esige il dipartimento di Stato americano onde potere domani votare queste nuove leggi e colpire gravemente il diritto del popolo italiano e la libertà del nostro paese. È per questo che voi oggi avete presentato una legge che dovrebbe dare la maggioranza ad una mi-

noranza la quale domani potrà pescare nel pozzo della campagna elettorale per influire da tutte le parti ed impedire che le masse lavoratrici, le masse popolari, possano esprimere apertamente e democraticamente la loro opinione.

Esistono dichiarazioni fatte da uomini politici della vostra parte, vi sono progetti di modifiche alla Costituzione che confermano in maniera inequivocabile il vostro orientamento. Basta prendere la legge antisindacale presentata alla Camera il 4 dicembre 1951 per vedere come questo progetto di legge sia contrario allo spirito della Costituzione. Esso infatti si propone di vietare lo sciopero ai pubblici impiegati, di vietare il diritto di sciopero a tutti i lavoratori introducendo modificazioni atte ad imporre il *referendum* alle masse lavoratrici con lo scopo di sopprimere il diritto di sciopero politico. Basta esaminare la cosiddetta legge polivalente per vedere quale sia il vostro orientamento. È chiaro, quindi, che noi ci dobbiamo preoccupare; perché il fatto stesso che voi volete avere per forza una maggioranza nella prossima Camera dimostra che nessun mezzo, nessuno strumento, sarà risparmiato per riuscire ad imporre al popolo italiano una maggioranza da esso non voluta. È chiaro, altresì, il fatto che voi avete impostato una legge che deve dare domani ad ogni costo la maggioranza a coloro che vogliono limitare la libertà del nostro paese, a coloro che vogliono limitare la libertà democratica ed impedire alle masse lavoratrici nuove conquiste, a coloro che vogliono impedire la marcia in avanti del progresso. Ebbene, contro tutto questo la classe operaia, le masse lavoratrici vi dicono che esse non si lasceranno ingannare.

Se noi davvero vogliamo che la prossima campagna elettorale dia luogo ad un libero dibattito, ad un dibattito democratico, occorre impedire che le forze di polizia intervengano continuamente attraverso soprusi, attraverso intimidazioni, attraverso coercizioni miranti ad impedire ai lavoratori di esercitare il loro diritto, di discutere i loro problemi e di esprimere liberamente il loro voto; bisogna impedire che si trasportino nel nostro paese metodi che sono in vigore in certi Stati dell'America Latina, ove le elezioni si svolgono a colpi di pistola. Noi vi diciamo: non screditate le forze di polizia, non inasprite l'animo del popolo, applicate la Costituzione che garantisce a tutti i cittadini la libertà di riunione, di associazione, di stampa e l'uguaglianza del voto; non introducete dei metodi che possono domani esacerbare gli animi, che possono domani inasprire la lotta e che possono creare nel nostro paese condizioni gravi e che possono impedire al popolo italiano la libertà di esprimere apertamente un loro voto e di esprimere apertamente e liberamente i loro rappresentanti e di mandare alla Camera una maggioranza che corrisponde alla maggioranza del paese, una maggioranza che corrisponde alle esigenze del popolo italiano: maggioranza democratica, maggioranza che fino ad oggi ha lottato e lotta per la libertà e la difesa dei diritti delle masse lavoratrici e che domani saprà essere all'altezza per difendere e migliorare le condizioni di vita del popolo italiano e dare alla classe lavoratrice quello che voi non avete saputo dare, cioè quel benessere e quella libertà che voi oggi le negate, che voi oggi le volete togliere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Grifone:

« La Camera,

persuasa che il disegno di legge n. 2971 si ispira, tra l'altro, al proposito dei ceti possidenti, ed in particolare dei grandi proprietari terrieri, di arrestare e respingere l'emancipazione dei contadini;

convinta che la Costituzione repubblicana esige, invece, che attraverso la piena attuazione della riforma agraria, tale emancipazione venga favorita e promossa;

ad evitare che la nuova Camera possa ulteriormente dilazionare l'approvazione delle proposte di legge concernenti provvedimenti di riforma agraria,

prende impegno

di sottoporre, prima del termine dell'attuale legislatura, all'esame e all'eventuale approvazione dell'Assemblea la proposta di legge n. 124 Miceli ed altri — Norme per la disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonìa parziaria, compartecipazione — intesa a realizzare un principio di attuazione, con speciale riguardo al Mezzogiorno d'Italia, della riforma dei contratti agrari ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerlo.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno si propone di richiamare l'attenzione della Camera sul contenuto anticontadino della legge elettorale da voi presentata, che quindi implicitamente è favorevole alle classi possidenti e particolarmente al ceto più reazionario che

fra queste classi è rappresentato dal ceto dei grandi proprietarî terrieri.

Che la vostra legge abbia un fine dichiaramente di classe è stato dimostrato. A me basterà, a sostegno del mio ordine del giorno, leggere due o tre righe della relazione ministeriale stilata, come è doveroso credere, dallo stesso ministro dell'interno, onorevole Scelba. Mi riferisco all'affermazione contenuta a pagina 2, dove si parla della scheda come un'arma di lotta contro i movimenti totalitari.

Quindi, per affermazione dello stesso ministro proponente, la scheda elettorale, lo strumento di votazione diventa un'arma di lotta, uno strumento di competizione anziché uno strumento per la realizzazione dei principî della democrazia politica.

Dice infatti la relazione Scelba: « Di fronte a questa incontrovertibile realtà una cosa appare certa ed è questa: una democrazia la quale esitasse a utilizzare, nella lotta contro i movimenti totalitari, quanto meno l'arma della scheda », ecc.

Quindi, la scheda diventa uno strumento di lotta di classe.

Infatti, fra i varî aspetti che questa legge presenta, quello di essere una legge di classe è fra i più evidenti.

Nelle parole, sia della relazione ministeriale, sia della relazione di maggioranza, esiste il proposito chiaro di arginare, di arrestare, per poi respingere e liquidare, se è possibile, l'avanzata vittoriosa delle classi popolari. Le classi dirigenti italiane, e in modo particolare i grandi proprietari terrieri, che sono stati certamente i più toccati dalla vittoriosa avanzata popolare conseguita dalla liberazione in poi, hanno sottolineato questo proposito anche l'altro giorno, nel loro raduno di fascistica memoria: quello di ricacciare indietro la vittoriosa avanzata delle classi popolari, e in particolare delle classi contadine, e di riaffermare il loro dominio incontrastato di classe, così come fecero sempre dall'unità in poi, e particolarmente durante il ventennio fascista.

Quest'impresa noi la dichiariamo senz'altro temeraria; anzi, più che temeraria, noi siamo pronti a qualificarla come pazzesca, destinata perciò a fallire, se è vero che, con forze ben più rilevanti, questa impresa di ricacciare indietro il popolo italiano dalle sue conquiste sociali e politiche fu tentata nell'epoca fascista dagli stessi uomini che oggi sono a sostegno e al riparo della democrazia cristiana. E questo tentativo, pur armato delle più feroci armi della dittatura fascista, fallì miseramente, per cui le stesse classi che oggi ritentano la riscossa uscirono da questa lotta ventennale con le ossa fracassate, in condizione di difficilmente rialzarsi.

Impresa pazzesca, che comunque compete a noi considerare attentamente, perché non è ancora venuta l'epoca in cui i pazzi possano danneggiare la nazione.

Il fine di classe di questo disegno di legge è impunemente confessato dalle parole da me ricordate e da numerose altre citazioni che altri colleghi hanno fatto prima di me. Si dichiara apertamente che questa legge deve servire a non far ulteriormente avanzare i cosiddetti partiti totalitari, cioè i partiti nei quali si inquadra la grande maggioranza del popolo, dei lavoratori, della povera gente.

Ma questo disegno voi non sempre avete il coraggio di confessare. Esso traspare però, a vostra vergogna, da frasi come quella che ho citato.

Dunque, la scheda mezzo di lotta, e ciò per impedire che i poveri possano farsi avanti, possano ulteriormente seccare con le loro petulanti istanze di giustizia, possano ulteriormente molestare gli ozî e i lussi indecorosi delle classi possidenti, in particolare dei grandi proprietari di terra, che siedono anche in questo Parlamento.

È una legge, questa, rivolta in modo particolare contro i contadini, che sono la classe più diseredata e oppressa della nazione. A vostro avviso, i contadini devono essere particolarmente colpiti, perché hanno dimostrato, forse più delle altri classi del lavoro, in questi ultimi anni, di avere una accresciuta simpatia per le correnti di sinistra. Voi non potete sopportare che i contadini del centro d'Italia, dell'Italia settentrionale, e in particolare i vilipesi « cafoni » dell'Italia meridionale, abbiano dimostrato in questi ultimi anni una crescente simpatia per le forze del progresso.

Quello che vi anima nel vostro proposito liberticida è soprattutto l'ansia di impedire lo scandalo che i « cafoni » e la povera gente possano veramente contare qualcosa nella vita della nazione.

Non potete certo negare che i successi più marcati nel sud, da parte nostra, si sono avuti proprio nelle campagne, più che nelle città, successi che non hanno mai dato luogo a indietreggiamenti. E non potete negare che le percentuali più elevate di voti per le sinistre sono state raccolte proprio nelle campagne del centro d'Italia, come nell'Emilia e nel Lazio.

È appunto questa constatazione che vi spinge ad essere decisi per trovare un conge-

gno tale che possa arrestare questa minacciosa avanzata delle forze contadine. Di qui, dunque, il proposito fraudolento che avete escogitato a profitto dei possidenti.

Ciò è dimostrato dalla vostra stessa politica agraria. Noi abbiamo ampiamente criticato e documentato le sue finalità reazionarie nel corso delle ampie discussioni in materia che sisono avute in questo Parlamento. Non credo necessario spendere molte parole per dimostrare che voi, sotto la pressione dei possidenti, avete accolte le loro istanze di controriforma, per cui da qualche anno a questa parte vi vediamo affacendati a correggere le pur modeste leggi fondiarie che sotto la pressione popolare doveste fare nel 1950. La preoccupazione principale del ministro dell'agricoltura è di salvare per quanto possibile alcuni cosiddetti agricoltori benemeriti unicamente per considerazioni di carattere politico. Mi riferisco al caso scandaloso, più volte denunciato, dell'esonero di una delle più grandi proprietà terriere dell'Italia meridionale, la tenuta Scanzano della S. A. I. M. E., di proprietà dell'onorevole Carmine De Martino.

DE MARTINO CARMINE. Ella sa di dire il falso!

GRIFONE. Tutti lo sanno, anche se l'onorevole De Martino è riuscito a camuffare la verità, mettendo a capo delle varie società anonime in cui è ripartita la sua proprietà i suoi fidi compari.

Lo scopo del Governo è di salvare il principe Odescalchi e il De Martino dall'esproprio. Questa preoccupazione è alla base del disegno di legge di esonero che avete proposto.

La stessa cosa è dimostrata dalla riforma contrattuale che avete insabbiato definitivamente, facendo aumentare i fitti dei contadini ed impedendo l'applicazione del principio della giusta causa.

Nel contempo voi venite tartassando la piccola e media proprietà con nuove tasse e negate ogni assistenza sociale ai contadini, come avete dimostrato anche stamane respingendo la proposta del collega Sansone di discutere subito la proposta di legge per l'estensione dell'assistenza malattia ai consumatori diretti.

Tutta la vostra politica agraria è imperniata sul binomio della bonifica integrale, che piace tanto ai De Martino e agli altri che se ne avvantaggiarono sotto il fascismo e se ne avvantaggeranno domani, e sui famosi premi per il grano, che tanto piacquero agli Odescalchi e ai Barberini.

Questa politica agraria è alla base di questa legge elettorale. Che voi siate in combutta con le classi privilegiate lo dimostra nella maniera più sfacciata il fatto che il Governo non ha nessun ritegno a presentarsi in pattuglia numerosa alle assemblee degli industriali o degli agricoltori italiani. Così è avvenuto proprio questa settimana: cinque o sei o più ministri e sottosegretari sono andati a rendere omaggio sia alla gloriosa assemblea della Confindustria, sia alla classe agraria, la categoria più sorda e indegna che mai sia allignata in Italia. Mai abbiamo visto un ministro a una assise di contadini; mai noi abbiamo avuto questo onore, seppure è un onore avere gli attuali ministri alle nostre assemblee.

Monsignor Bartolomasi, una delle figure più ingloriose del clero italiano, ha benedetto il labaro degli agrari macchiato del sangue di 75 contadini uccisi in questi ultimi anni, nello stesso modo come durante il fascismo benediva i labari neri fascisti alla cui ombra venivano compiute le carneficine di abissini, di greci e di altri cittadini innocenti.

Questa la politica che vi ha portato alla presentazione di questo disegno di legge.

Del resto, la concordia che esiste fra voi e gli agrari è dimostrata anche dal vostro atteggiamento. Che cosa vi dicono i grandi proprietari di terre nelle assemblee a cui voi partecipate?

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, si attenga all'argomento del suo ordine del giorno.

GRIFONE. Io devo dimostrare che questa legge è ispirata agli interessi dei grandi proprietari. E lo dimostrano i fatti. Che cosa state facendo se non tutto quello che vi suggeriscono gli agrari nelle assemblee cui partecipate? Essi dicono di non volerne sapere più di riforma fondiaria, ed infatti l'onorevole Fanfani sta proprio facendo questo. Egli ha detto, fra l'altro, che chi pianta l'ulivo può star sicuro, e non è chi non veda che una dichiarazione siffatta equivale a un invito a sfuggire alla legge di riforma agraria, cioè rappresenta un insabbiamento della riforma stessa. Eppure esistono dei precisi impegni costituzionali in ordine alla riforma agraria su scala nazionale.

Lo stesso si può dire per l'insabbiamento completo della legge relativa ai contratti agrari. Non se ne parla più, nonostante le sollecitazioni che pervengono alle Camere dalle categorie interessate. Una uguale politica contraria agli interessi delle masse è dimostrata dal vostro atteggiamento nei confronti degli aiuti alla piccola proprietà e ai coltivatori diretti, e dal sostegno sempre più aperto a una politica agraria torbida e retriva.

Mi sembra di aver richiamato le ragioni per cui noi consideriamo profondamente contraria agli interessi dei contadini e dei veri agricoltori questa legge intesa ad indebolire i ceti contadini, per far sì che nella prossima Camera ci sia un maggior numero di De Martino.

DE MARTINO CARMINE. Grazie dell'augurio!

GRIFONE. Non l'ho particolarmente con lei: la cito quale esempio, come tipo di agrario: (*Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. Pensi ai disoccupati di Salerno, onorevole De Martino.

DE MARTINO CARMINE. Ci ho pensato prima di lei. Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, le darò la parola in fine di seduta.

GRIFONE. Io rilevo soprattutto dei fatti, che sono quelli che più contano, quello che è l'intendimento dell'attuale Governo. A questi fatti noi contrapponiamo i principî scritti nella Costituzione, ai quali i contadini si richiamano nella loro lotta quotidiana. Sono i principî seri di una riforma agraria veramente degna di questo nome; non quella fatta da voi contro voglia, ma la riforma agraria che si concreta sul piano contrattuale e su quello fiscale, con sgravi seri, non con vane promesse e non con quegli sgravi che voi avete promesso e mai sancito e per i quali l'onorevole Vanoni si è impegnato senza poi disporli.

Si tratta di una politica agraria nel senso reale della parola, di una politica agraria fatta di scuole e di case per i contadini che sono costretti a vivere in abituri.

Concludo. Poiché la legge in discussione presenta, dunque, un contenuto così nettamente anticontadino, noi ci proponiamo di prospettare alla Camera la necessità che, per lo meno in questo scorcio di legislatura, si trovi la possibilità di approvare almeno qualcuna delle tante leggi che da noi furono proposte, e di cui voi non avete mai voluto far nulla.

Trovate almeno il pudore di fare qualche cosa per i contadini meridionali, di cui si è occupato l'onorevole Miceli (*Proteste al centro e a destra*). Noi abbiamo dichiarato al Senato di essere disposti ad approvare interamente la legge sui contratti agrari. Noi tutti abbiamo il dovere, prima della chiusura della legislatura, di rendere una sia pur minima parte di giustizia alla classe diseredata dei contadini del Mezzogiorno! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Imperiale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'esigenza di assicurare l'effettivo esercizio del diritto di voto a tutti i dipendenti dei servizi pubblici, i quali sono costretti a prestare la loro opera nel giorno delle elezioni,

invita il Governo

a dare le opportune istruzioni alle competenti amministrazioni, perché siano predisposte le misure atte a garantire ai ferrovieri, ai postelegrafonici, agli autoferrotramvieri, ecc., la possibilità di votare ».

Ha facoltà di svolgerlo.

IMPERIALE. Non vorrei che il mio ordine del giorno venisse sottovalutato e quindi respinto soltanto per la morbosa voluttà, che ora regna sovrana fra i banchi della maggioranza, di fare giustizia sommaria di tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati dalla nostra parte. Dichiaro anzi, esplicitamente, e prego i colleghi di parte avversa di prenderne atto, che questo ordine del giorno io avrei presentato in ogni caso, indipendentemente dal valore politico di qualunque legge elettorale che fosse stata proposta alla approvazione di questo ramo del Parlamento.

Purtroppo, onorevoli colleghi, durante le ultime elezioni amministrative, per una abusiva disposizione emanata dalla Presidenza del Consiglio, a molti cittadini è stato conculcato il diritto di voto. E nella fattispecie questo diritto di voto è stato conculcato a molti ferrovieri per una fallace interpretazione data dalla direzione generale delle ferrovie a quella già abusiva disposizione della Presidenza del Consiglio. Tale disposizione, in sostanza, diceva questo: può essere concesso un congedo agli agenti ferroviari perche si portino a votare nelle località nelle cui liste elettorali essi sono iscritti, purché la loro assenza sia compatibile con le esigenze di servizio.

Veramente al problema poteva essere anche data la soluzione di far votare i ferrovieri nelle località in cui essi si trovavano per ragioni di servizio, così come è stato concesso alle forze armate, alle suore e ai frati. Comunque, a prima vista, questa disposizione potrebbe sembrare giusta, logica e rispondente alle esigenze del momento, perché non sarebbe garantito il diritto di voto a molti altri cittadini se non fosse nello stesso tempo garantita la circolazione dei treni. Difatti, è appena il caso di avvertire che durante il periodo che precede e segue le elezioni, si ve-

rifica sempre un maggiore afflusso di cittadini ai treni. Ed è superfluo domandarsi il perché di detto afflusso.

Quindi, sotto questo riflesso – come dicevo – la disposizione emanata dalla direzione generale delle ferrovie sembra improntata a criteri realistici e volta a dare ad ogni cittadino la possibilità di spostarsi agevolmente durante il periodo della consultazione elettorale.

Ma bisogna anche dire la verità: a quante false interpretazioni, a quanti abusi, può dar luogo una disposizione come quella che ho richiamato ? Difatti, durante il periodo delle elezioni amministrative, noi abbiamo potuto constatare che alcuni dirigenti degli impianti ferroviari hanno negato a dei ferrovieri il congedo per potersi portare nelle località nelle cui liste elettorali essi erano iscritti, attribuendo tale diniego alla necessità di garantire la circolazione dei treni anche quando questa poteva essere largamente assicurata dal personale del luogo.

Ebbi occasione di far presente questa situazione alla direzione generale delle ferrovie e chiesi che, comunque, fosse data la possibilità di votare a tutti i ferrovieri. Ebbi per risposta essere quella disposizione conseguenza di altra emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. In seguito a ciò presentai una interrogazione diretta al Presidente del Consiglio ed al ministro dei trasporti, « per conoscere se, in prossimità del secondo turno delle elezioni amministrative, non si ritenga opportuno modificare le disposizioni emanate per quelle del primo turno e delle elezioni regionali per la Sicilia, con le quali è stato concesso al personale delle ferrovie dello Stato di recarsi nelle località in cui si svolgono elezioni soltanto se l'assenza è compatibile con le esigenze di servizio. Quanto sopra – aggiungevo – solo perché la detta disposizione ha creato delle fallaci interpretazioni, facendo negare il permesso per banalissimi motivi di servizio che hanno giustamente ingenerato il sospetto di rappresaglie politiche, ma anche perchè una disposizione interna di servizio non può e non deve distruggere uno dei fondamentali diritti dei cittadini. E – aggiungevo ancora – per conoscere se, nel caso si voglia assolutamente mantenere in vita quella disposizione, non si ritenga opportuno di modificarla, sostituendo alla dizione: « compatibile con le esigenze di servizio » l'altra: « per eccezionalissime ragioni di servizio da giustificare al direttore generale delle ferrovie ».

Questa interrogazione sta precisamente a dimostrare che non è da oggi che io mi sto occupando di questo problema: è quindi assolutamente ingiusto interpretare il mio ordine del giorno come ostruzionistico.

La risposta che ebbi dalla Presidenza del Consiglio fu la seguente: « In occasione delle recenti elezioni amministrative e di quelle regionali in Sicilia, la Presidenza dei ministri, ben consapevole del fondamentale diritto che ha il cittadino di esercitare il voto e seguendo una prassi ormai consolidata da anni comunicava, previa intesa con i dicasteri dell'interno, del tesoro e dei trasporti, alle amministrazioni statali il proprio intendimento che fosse concesso al loro dipendente personale il permesso di assentarsi dalla propria residenza per andare ad esprimere il voto nel comune nella cui lista risultava iscritto. Rivestendo tale direttiva il carattere di generalità in quanto, ripetesi, era rivolta a tutte le amministrazioni, non potevano non farsi salve le esigenze di servizio. Infatti è appena il caso di accennare che vi sono servizi che presuppongono per la loro natura la continuità e la loro interruzione può dare luogo a gravi inconvenienti, nei confronti e del fine pubblico cui attendono e dei cittadini che ne usufruiscono e, talvolta, dello stesso regolare andamento delle consultazioni elettorali. La riserva doveva pertanto intendersi diretta anche al personale delle ferrovie dello Stato che attende ad un servizio di preminente interesse pubblico, il cui traffico è notevolmente aumentato nei giorni che precedono e seguono le elezioni ».

Ovviamente la direttiva della Presidenza del Consiglio lasciava alla obiettiva valutazione dei capi servizio di vagliare tutte le esigenze.

Ora, se, come si dice nella risposta della Presidenza del Consiglio, fosse stato veramente lasciato all'obiettiva valutazione dei capi servizio il vaglio di tutte le esigenze del momento, ebbene, penso, si sarebbero verificati certamente meno errori e meno abusi.

Ma quella valutazione, invece, è stata affidata ad agenti con gradi e qualifiche modestissime della gerarchia ferroviaria; è stata affidata a capi deposito, capi del personale viaggiante, capi stazione, capi delle squadre rialzo, ecc.. Brave persone certamente, queste, che però, preoccupate di tenere più che al coperto il servizio per evitare a se stessi qualsiasi grana, non hanno esitato a negare moltissimi permessi anche al personale che poteva essere lasciato in libertà senza alcuna compromissione del servizio. Molto spesso, insomma, si è trattato di paura di non poter

adeguatamente fronteggiare tutte le esigenze del servizio. Ho parlato di paura, ma molte volte essa è stata il comodo paravento della vessazione e del ripicco politico. E naturalmente la ferrovia non è stata mai minacciata di paralisi quando doveva andare a votare l'iscritto al partito governativo, perché in quel caso, ed era facile prevederlo, sarebbe intervenuto il maresciallo dei carabinieri, il segretario federale, il prefetto, il questore: tutto il ben di Dio, insomma, perché fosse assicurato l'esercizio del voto all'agente. Noi, infatti, abbiamo potuto verificare che queste vessazioni sono state consumate sempre e soltanto in danno di agenti iscritti a partiti non facenti parte della coalizione governativa.

Per questo, con la mia interrogazione, chiedevo che alla dizione: « compatibile con le esigenze di servizio » venisse sostituita l'altra: « per eccezionalissime ragioni di servizio da giustificare al direttore generale delle ferrovie ». Secondo me, il dover dare una giustificazione al direttore generale delle ferrovie per l'eventuale trattenuta in servizio di un agente avrebbe costituito un motivo di prudenza ed avrebbe certamente evitato molti abusi.

Nella sua risposta la Presidenza del Consiglio mi assicurò che la mia proposta sarebbe stata tenuta in evidenza. Per quanto mi risulta, però, della mia proposta non si è fatto nulla. Altre elezioni si sono fatte, altri abusi si sono verificati, altri inconvenienti si sono lamentati, ma nessuna disposizione è intervenuta atta a garantire l'esercizio del diritto di voto a tutti i ferrovieri.

GUADALUPI: Ella ha il diritto di chiedere l'intervento del ministro dei trasporti.

PRESIDENTE. Questo dimostrerebbe che l'ordine del giorno non riguarda la legge elettorale. Prosegua, onorevole Imperiale.

IMPERIALE. Non ritengo sia il caso di ricordare il contenuto dell'articolo 48 della Costituzione, il quale sancisce che il voto è un dovere civico e che non può essere limitato se non per alcuni casi contemplati dallo stesso articolo. Fra questi casi non è assolutamente contemplato quello di una circolare o di una disposizione interna di servizio, anche quando quella disposizione fosse emanata dalla Presidenza del Consiglio. Perciò, allo scopo di evitare equivoci, errori ed abusi, ritengo sia necessario che la disposizione alla quale mi riferisco venga senz'altro ritirata.

Vorrei ricordare che le elezioni si svolgono in due giornate; ebbene: in due giornate, con opportuni accorgimenti, si può dare a tutti i ferrovieri la possibilità di recarsi a votare.

Vorrei ricordare ancora che nelle elezioni del 1948 la famosa disposizione che ha tolto il diritto di voto a molti ferrovieri non esisteva: ebbene in quell'occasione la circolazione dei treni fu assicurata e non si verificò alcun inconveniente di servizio. Tutti i ferrovieri, allora, poterono esercitare il loro sacrosanto diritto di voto!

Se, dunque, recriminazioni vi sono da fare per la mancata concessione ai ferrovieri di recarsi a votare durante le ultime elezioni amministrative, queste recriminazioni sono dovute agli equivoci creati dalla deprecata disposizione della Presidenza del Consiglio, fatta propria dalla direzione generale delle ferrovie.

Dopo quanto ho detto, ritengo sia evidente la necessità che la Presidenza del Consiglio richiami l'attenzione dei ministeri affinché, con opportuni e tempestivi provvedimenti, garantiscano i servizi e nello stesso tempo diano la possibilità ad ogni dipendente di esprimere il proprio voto.

Onorevoli colleghi, io appartengo alla famiglia dei ferrovieri! Vivo in quell'amministrazione da oltre trent'anni; e qualche cosa ho imparato! Sono certo che con i dovuti accorgimenti si può, senza restrizioni di sorta, concedere la libertà dal servizio per recarsi a votare in altre località agli agenti che ne hanno diritto.

Del resto, le elezioni del 1948 ci sono d'insegnamento.

Concludendo, tengo a mettere in rilievo che comunque si voglia risolvere il problema, per me, e credo anche per tutta la Camera, deve restare fermo il principio che a tutti i cittadini deve essere assicurato l'esercizio del diritto del voto e che questo esercizio non può e non deve essere impedito da alcuna disposizione di servizio, perché la democrazia si basa sulle elezioni e queste sull'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, l'interruzione da me fatta durante l'intervento del collega Imperiale era intesa a richiedere formalmente la presenza del ministro dei trasporti o almeno del suo sottosegretario di Stato. A parte il rispetto che io ho per i qui presenti onorevole Resta, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ed onorevole Lucifredi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, con il quale ho avuto l'onore di laurearmi, a me pareva

che l'assenza del ministro dell'interno, del sottosegretario di Stato per l'interno e del ministro dei trasporti, chiamato in causa con la circolare citata dall'onorevole Imperiale, giustificasse la mia richiesta.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* La circolare è della Presidenza del Consiglio.

GUADALUPI. La conclusione alla quale arrivo è questa: quando un nostro ordine del giorno investe non solo la responsabilità del ministro dell'interno ma anche la responsabilità di altro ministro, l'invito che noi avanziamo perché questo ministro sia presente dovrebbe essere accolto. (*Interruzioni al centro e a destra*). Così, quando io svolgerò il mio ordine del giorno, chiederò la presenza del ministro della difesa, dato che il mio ordine del giorno concerne gli elettori che dipendono dall'amministrazione della marina, dell'esercito, e della difesa. L'articolo 64 della Costituzione parla chiaro al riguardo, ed io penso che la nostra richiesta dovrebbe essere tenuta nel debito conto, e non essere definita assurda, come è avvenuto in questa aula da parte di qualche collega della maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, l'articolo 64 della Costituzione si riferisce, semmai, al ministro od ai ministri interessati al disegno di legge che è in discussione. Comunque, dato il carattere collegiale del Governo, è sufficiente la presenza di un solo membro di esso.

Respingo pertanto il richiamo al regolamento.

Poiché non vi è appello alla Camera, proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Invernizzi Gabriele ha presentato il seguente:

« La Camera,

udite le argomentazioni sostenute in favore dei ciechi ricoverati in ospizi,

invita il Governo

a disporre quanto necessario affinché i seggi elettorali posti in località ove risiedono istituti che ospitano elettori ciechi siano muniti di maschera di metallo riproducente la scheda nei suoi particolari, onde permettere al cieco di votare liberamente senza accompagnatori ».

Ha facoltà di svolgerlo.

INVERNIZZI GABRIELE. Il mio ordine del giorno non entra nel merito del progetto di legge in discussione; è bensì ad esso pertinente.

Nel passato fu vivo sempre il bisogno di allargare il suffragio. Io potrei leggere i resoconti dei dibattiti avvenuti in sede di discussione di altre leggi elettorali, nel cui corso si è sempre parlato, anzi, lottato a lungo per ottenere l'allargamento del suffragio e far sì che un numero sempre crescente di cittadini potesse esprimere il proprio voto dando la fiducia a questo o a quel candidato. In tal modo, attraverso lo sviluppo sempre maggiore della lotta di classe, il suffragio è andato di pari passo estendendosi. Anche nel corso del dibattito che ebbe luogo sulla nostra Costituzione lunghi discorsi furono pronunciati e lunghe sedute furono impiegate a questo scopo.

Quindi noi ci troviamo di fronte ad un allargamento totale; oserei dire che in questo momento non potremmo allargare di più il suffragio, riferendoci all'articolo 48 della Costituzione, a meno che non si voglia estendere il diritto di voto fino ai 18 anni.

Ma quello che voi fate non è un allargamento, bensì una moltiplicazione dei voti, che nulla ha a che vedere con la estensione del voto.

Così pure il testo unico della legge per le elezioni, all'articolo 3 dice: « L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il paese ». Evidentemente, questo è un fatto altamente democratico, un fatto il quale dimostra che nel nostro paese si è compiuto un progresso, che si son fatti dei passi in avanti.

Nostro compito, ora, non è quello di allargare il suffragio, bensì quello di rendere operante il senso democratico del suffragio stesso cioè di dare attuazione all'articolo 48 della Costituzione, il quale in un suo comma dice: « Il voto è personale ed eguale, libero e segreto ».

È chiaro che, per quanto riguarda l'« eguale », possiamo dire che con questa legge lo seppelliamo, cioè distruggiamo questo diritto che è stato dato dalla Costituzione agli elettori italiani.

Ed allora facciamo almeno sí che il voto sia « libero e segreto ».

Con una legge normale non mi sarei forse intrattenuto su questo argomento; ma, con una legge che distrugge l'eguaglianza del voto, che moltiplica per due il voto di alcuni elettoti, evidentemente bisogna porsi questa domanda: cosa avverrà se questa legge passerà ? se la democrazia cristiana, se i partiti satelliti dovessero avere quest'arma in mano, questo strumento di costruzione di voti, che mai essi hanno avuto ? cosa avverrà per realiz-

zare il loro sogno e, direi, l'aspirazione del Governo attuale? Avverrà, evidentemente, che si farà ricorso ai brogli, alle corruzioni, alle intimidazioni, a tutto ciò che è stato denunciato via via durante questa discussione e durante le discussioni che hanno sempre seguito le varie consultazioni elettorali nel nostro paese. Allora è chiaro che la democrazia cristiana, il partito di Saragat, i repubblicani i liberali dovranno porsi un obiettivo: quello cioè di costruire il 50 per cento dei voti più un voto.

Io ho presentato questo ordine del giorno perché ritengo, appunto, che sia dovere della Camera rendere libero e segreto il voto.

Evidentemente, onorevoli colleghi, non si possono fare miracoli. Non chiediamo neanche che la segretezza del voto venga estesa a tutti i ciechi, nè si può pretendere che un ammalato o un vecchio che non si regge in piedi possa votare da solo. Ovviamente, però, vi è una bella differenza tra il cieco e altri tipi di persone che sovente sono accompagnati e che dànno un vero e proprio voto per interposta persona!

Nostro dovere è tuttavia quello di concretizzare più che sia possibile la libertà e la segretezza del voto.

Dicevo all'inizio che ho voluto sfogliare su questo problema i varî resoconti parlamentari: particolarmente mi ha colpito la discussione avvenuta sulla legge del 1912, nella quale, seppure si è parlato molto di allargare il suffragio, si è discusso molto – e ci si è preoccupati molto – della corruzione del voto dato per interposta persona. Per cui, evidentemente, questa è la ragione per la quale dopo la votazione di questa legge, ammesso che essa sia approvata, la preoccupazione nostra sarà quella di limitare, frenare e circoscrivere più che sia possibile le frodi e le corruzioni.

I ciechi non hanno la possibilità di controllare il voto espresso dalla persona che li accompagna. Allora, perché vogliamo lasciare in essi quel senso di diffidenza nei riguardi dell'accompagnatore? Senza contare poi che negli ospizi avvengono le cose più strane, che io non voglio riferire per delicatezza: si incomincia col non passare il certificato al cieco, con l'esercitare su di lui ogni forma di pressione atta ad influire sul volto, considerando, poi, che il cieco vive sempre sotto l'incubo di non vedere che cosa succede intorno a lui e vive quindi in uno stato di continua agitazione.

Che cosa chiedono i ciechi? Ecco il problema che molte volte essi mi hanno sottoposto: perché il seggio elettorale non è fornito di una maschera (che può essere di metallo o di una materia plastica qualsiasi) che abbia lo stesso modello della scheda? Questo essi chiedono. Essi non pretendono neanche che sia intarsiato l'emblema nella maschera, ma chiedono che la maschera riproduca i quadratini dove deve essere apposta la croce e i circoli dove sono racchiusi gli emblemi. Spetterà poi ai partiti, ai candidati, il compito di istruirli sufficientemente per farli votare con consapevolezza.

La mia richiesta, evidentemente, si riferisce ai seggi dove esistono ospizi, perché il cieco che vive in famiglia è agevolato dal fatto che è accompagnato dai suoi familiari, nei quali egli ha la massima fiducia.

Se questo vale per il Ministero dell'interno, se vale per i comitati che devono controllare i seggi, vale anche per i partiti o per i presentatori di liste. Perché, dove esistono ospizi, vale la pena di stampare in scrittura *Braille* una certa quantità di schede ove vengano riportati gli emblemi nella loro posizione: così il cieco potrà agevolmente riconoscerli servendosi del tatto e manifestare senza bisogno di aiuto la sua volontà. Sarà possibile al cieco votare perché egli preventivamente avrà appreso che il suo emblema sarà il primo a destra o l'ultimo a sinistra.

Come ho detto, sono i ciechi che chiedono questo; io non ho fatto altro che farmi interprete del loro suggerimento. Ora che si presenta una legge che distrugge l'eguaglianza del voto, una legge-truffa, si affaccia più ancora che per il passato la prospettiva dell'intimidazione e del broglio. E chi più di un cieco può temere che la sua volontà sia tradita?

Sovente trattasi di ciechi di guerra, di uomini che hanno dato alla patria ciò che avevano di più prezioso e che hanno perso con la vista ogni gioia di vivere. Ma non hanno perso il diritto di avere i loro rappresentanti in Parlamento, anzi potremmo dire che questo diritto lo hanno acquisito due volte: una volta come cittadini ed una come combattenti.

Io mi auguro che la Camera non respinga questo ordine del giorno. Il suo accoglimento comporta una minima spesa, in quanto è solo per qualche decina di seggi che è richiesta una dotazione del genere, ed è una realizzazione che è possibile fare provincia per provincia senza complicazioni eccessive. È però anche un'aspirazione viva dei ciechi, i quali tengono molto al ripristino del voto libero e segreto.

Se la Camera respingerà quest'ordine del giorno, darà piena conferma di non volere il voto libero e segreto, ma solo la corruzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Invernizzi Gaetano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'esiguità del numero dei rappresentanti di lista, esiguità che può presentare inconvenienti,

stabilisce di raddoppiarlo o portarlo a tre ».

Ha facoltà di svolgerlo.

INVERNIZZI GAETANO. Il mio ordine del giorno propone di aumentare il numero di rappresentanti delle liste a quattro o, almeno, a tre. La presentazione di esso mi è stata suggerita da una esperienza personale e diretta. Come rappresentante di lista nelle elezioni del 1921 e in quelle che si sono svolte dopo la fine della guerra, ho constatato che due rappresentanti di lista sono insufficienti per dare agli elettori tutte le necessarie garanzie sulla libertà e regolarità delle operazioni di voto. D'altra parte tali garanzie, se erano necessarie prima, lo saranno maggiormente se la Camera approverà questa legge, come io non spero.

Nelle elezioni per le amministrazioni locali, infatti, può essere in giuoco, magari anche per un solo voto, un comune, una provincia o una regione; con la proporzionale pura o con il sistema uninominale può essere in giuoco un seggio in Parlamento; ma, con la legge in discussione, un voto può rappresentare addirittura 86 o 90 deputati e quindi può decidere delle sorti della nostra Costituzione repubblicana.

Poiché per modificare la nostra Costituzione è necessaria una maggioranza qualificata, è evidente che, se con un voto si riescono a conquistare tutti quei deputati che voi volete conquistare, con un voto o qualche voto voi conquistate il mezzo per distruggere la Costituzione che è stata costruita coi sacrifici e col sangue di tutti gli italiani. Ora, a parte il fatto che i partitini non ci dànno alcuna garanzia circa l'osservanza della Costituzione, la minaccia può essere anche un'altra; può venirci, cioè, dai monarchici e dai fascisti, che potrebbero allearsi con voi.

I partitini – dicevo – non ci dànno alcuna garanzia, se il socialdemocratico Simonini, in un suo intervento nel 1950 sul bilancio dell'interno, insegnava all'onorevole Scelba come si fa ad adoperare il manganello (se non ci credete, andate a vedere i resoconti dell'epoca). Probabilmente l'onorevole Simonini teneva presente il sistema usato dalla polizia francese, che si è specializzata nel *passage à tabac*. Ma, anche se gli onorevoli Simonini e Saragat fossero, dopo le elezioni, presi dalla velleità di difendere la Costituzione, quale garanzia reale avremmo noi che la Costituzione non sarà messa in pericolo?

In quest'aula, ad esempio, è stato proposto di porre in votazione in un solo giorno, e senza modifiche, le due leggi per l'istituzione della Corte costituzionale e del *referendum*. Questa proposta è stata ripetuta a varie riprese. Pare che l'onorevole Saragat nel suo discorso – che io non ho potuto ascoltare – abbia detto che nel fare questa richiesta noi avevamo ragione (ma a Milano dicono che la ragione la dànno anche ai matti). Quello che a noi invece interessava era che queste due leggi fossero subito votate, cosa che non è stata fatta.

Noi non abbiamo, dunque, alcuna garanzia da parte dei partitini circa la loro volontà di restare fedeli alla Costituzione. Ma, anche ammesso che essi tale volontà abbiano, la democrazia cristiana col 37-38 per cento dei suffragi potrà avere da sola la maggioranza assoluta (oltre il 50 per cento dei voti) e, per giungere ai due terzi (la maggioranza qualificata necessaria per modificare la Costituzione), essa potrebbe coalizzarsi coi monarchici e coi fascisti (*Proteste al centro e a destra*).

Non dovete scandalizzarvi se noi ventiliamo una possibilità del genere, perché proprio il fatto che voi affermiate di non voler cadere nelle braccia di quei signori ci dà ragione di dubitarne. Quindi, di fronte ad una tale situazione, è certo che dobbiamo vegliare più che mai perché non si verifichino brogli e furti di voti data l'estrema importanza della posta in giuoco. Per noi, per i lavoratori, per esempio, sono in giuoco la legge antisindacale, la legge antistampa e la polivalente, tutte leggi sulle quali i lavoratori e gli stessi socialdemocratici si sono pronunciati contro. Ma la democrazia cristiana non se ne è affatto preoccupata, ed è andata avanti per conto suo. L'apertura a destra vi è già, tanto è vero che nell'accordo stipulato fra democrazia cristiana e partitini è detto che l'allargamento dell'accordo ad altri partiti non può esser fatto senza una preventiva consultazione. Ora, io mi domando: poiché questa legge la fate contro di noi, non può verificarsi l'eventualità di un accordo con noi, ma solo di un accordo con fascisti e monarchici; per

cui è evidente – dicevo – il grave pericolo che noi corriamo.

Un voto, dunque, può decidere delle sorti del nostro popolo, di tutto il nostro avvenire. Per i lavoratori sono in giuoco la libertà sindacale, il diritto ad un più elevato tenore di vita, il diritto al lavoro, al pane ed alla pace; sì, soprattutto il diritto alla pace, perché, se i lavoratori sono allarmati dai pericoli di fronte ai quali si trovano, essi sono soprattutto allarmati perché temono che voi vogliate portare il nostro popolo alla guerra. E questo loro timore non è infondato, ché tutti i vostri atti dimostrano che volete essere i primi della classe. Lo stesso Presidente del Consiglio ha recentemente dimostrato di essere uno degli uomini più pericolosi per l'umanità; un nostro compagno ha detto che bisognerebbe ritirargli il passaporto: sono anch'io di questo parere, perché egli sta diventando sempre più pericoloso.

I lavoratori italiani, dunque, sono preoccupatissimi, e che siano preoccupati è dimostrato dal fatto che in questi giorni in tutto il paese i lavoratori sono in movimento. Voi sapete che noi riceviamo interi pacchi di corrispondenza, oltre a numerosissime delegazioni; e siete a conoscenza di manifestazioni e di scioperi. Non sono soltanto i lavoratori del braccio che la pensano come noi, ma anche gli impiegati, i professionisti, i commercianti.

Se voi viaggiaste come me, tante volte potreste sentire sui treni delle persone che dicono: « Io non so per chi votare; la volta scorsa ho votato per la democrazia cristiana o per questo o quel partito, ma adesso non so più per chi votare ».

Molti sono, dunque, incerti: essi, pur senza essere comunisti, vogliono vivere in pace, non vogliono avventure, non vogliono la guerra e sono allarmati da questa legge. Molti si domandano: dove andiamo ? Non dimenticate, colleghi, che abbiamo avuto 20 anni di fascismo e che, come dice un proverbio, chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda.

Ecco perché il popolo italiano, i lavoratori italiani non vogliono saperne di questa legge ! Noi abbiamo il dovere di far sì, per quanto è possibile, che questa legge non passi; e uno dei modi per non farla passare è quello di rendere sempre più difficili, di rendere impossibili i brogli elettorali a voi tanto cari; bisogna che non votino i morti, come è già accaduto; bisogna non far votare i pazzi e gli incapaci di comprendere; bisogna che non si ripeta il fenomeno della moltiplicazione dei voti, come è già accaduto.

Per quanto riguarda i rappresentanti di lista presenti alle operazioni elettorali, dato l'orario lungo e pesante, io penso che ne occorrerebbero non due, ma quattro o almeno tre. Voglio sperare che accoglierete questa mia proposta, poiché è interesse di tutti che le elezioni possano avvenire con la massima regolarità e senza possibilità di contestazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Ada Natali ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che per il disposto dell'articolo 53 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, i comuni sono tenuti ad anticipare le spese per le operazioni elettorali indicate nello stesso articolo e negli articoli precedenti;

ritenuto che la maggior parte dei comuni, specie rurali, per le precarie condizioni di bilancio e di cassa, non sono in grado di fare tali anticipazioni con i mezzi ordinari a loro disposizione, e sono quindi costretti a ricorrere, per farvi fronte, o ad anticipazioni di tesoreria o a mutui cambiari, sempre con grave onere ed interessi passivi,

delibera

che tutte le suddette spese siano anticipate dallo Stato o quanto meno, nei casi di assoluta urgenza, lo Stato sia tenuto a rimborsare i comuni, oltre che delle somme anticipate, anche dei relativi interessi reali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NATALI ADA. Il mio ordine del giorno si occupa di una questione che può avere carattere marginale, ma che non è affatto trascurabile perché interessa, senza eccezione alcuna, tutti i comuni italiani e, per conseguenza, tutti i cittadini della Repubblica. Le elezioni non hanno solo un aspetto politico, ma ne hanno uno anche finanziario. Esse costano fior di milioni che, per la maggior parte, provengono dalle tasche dei lavoratori i quali, anche per questo motivo, hanno diritto di esigere che esse vengano fatte con leggi e metodi onesti che portino a risultati onesti.

L'articolo 53 del testo unico 5 febbraio 1948 suona testualmente così, all'ultimo comma: « Le spese tutte per le operazioni indicate in questo e negli articoli precedenti sono anticipate dal comune e rimborsate dallo Stato ». Le spese di cui trattasi sono quelle per viaggi, trasporto di pacchi elettorali, stampigliatura di certificati elettorali, competenze per i componenti dei seggi, affissione

di manifesti, lavori straordinari per la preparazione delle sedi elettorali, diarie e viaggi per il ritiro di materiale elettorale, spese varie, telefono, telegrafo, illuminazione straordinaria dei locali. Tali spese, messe insieme, non sono certo indifferenti, specie per i comuni lontani dalle sedi di pretura e di tribunale e che non hanno mezzi propri di comunicazione.

Ho qui la nota delle spese sostenute dal mio comune per le elezioni amministrative e provinciali dell'anno scorso, con le cifre ben distinte riguardanti ciascuna voce di spesa; tutte queste cifre dimostrano che ogni seggio elettorale è venuto a costare circa 80 mila lire. Se sommiamo i seggi di ogni comune, troviamo che la norma dell'articolo 53 del testo unico riesce assai onerosa per le amministrazioni. È vero che si tratta solo di anticipi, ma quando si conoscono le reali condizioni finanziarie comunali si comprende subito il dissesto che da tali anticipi deriva alle amministrazioni stesse.

Nel limite così ristretto di tempo concessomi, è opportuno ricordare sommariamente le condizioni reali sia dei bilanci che delle casse comunali, particolarmente dei piccoli comuni rurali, che sono circa 8 mila in Italia, se non erro, e comprendono circa i due terzi della popolazione. Coloro che hanno pratica di amministrazione sanno in che condizioni sono ridotti i bilanci: striminziti, ristretti in limiti così angusti da non permettere agli amministratori di muoversi neppure con le mosse più calcolate, quando poi non si tratti di bilanci totalmente deficitarî. Le somme in essi stanziate sono, nella maggior parte dei casi, limitatissime per i reali bisogni, anche se le imposte abbiano subito notevoli aumenti e, talvolta, siano state portate al limite massimo consentito dalla legge.

Accade poi che molti comuni, specialmente se retti da amministrazioni di sinistra, si vedono defraudati di cifre considerevoli per la disonestà fiscale dei contribuenti maggiori (grossi agrarî e industriali), i quali trasferiscono la propria residenza in comuni i cui compiacenti amministratori chiudono un occhio, e magari tutti e due, sulle false denunce dei redditi. E così, mentre da una parte danneggiano il comune in cui hanno i proprî beni, dall'altra defraudano l'erario di quanto sarebbero invece obbligati a pagare.

Le condizioni delle casse comunali, poi, non sono certamente migliori di quelle dei bilanci. Nessun comune, a mio avviso, è in pareggio con la cassa della propria tesoreria. Non ve n'è una, io credo, che non sia deficitaria e indebitata fino al limite massimo. Pertanto, non solo ciascuna di esse si trova ad avere esaurito gli anticipi consentiti, ma quasi tutte sono oberate da ulteriori richieste. Il *deficit* di cassa è dovuto, come è ben noto, non soltanto agli anticipi ma anche al ritardo negli incassi; e quest'anno, particolarmente al ritardo della messa in riscossione dell'imposta di famiglia 1952. D'altra parte gli anticipi non sono cosa da prendersi alla leggera, perché su di essi gravano interessi considerevoli che arrivano perfino all'8 per cento; ché se poi i tesorieri, per gli anzidetti motivi, non vogliono impaniarsi in anticipi non previsti, sono padronissimi di farlo; per cui può anche avvenire che, se si vuol fare funzionare l'amministrazione, taluni comuni, per far fronte ai pagamenti, si vedono costretti a contrarre mutui temporanei, che assumono anche la forma cambiaria, effettuati sotto la responsabilità personale degli amministratori, i quali firmano in proprio, così come sta avvenendo in paesi limitrofi al mio e di cui, se si vuole, potrei anche fare il nome.

Ma evidentemente la legge non può obbligare gli amministratori ad esporsi personalmente per far fronte a spese che, come quelle elettorali, non interessano direttamente il comune. Va bene che le spese elettorali sono una semplice partita di giro e che, quindi, non incidono sul bilancio elettorale né rappresentano avanzo o disavanzo di sorta; ma è pur vero quanto ho già affermato, e cioè che sugli anticipi di cassa gravano interessi considerevoli che finiscono per riflettersi su tutta la vita amministrativa.

Non è possibile, nelle attuali difficoltà in cui si dibattono per le loro precarie condizioni finanziarie, che i comuni possano distrarre anche la più piccola somma senza compromettere, o per lo meno turbare, tutto il buon andamento amministrativo.

E quest'anno, in modo particolare, come faranno quei comuni d'Italia – e purtroppo sono tanti – i quali sono stati colpiti da alluvioni o da altri disastri e che sono costretti ad anticipare le somme per le spese elettorali, mentre invece dovrebbero venire incontro ai bisogni delle popolazioni? Voi sapete bene come sian rimaste nude e crude tante popolazioni, tante migliaia di cittadini, di bambini rimasti orfani a cui bisogna provvedere, di donne e di uomini disoccupati. Come si farà a provvedere da parte delle amministrazioni comunali a queste spese assolutamente impreviste, e ad altre come ad esempio, rette di spedalità, medicinali ecc? Evidentemente, le amministrazioni comunali

non possono accollarsi gli interessi che si devono corrispondere per gli eventuali mutui contratti per somme destinate a sostenere le spese delle operazioni elettorali. Il primo dovere dei sindaci, delle amministrazioni comunali, è quello di provvedere ad assistere le popolazioni nel migliore dei modi. Inoltre, questa osservazione vale non soltanto per i comuni che sono stati particolarmente colpiti da disastri, ma anche per gli altri comuni i quali hanno, senza dubbio, altri gravi ed impellenti necessità cui sopperire.

Coloro che sono preposti alle amministrazioni comunali sanno quante spese impreviste si presentano e per le quali non si può fare a meno di trovar denaro; sanno quante sono le spese che non possono essere preventivamente calcolate, perché non si può prevedere alla fine a quanto ammonteranno. Inoltre, il Governo già sa che le amministrazioni comunali si trovano in serie difficoltà ad anticipare somme, tanto è vero che nelle elezioni del 1948 le prefetture anticiparono alcuni fondi. Ora, se si è riconosciuto nel 1948 che i comuni non potevano far fronte ad anticipi di spese, perché per le elezioni del 1953 il Governo non dovrebbe sentire l'obbligo di seguire lo stesso principio? Anzi aggiungo che il Governo dovrebbe studiare il modo per modificare le disposizioni vigenti in materia, e ove non si potesse addivenire a tali modificazioni o non si potessero anticipare le spese per le elezioni da parte delle amministrazioni comunali, almeno il Governo prenda impegno di risarcire gli interessi che le amministrazioni comunali si saranno dovute addossare per i mutui contratti proprio per le spese elettorali. È questa la richiesta contenuta nel mio ordine del giorno, ed io mi auguro che essa possa essere accolta, proprio per il bene delle amministrazioni comunali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jacoponi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'opportunità che sia concesso ai marittimi, che a ragione del loro lavoro si trovano in porti lontani dalla madrepatria, la possibilità di esercitare il diritto di voto;

ritenuto che è possibile introdurre nella legge elettorale le opportune disposizioni perché i voti dei marittimi siano raccolti, particolarmente nei maggiori porti, mediante la istituzione di seggi elettorali presso i nostri consolati,

fa voti

perché siano introdotte nella legge elettorale politica norme necessarie alla istituzione di seggi presso i consolati italiani nei centri stranieri più importanti di approdo delle nostre navi, in modo che gli elettori in navigazione abbiano la possibilità di votare ».

Ha facoltà di svolgerlo.

JACOPONI. Il disegno di legge in esame costituisce senza dubbio una inaudita violazione dei principî sanciti dalla Costituzione. Penso che non ci sarà sincero e leale democratico che non avversi con vigore questo disegno di legge. Nello svolgere il mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, io non intendo parlare della truffa elettorale che si vorrebbe compierè ai danni del nostro paese, né voglio intervenire in una materia che non è contemplata dal mio modesto ordine del giorno. Quindi, mi atterrò semplicemente al contenuto di esso, con la speranza, però, che i colleghi del centro, cioè della maggioranza, riescano a comprendere l'importanza politica di questo ordine del giorno per quanto giustamente esso reclama.

Ogni cittadino, a qualsiasi sesso appartenga, e di ogni condizione sociale, ha l'obbligo di osservare una serie imprescindibile di doveri verso la propria patria; ma a loro volta detti cittadini hanno anche una serie di diritti da far valere nei confronti dello Stato. È doveroso, quindi, da parte di chi è preposto all'amministrazione statale di far sì che questi cittadini possano godere di tutti i loro diritti. Senza di che non ci si può lusingare di avere ordine, disciplina e rispetto delle leggi che noi ameremmo esistessero nel nostro paese.

Noi sappiamo – e non si tratta nemmeno di storia moderna, ormai – che anche nel nostro paese è stato conquistato il diritto al suffragio universale che io definisco meravigliosa conquista politica anche in regime di democrazia borghese, soprattutto per le masse popolari. E ciò perché tale conquista conferisce ad ognuno il diritto al voto sia nelle elezioni comunali e provinciali, sia per il Senato, sia per la Camera. Diritto al voto e parità di diritti ad ogni cittadino di scegliere i propri candidati e di dare la propria fiducia a quel gruppo politico e quel programma di Governo che meglio tuteli i suoi interessi. Per questo noi, in ogni atto della vita pubblica del nostro paese, dobbiamo riaffermare la necessità di mantenere in piedi questa conquista che è il suffragio universale. Tant'è che nel nostro paese il suffragio universale è stato

allargato in una maniera abbastanza considerevole e lo si è persino concesso a delle prigioniere volontarie, a delle donne che si sono estraniate dalla vita politica, sociale, produttiva del nostro paese, che si sono autorecluse per anni. Ebbene, a queste donne durante il periodo elettorale è consentito di uscire dalla loro cella e andare a deporre nell'urna la scheda per la scelta dell'uomo, del programma o del partito di proprio gradimento. Parlo, come è chiaro, delle suore di clausura. (*Commenti al centro e a destra*). In fondo, onorevoli colleghi, non dico una cosa che non sia esatta.

Una voce al centro. Siete contrari alla concessione di questo voto ?

JACOPONI. Tutt'altro. Anzi, mi compiaccio che il suffragio nel nostro paese sia giunto fino al punto da consentire a queste autorecluse di inserirsi, in un determinato momento, nella vita politica e sociale della nazione, anche se esse nulla sanno di questi problemi poiché vivono, come è noto, solo di opere spirituali e di eterna preghiera (*Interruzioni al centro e a destra*).

Signor Presidente, io so che ella è un eminente giurista, però so che non è un sindacalista e le voglio far presente che nei contratti di lavoro le ore fatte in più meritano uno straordinario e perciò i minuti che perdo per le interruzioni li voglio avere in più per lo straordinario che devo fare, causa le continue interruzioni dei colleghi del centro. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Solo recupero, come in termini sportivi, senza straordinario. (*Si ride*).

JACOPONI. Quindi, a queste nostre concittadine è concesso questo diritto e noi ce ne rallegriamo altamente, mentre ad una importante categoria di cittadini e di lavoratori italiani questo diritto, per particolari circostanze, non è dato poterlo godere.

Eppure, abbiamo avuto la liberazione, il rinnovamento di molte cose che hanno fatto piacere al nostro popolo ed onore al nostro paese e non si è ancora prevista la necessità di riparare ad una solenne ingiustizia che di volta in volta stiamo commettendo.

La categoria di cui parlo e che non gode questo beneficio è quella dei lavoratori del mare di ogni grado e d'ogni categoria.

Direi di più: non solo questi lavoratori non godono del diritto di cui usufruiscono tutti i cittadini, ma sono castigati, direi, per il reato di lavorare, di essere al posto di lavoro e di rendere grandi servigi all'economia del nostro paese.

Ora, perché non deve esserci una legge che consenta anche a questi nostri fratelli, il giorno delle elezioni, di poter esprimere la loro volontà e, come tutti noi e come le stesse suore di clausura, di cui parlavo poco fa, contribuire alla scelta della direzione politica del nostro paese ?

Signor Presidente, non credevo di avere l'alto onore della presenza del ministro dell'interno e di tanti colleghi che vengono ad ascoltarmi. Questo farà onore a Livorno, e sono sicuro che quando i lavoratori del mare sapranno che, parlando di un loro argomento, la Camera al completo ha compiuto questo gesto, invieranno un telegramma di saluto e di ringraziamento alla Presidenza e a tutti i settori di questa Camera. (*Commenti*).

Chi sono i lavoratori del mare ? Non voglio attardarmi in questa spiegazione anche se vi sono qui colleghi che non vogliono capire l'utilità sociale di questa importante categoria di lavoratori.

Sono uomini che per il loro sacrificio, per la loro capacità, per la loro perizia e per la devozione al paese, rappresentano dei benemeriti della patria e della nostra economia. Essi trasportano, da un continente all'altro, centinaia di migliaia di tonnellate di mercanzie, nonché migliaia di passeggeri e di emigranti.

Quale categoria può destare maggiore attenzione di quella dei marittimi ? Ebbene, poiché trattasi di veri e propri benemeriti, anch'essi debbono avere la possibilità di votare.

Non si dica che il mio ordine del giorno abbia carattere ostruzionistico (*Commenti al centro e a destra*), o sia di ispirazione cominformistica, perché gli inglesi e gli americani, che sono legati a voi a doppio filo, hanno sempre assicurato ai loro marittimi ed emigranti la possibilità di votare in qualsiasi parte del mondo.

Noi siamo in condizione di poterlo fare: non siamo più all'epoca di Saturnino Farandola, allorché imbarcarsi significava addirittura dare un addio alla famiglia e alla vita. Oggi gli strumenti moderni della navigazione sono così perfetti da consentire la possibilità di essere in continuo collegamento con la terra, e gli equipaggi possono vivere in continuo contatto con il proprio paese. Noi sappiamo che sulle navi si ascolta la radio, si stampano giornali, si è aggiornati su ogni questione politica di attualità. Dirò di più: i vostri amici capitalisti anche da bordo possono fare il mercato nero e speculare in borsa.

Quando sulle navi è possibile fare tante belle cose, perché non deve essere possibile dare il diritto al fuochista, al marinaio, al cambusiere, all'uomo di coperta, all'ufficiale

di macchina o all'ufficiale di coperta di partecipare ad una competizione di così alta importanza politica come quella per la nomina dei rappresentanti della nazione alla Camera e al Governo ?

Ma come è possibile far questo ? Noi abbiamo ovunque all'estero ambasciate, legazioni o sedi consolari, molte delle quali ultime si trovano nelle città portuali. Non è difficile organizzare le elezioni in queste sedi, come non è difficile fare in modo che si voti a bordo della stessa nave e che poi si diano i risultati coi mezzi moderni di comunicazione, come hanno sempre fatto coi loro sudditi naviganti i governi d'America e di Inghilterra.

Qualcuno ha proposto di collocare le urne a bordo quando la nave ha un equipaggio di oltre 25 marittimi. Ma le navi con un equipaggio inferiore non vanno oltre gli stretti del Mediterraneo e quindi quei marittimi potranno votare nei porti nazionali.

Ma tutti gli altri marittimi in navigazione lontano dalla patria o fermi nei porti stranieri devono essere posti in condizione di esprimere attraverso il voto la loro volontà nella formazione della nuova Camera. Essi saranno così più partecipi della vita politica, economica e sociale del nostro paese, si sentiranno molto più legati agli interessi vitali del nostro paese e potranno coscientemente e responsabilmente accettare di essere regolati dalle leggi del futuro Parlamento, in quanto anch'essi avranno partecipato alla scelta di coloro che dovranno dirigere i destini della nostra patria.

Se voi non accetterete il mio ordine del giorno, cosa dovremmo dire per tutti coloro che sono stati autorizzati a votare e che pesano gravemente sull'economia del paese ? Diamo dunque a questi onesti lavoratori il diritto che loro compete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Alicata ?

ALICATA. Per chiedere se può consentire all'onorevole Jacoponi di spiegare alla Camera chi era Saturnino Farandola. (*Commenti – Si ride*).

PRESIDENTE. Ce ne occuperemo in una prossima apposita seduta. (*Si ride*).

L'onorevole Olivero ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatati gli innumerevoli e documentati inconvenienti verificatisi in occasione di precedenti consultazioni elettorali nei riguardi di elettori ammalati gravi, ricoverati e non in istituti di assistenza, constatato come troppo spesso con deplorevole insistenza da parte di istituzioni e di enti si provveda, frequentemente senza prudenza alcuna, al loro trasporto in seggi elettorali non sempre vicini con pregiudizio sempre possibile e talvolta gravissimo della salute degli interessati,

invita il ministro dell'interno

a dare chiare e categoriche disposizioni affinché gli ammalati gravi vengano affidati ad estranei per il trasporto presso il seggio elettorale soltanto nel caso in cui i familiari si assumano, mediante dichiarazione scritta in apposito certificato, ogni responsabilità al riguardo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

OLIVERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe sembrare, ad un primo esame, che il contenuto del mio ordine del giorno non avesse riferimento preciso e soprattutto diretto col disegno di legge di cui la Camera da tempo si sta occupando. Esso infatti si riferisce al verificarsi di determinati particolari inconvenienti di carattere pratico durante precedenti consultazioni elettorali, quando vigeva la legge elettorale ancora oggi valida, senza, pertanto, avere riferimento specifico alla presente.

Il fatto è che tali inconvenienti (e mi sia permesso successivamente di illustrarli) andranno inevitabilmente aumentando ove la legge fosse approvata, quindi sono legati se non alla lettera della legge stessa, certamente alla situazione che essa determinerà nel nostro paese. Il progetto attuale infatti sovverte alla base l'attuale sistema, con le sue inaccettabili modalità, offende larghissimi strati della pubblica opinione in maniera aperta e muta il concetto costituzionale del voto uguale per tutti i cittadini, in quanto vi sostituisce una effettiva disuguaglianza. Non farà quindi questa legge che aggravare la situazione che si è andata determinando dal 1947 in poi in conseguenza della vostra politica di divisione, di inimicizia e di odio fra gli italiani.

Questa aggravata situazione politica generale è tale da preoccuparci gravemente ed in essa è purtroppo indubbio che aumenterà in tutti i suoi aspetti il fenomeno che per il passato si è determinato e che, con un'immagine ardita ma realistica, potrei definire della caccia all'elettore. Noi l'abbiamo denunciato infinite volte e condannato; è un fenomeno tipico di certe correnti politiche e

soprattutto di quella che fa capo al partito cattolico.

Questo fenomeno diverrà indubbiamente parossistico e intollerabile per chiunque nel nostro paese abbia il senso dei limiti e soprattutto il rispetto di un sano costume democratico. Questo accentuarsi della lotta politica in Italia, dove questa legge per sfortuna del nostro paese dovesse essere approvata e soprattutto la necessità che voi avete di assicurarvi, costi quel che costi – ormai è diventato uno *slogan* – l'agognata maggioranza del 50 per cento più uno, farà sì che questa caccia all'elettore arrivi a forme ed a estremi che non avremmo mai creduto di constatare.

Fin d'ora quindi, onorevoli colleghi, con il mio ordine del giorno io mi preoccupo di evitare gli inconvenienti e gli abusi in questo settore, esortando nel tempo stesso i colleghi della maggioranza a riflettere sulla portata del nuovo disegno di legge che, se approvato, renderebbe paradossale, pericolosa, indegna la situazione successiva della nostra lotta politica che fino ad oggi è stata, diciamolo pure, mantenuta in termini accettabili.

Potrei parlare molto a lungo intorno a questi inconvenienti che si sono verificati durante le consultazioni elettorali; per ore intere potrei dire come si sono svolte le operazioni di voto delle consultazioni elettorali dal 1947 in poi e, soprattutto, in quelle recenti, particolarmente nei vari luoghi di ricovero, negli ospedali, nelle case di cura, nei manicomi, negli ospizi per vecchi, ove decine di migliaia di cittadini italiani hanno compiuto il loro dovere in materia di voto.

Noi abbiamo denunciato sulla stampa, abbiamo denunciato nei pubblici dibattiti, anche in quest'aula, tutta una serie infinita, innumerevole di abusi, di intimidazioni: l'incetta dei certificati, la pressione sugli incapaci di intendere e di volere da parte di personale addetto alla sorveglianza e, soprattutto, da parte di personale addetto al culto. Alcuni hanno chiesto garanzie, altri hanno chiesto e chiederanno regolamenti per l'avvenire. Devo dire che fino ad oggi nulla è stato fatto a questo riguardo, e non abbiamo grande fiducia che si possa fare gran che nell'avvenire, perché avete dimostrato fino ad oggi di essere troppo interessati ai voti dei pazzi per potervi rinunciare facilmente. È indubbio che è un capitolo triste della vita politica del nostro paese, onorevoli colleghi, capitolo che si ripete e si accentua da anni, che non fa onore a chi ne è responsabile, a chi lo tollera, a chi lo provocà e non fa neppure onore a quelli tra voi che siedono in quei banchi e che sono stati eletti per merito di quei voti.

Comunque è di un altro argomento, se pure simile a questo, che intendo parlare brevemente, riguardante quello che possiamo definire il malato ricoverato a domicilio, del come cioè esso viene portato a votare e soprattutto del come viene organizzato e realizzato il trasporto del malato alla cabina elettorale.

Noi assistiamo da anni, ho già detto prima, alla caccia all'elettore, caccia che è organizzata con un metodo veramente scientifico e realizzata da associazioni, da enti che sono quasi esclusivamente di natura confessionale. Vi sono centinaia di casi in cui attivisti dell'azione cattolica si sono presentati con reiterate, insopportabili insistenze in case dove giacevano ammalati, spesso moribondi, con lo scopo di trasportarli al seggio elettorale. Naturalmente trasporto del tutto disinteressato. Soltanto in qualche caso esso è stato perfezionato con molta cura dalla guida imparziale dentro la cabina elettorale e, magari, aiutando la mano ad apporre quel determinato segno in quel determinato simbolo elettorale, il quale, è logico, doveva garantire la sconfitta dei nemici della fede e della patria

Creso sia opportuno risparmiare alla Camera la letteratura a fumetti che questi autentici corvi elettorali ammanniscono ai poveri infelici che sono obbligati ad ascoltarli. Costoro portano un ammalato grave, gli stanno addosso, lo tormentano, lo minacciano, gli fanno dei ricatti che naturalmente tutti noi possiamo immaginare di che natura essi possano essere.

Ricordo come nell'Ospedale al mare, al Lido di Venezia, ci fu una suora la quale disse agli ammalati: badate bene, non guarirete se non voterete per la democrazia cristiana. Non mostrate di esserne sorpresi onorevoli colleghi, perché sono cose queste che sanno tutti! Bisogna tuttavia riflettere quel che significa, essendo affetti da spondilite, la tubercolosi della vertebre, giacere su un letto per due anni e sentirsi dire: se non voterai per la democrazia cristiana non uscirai mai sano da questo posto, non ti alzerai mai da quel letto!

Vi prego di ritenere che non vi può esser dubbio su quello che ho detto, perché ero io stesso medico in quell'ospedale (*Commenti*).

All'onorevole collega che muggisce ed esprime in questo modo il suo dissenso per quello che ho detto, aggiungo che sono fatti concreti, occorsi a me nella mia qualità di sanitario e per i quali naturalmente inter-

venni. Però la pressione ci fu ed io so quante volte questi cosiddetti accompagnatori, i quali si piazzano vicino all'ammalato, spesso moribondo, esercitano le loro intimidazioni ericatti. Onorevoli colleghi, la morte è sorella corporale di ognuno di noi, ma credo che riceva in questi casi offesa di essere usata come minaccia e ricatto.

Come si svolgono queste operazioni di trasporto? In genere si tratta di squadre di attivisti cattolici che conoscono a menadito gli elettori: essi sanno di quelli che hanno votato, di quelli che non hanno votato, di quelli ammalati, dei presenti, degli assenti. Sono ben provvisti di automezzi, barelle, accompagnatori e, se occorre, consiglieri spirituali. I mezzi non mancano mai a costoro, anzi abbondano. Si presentano, chiedono di portare il paziente a fare il suo dovere, lo caricano, lo portano al seggio; quasi sempre, se non sempre, votano per lui direttamente o indirettamente; perchè bisognerebbe immaginare la scena di quell'elettore ammalato grave il quale sotto gli occhi da Torquemada dell'attivista dell'Azione cattolica facesse il segno nella casella del partito comunista italiano! Sarebbe una scena veramente comica e umoristica!

Qualche volta i parenti si rifiutano e dicono che il malato è grave; quelli insistono, strepitano che la patria è in pericolo e che bisogna salvare la civiltà cristiana e occidentale; e quasi sempre la spuntano. Naturalmente la spuntano sulle logiche e amorevoli preoccupazioni dei famigliari. Qualche rara volta, però, finiscono giù per le scale. Purtroppo, caso raro, scarsamente verificatosi. Come ho detto, si tratta quasi sempre di organizzati dell'Azione cattolica; più di rado di pietose dame della Croce rossa, che, per l'occasione, tralasciano di organizzare uno di quei tradizionili balli di beneficenza che sono una delle loro caratteristiche e meritorie prerogative.

Ora sia ben chiaro che non intendo assolutamente chiedere che a questi ammalati, anche gravi, sia impedito di votare. Dovere del cittadino, ancor prima che suo diritto, è compiere la sua funzione di elettore. Questa è una norma della Costituzione, come probabilmente sapete; essa ci trova del tutto consenzienti perché noi sempre rispettiamo la Costituzione, anzi, se gli ammalati non fossero in condizione materiale di poter andare a votare, chiederemmo che lo Stato provvedesse.

Quello che però chiediamo è che questo si svolga con ogni garanzia, prima di tutto sanitaria e igienica, in secondo tempo anche politica, facendo cessare il modo scandaloso e pericoloso con cui tutto questo si è svolto fino ad oggi. Sappiamo di moribondi in coma caricati e scaricati come sacchi, di poveri vecchi resi fanciulli dal marasma senile trasportati in braccio dentro le cabine, di donne sballottate per il paese a poche ore dal parto. Ma, onorevoli colleghi, mi appello ai colleghi medici che sono qua dentro: ci sono cardiopatie scompensate in fase acuta per le quali può riuscire mortale il passaggio dalla posizione di decubito supino a quella verticale; ci sono forme nefritiche in lenta fase di assestamento per le quali una improvvisa esposizione alle intemperie o anche all'aria esterna può significare una immediata riacutizzazione! Vi sono forme addominali acute localizzate, magari in attesa di raffreddamento per essere operate, per le quali manovre di trasporto possono significare perforazione e peritonite!

Andiamo cauti, assai cauti, prima di affidare questa materia tanto delicata al primo che si fa avanti in questa esasperata e non certo disinteressata caccia all'uomo!

Infatti chi giudica, chi risponde, chi è responsabile nel caso, purtroppo verificatosi, di conseguenze? Voi siete quanto mai severi e fiscali quando si tratta di persone « non autorizzate »: i nostri compagni che distribuiscono le copie dell'*Unità*, conoscono anche troppo bene il ritornello del « non autorizzato », da parte dei vostri zelanti questori, malgrado la loro attività sia garantita dalla Costituzione! Forse i giovani dell'azione cattolica sono « autorizzati » a caricare e scaricare ammalati gravi come fossero sacchi, senza precauzioni e soprattutto senza garanzia di nessun genere?

Occorre evidentemente disciplinare questa delicatissima materia, occorre toglierla dalle mani del privato, qualunque esso sia. Abbiamo troppe volte dovuto constatare come il fanatismo di parte annulli e sopprima ogni considerazione di carattere umano.

Innanzitutto occorre dare opportune disposizioni affinché una esplicita dichiarazione dei familiari autorizzi il trasporto, assumendo ogni responsabilità; allo stesso modo che si usa fare per gli interventi operatori. In secondo tempo occorre affidare questo compito a persone e organismi previsti dalle attuali disposizioni in materia sanitaria.

Perdonatemi, onorevoli colleghi della maggioranza, ma non vedo come gli attivisti dell'azione cattolica possano dare garanzia in questo senso: essi sono soltanto dei privati che domani in nessun modo potrebbero essere chiamati a rispondere penalmente o civilmente.

Allora, si organizzi lo Stato – attraverso i suoi organi – in appositi servizi a cui affidare questi compiti. Si avvalga del personale degli ospedali, dei mezzi di trasporto adatti, dei medici condotti e degli ufficiali sanitari.

Non ci vuole molto, nelle 36 ore delle operazioni di voto, a garantire agli ammalati la possibilità di essere adeguatamente trasportati alle urne. Sottraiamo finalmente questo servizio alla iniziativa dei privati, troppo interessati e troppo carichi di particolare politico interesse, dando a tutti i cittadini un minimo di garanzia.

Certo, onorevoli colleghi, che voi con la legge truffa che volete imporre al Parlamento e al paese non dimostrate di avviarvi a comprendere nè questi nè altri e ben più gravi problemi. Le forme di pirateria elettorale che vi ho descritto, che ritengo tutti siamo d'accordo nel condannare, non sono che un aspetto, piccolissimo, della vostra politica. Non continuate su questa strada, non perseverate nella divisione e nell'odio, mascherati dalla parvenza della legge! Ciò potrebbe procurare dolore, lutti, sofferenze non solo a noi e a voi, il che infine poco conta, ma a tutti gli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che un tribunale della Repubblica ha definito, come doveva, reato di propaganda elettorale a favore di un partito politico quella svolta da un parroco nel corso di funzioni religiose,

invita il Governo

a voler provvedere nei modi più opportuni affinché sia severamente perseguito il tentativo di commettere nuovi reati, del genere di quello più sopra indicato, per la prossima campagna elettorale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BOTTAI. Il mio ordine del giorno potrebbe parere inutile in quanto chiede al Governo un indirizzo di politica interna, in materia elettorale, che leggi e trattati impongono in modo chiaro ed esplicito. Ma poiché, nella realtà, quanto le leggi e i trattati dispongono non viene osservato, mi è parso utile, alla quasi vigilia di una nuova campagna elettorale, richiamare l'attenzione del Governo e richiedere un impegno perché appunto la legge sia applicata in tutti i suoi aspetti.

Ognuno di noi ha in mente il disposto dell'articolo 71 del testo unico 5 febbraio 1948 e rammenta quanto è consegnato nei protocolli firmati fra lo Stato italiano e la Santa Sede nel 1929. L'articolo 71 del testo unico 5 febbraio 1948 dice: « Qualora un pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, il ministro di qualsiasi culto, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adoperi a vincolare il suffragio degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o determinati candidati, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni ».

Il disposto di questo articolo, preciso ed inequivocabile, stabilisce quindi in modo tassativo il divieto al clero di partecipare alle campagne elettorali. Ora, le gerarchie ecclesiastiche, dal 1948 ad oggi – potrei anzi dire dal 1946 ad oggi – non hanno tenuto conto delle leggi e sono intervenute in modo massiccio, nel corso di elezioni politiche e amministrative, e per la elezione di consigli provinciali o di consigli regionali.

Io qui non intendo considerare la condanna della Chiesa alla teoria del marxismo. Nessuno può contestare la facoltà, il diritto e forse anche il dovere, alla Chiesa cattolica di pronunciare una qualsiasi condanna contro una qualsivoglia teoria e verso le persone che questa teoria professano. La Chiesa può decretare a destra e a manca le scomuniche che vuole; del resto ha scomunicato gli uomini più illuminati del Risorgimento nazionale, ieri, ed ha scomunicato il socialismo ed i suoi dirigenti oggi. Nel passato vi sono state scomuniche per determinate ragioni, non sempre nobili, e comunque poco attinenti alla materia degli articoli di fede.

Basti ricordare la l'episodio di un papa il quale, essendosi rifugiato in una villa vicino Roma – poiché in Roma era scoppiata una pestilenza – ed impauritosi per l'appressarsi di torme di appestati, decretò la scomunica a quanti si avvicinavano ad una certa distanza...

Una voce a destra. Come si chiama quel papa?

BOTTAI. Il nome in questo momento mi sfugge, ma posso farglielo sapere. Di questo fatto si è discusso in un dibattito molto serio al quale hanno partecipato professori, stimati professionisti...

Una voce a destra. Parla per sentito dire?

BOTTAI. No, ero presente a quel dibattito. (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non vuol prendere in considerazione ogni altra manifestazione, per altro rispettabilissima della Chiesa, posta sul piano delle enunciazioni dogmatiche in difesa della religione;

io desidero porre, soltanto al Governo, il problema del rispetto della legge nel corso della prossima campagna elettorale, perché sia vietato al clero di intervenire a favore di questo o di quell'altro partito (*Interruzioni al centro e a destra*), anche eventualmente del nostro. Ora, che padre Lombardi, questo uomo incommensurabilmente presuntuoso al punto di dichiararsi portavoce e microfono di Dio, bandisca la crociata anti-operaia in luogo della crociata per la religione e impugni la spada, è cosa che ci lascia completamente indifferenti e vorremmo anzi non un solo padre Lombardi, ma dieci, cento padri che intonassero il coro delle medesime corbellerie (*Interruzioni al centro e a destra*) per tentare di convincere quegli strati della borghesia laica tuttora perplessi sulla vera cinica intenzione di certi ambienti clericali sull'avvenire della nostra Repubblica e della nostra democrazia.

Quello che ci preoccupa invece è lo stillicidio delle prediche domenicali che si trasformano in comizi politici, cosa che è tassativamente vietata dalle leggi dello Stato. Il fatto è talmente diffuso, è talmente esteso e organizzato che rappresenta una massiccia infrazione al disposto dell'articolo 71 del testo unico 5 febbraio 1948, ai patti firmati tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Che un sacerdote, come è avvenuto nell'Italia meridionale, dinanzi ai fedeli, si stracci le vesti e, incarnando un noto personaggio del Sinedrio, protesti solo per la scandalosa esistenza dei partiti della classe operaia, è gesto retorico e di scarso rilievo di fronte alla sistematica distribuzione in chiesa di manifestini del partito della democrazia cristiana.

Credo che la Camera sia concorde nel ritenere giusto e valido il testo e le raccomandazioni contenute nel mio ordine del giorno.

Il Governo ha il dovere imprescindibile di impedire ai sacerdoti di tenere comizi in chiesa e fuori, di distribuire manifestini di propaganda e, soprattutto, di impartire ordini ai parrocchiani affinché essi votino in un dato modo. Si arriva anche a suggerire la preferenza per questo o quel candidato. È successo, per esempio, nel 1948 a mia madre la mattina del 18 aprile: in chiesa, avvicinata da uno scaccino, ella fu vivamente sollecitata a dare la preferenza all'onorevole Togni. (*Commenti al centro e a destra*).

Bisogna impedire che essi minaccino i fedeli di non votare per un partito, quale che sia, bisogna impedire che i contadini, e soprattutto, le donne delle campagne siano intruppati e portati a votare dal parroco in massa, terrorizzati, oltre tutto, dalla speciosa minaccia secondo la quale il parroco, a cose fatte, potrà venire a sapere come essi singolarmente abbiano votato. Bisogna impedire che il giorno delle elezioni – giornata domenicale – sia consentito ai sacerdoti di invitare i fedeli a votare per la democrazia cristiana.

Io credo che dando a Cesare quel che è suo e a Dio quello che è di Dio, le leggi vengano rispettate e la religione trovi modo di rafforzare il suo prestigio, poiché non vi è dubbio che ogni qualvolta la Chiesa si mescola nelle competizioni elettorali scema – e non di poco – la sua dignità. (*Interruzioni al centro e a destra*). Badate che la parola «scema» è voce del verbo scemare, e pertanto non è un'offesa

Del resto, onorevoli colleghi, io penso che voi tutti ricorderete come recentemente il cardinale Segura, arcivescovo di Siviglia, abbia dichiarato che la politica usata dalla Chiesa finisce per uccidere la Chiesa e la religione. Queste sono parole testuali pronunciate dal cardinale Segura ed io penso che un cardinale debba avere, legittimamente, il vostro rispetto. Io non so quale sia il significato relativo di questa affermazione poiché essa dipende in gran parte dal rapporto tra la « falange » e la Chiesa di Spagna; prendo in blocco il significato di questa affermazione per stabilire che, ogni qualvolta la Chiesa interviene muovendo la religione per le cose terrene, finisce per diminuire il prestigio di se stessa.

Recentemente un magistrato della Repubblica ha emesso una sentenza di condanna contro un prete, il quale, facendo della propaganda politica, aveva con ciò stesso infranto le leggi della Repubblica. Quel magistrato di Padova ha compiuto onestamente il proprio dovere applicando rettamente lo spirito e la lettera della legge. Non so se egli, violentemente attaccato dalla stampa clericale, abbia compiuto un atto utile alla propria carriera. Certo, con la sua sentenza, si è imposto alla ammirazione e alla stima di milioni e milioni di italiani ed ha reso un grande servigio alla Repubblica, alla democrazia e credo anche alla religione cattolica.

Lo stesso zelo che viene impiegato dalle forze di polizia nel denunciare l'attacchino che copre dieci o cinque centimetri quadrati di un altro manifesto elettorale o l'oratore che si indugia cinque o dieci minuti dopo l'ora stabilita per la chiusura dei comizî elettorali, lo stesso zelo impiegato contro il propagandista che furtivamente, nelle vicinanze del seggio elettorale, fa passare qualche volantino, qualche manifestino elettorale, deve essere, a mio avviso, impiegato, nel vostro stesso interesse

se non nello stesso interesse contingente, nell'interesse permanente della religione cattolica, contro quei preti che intervengono in modo diretto, capillare, sistematico ed organizzato in ogni campagna elettorale. (*Applausi alla estrema sinistra*).

DE MARTINO CARMINE. Rinnovo la richiesta di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO CARMINE. L'onorevole Grifone ha affermato che una certa società, di cui io sarei proprietario, è proprietaria di terreni a Scanzano. Ed ha fatto una profezia nei miei riguardi.

Vorrei chiarire all'onorevole Grifone che quella società, salvo i miei rapporti che qui non interessano, ha in enfiteusi una tenuta a Scanzano, di proprietà di un'opera pia: e fino a prova contraria l'enfiteusi è un istituto e la proprietà è un'altra cosa.

Quanto alla profezia, l'onorevole Grifone ha detto che se si farà questa legge elettorale di onorevoli De Martino ne verranno diversi. L'onorevole Grifone sa, perché appartiene alla mia circoscrizione, che io modestamente son venuto alla Camera e che forse vi ritornerò anche se non si farà questa riforma elettorale. Su questo credo che siamo d'accordo.

Comunque, accetto l'augurio e ho preso la parola anche per ringraziarlo, perché se verranno diversi ad organizzare il lavoro e non gli scioperi, faremo qualcosa di veramente meritorio per il nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Conci ?

CONCI ELISABETTA. Dato il grande numero di ordini del giorno ancora da svolgere, propongo che si tenga seduta anche domani, domenica. (*Rumori all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Su questa proposta, che è un richiamo per l'ordine dei lavori, possono parlare due oratori, uno a favore e uno contro.

ALICATA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, io credo non si possa negare che noi in questi ultimi giorni abbiamo lavorato molto e sodo; nè che i deputati e coloro che collaborano alla vita e al lavoro di questa Camera (*Applausi all'estrema sinistra*) sono stati sottoposti ad un logorio eccezionale. Sarebbe pertanto opportuno un breve riposo nella giornata festiva di domani.

Naturalmente io dissento dalla opinione dei colleghi che noi abbiamo fatto qui soltanto delle chiacchiere inutili: noi conduciamo una battaglia politica. Il giudizio se si tratti di chiacchiere inutili o non lo darà domani la storia. Non siamo tenuti noi a darlo.

In considerazione, poi, che non sappiamo ancora quale sarà l'andamento successivo dei lavori della Camera, io penso che concederci tutti noi, maggioranza, minoranza e personale della Camera, domani una giornata di riposo, contribuirà alla serenità dei successivi dibattiti.

Io mi appello, onorevole Presidente, alla sua alta autorità: ritengo che un suo intervento discrezionale in questo senso sarebbe accolto da tutti noi non soltanto con entusiamo ma anche con gratitudine.

PRESIDENTE. Sono dolente che la mia alta autorità sia subordinata ad una più alta autorità, quella dell'Assemblea, che è sempre padrona del suo ordine del giorno.

MICELI. Ma qui si sovverte tutto !

ROBERTI. Chiedo di parlare a favore della proposta Conci.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Io vorrei pregare la Camera di fare domani seduta. I colleghi dovrebbero considerare che domani si inizia la settimana e che noi ci troviamo in una situazione veramente senza precedenti nella mia limitata esperienza parlamentare: non mi è infatti mai capitato in questa legislatura di vedere l'altro ramo del Parlamento prendere le vacanze natalizie senza che le prenda anche la Camera.

Io mi rendo conto che vi sono due posizioni nettamente contrastanti, per cui da un lato si tenta di fare il possibile per dilazionare il dibattito e dall'altra per accelerarlo.

Quindi io sarei favorevole a sacrificare anche la giornata di domani, ma sottopongo alla considerazione dei colleghi e della Presidenza la possibilità di preparare un certo programma di riposo per la ricorrenza natalizia.

PRESIDENTE. Onorevole Conci, ella insiste sulla sua proposta ?

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, sono spiacente per i funzionari e il personale della Camera, ma non posso non insistere sulla mia proposta di tenere due sedute domani, dato che vi sono ancora 110 ordini del giorno da svolgere. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di tenere seduta nella giornata festiva di domani.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la proposta di tenere domani due sedute.

(*È approvata*).

Ritengo opportuno che le due sedute di domani abbiano inizio rispettivamente alle 9.30 e alle 15.30. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

ALICATA. Scusi, onorevole Presidente, mi pare che il nostro stato d'animo le dovrebbe dettare per lo meno l'opportunità di non anticipare i normali inizî di seduta. (*Rumori al centro e a destra*). Io mi appello alla Presidenza per la salute fisica dei deputati e dei funzionari! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di iniziare la seduta antimeridiana alle 9.30 e quella pomeridiana alle 15.30.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali danni abbiano subìto, per effetto delle alluvioni e degli straripamenti di questo periodo, le zone del Salernitano, dell'Avellinese e del Beneventano, quali soccorsi siano stati disposti e quali provvidenze adottate per la protezione dei beni e delle persone in quelle contrade nell'avvenire.

(4424) « MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere la entità dei danni prodotti, su vaste estensioni di terreno, dai recenti straripamenti di fiumi in provincia di Salerno, e particolarmente nel fertile vallo di Diano, e le provvidenze che si sono adottate o si intende adottare.

(4425) « RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali opere intende disporre il Governo per fronteggiare nell'avvenire il pericolo di nuove inondazioni e straripamenti nelle zone del Salernitano, dell'Avellinese e del Beneventano.

(4426) « MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, a seguito dell'improvviso licenziamento dell'ingegnere Romiti dell'Opera valorizzazione Sila, non ritenga urgente disporre una rigorosa inchiesta per accertare le gravi responsabilità e complicità dell'Opera Sila stessa, che affida la esecuzione di importanti lavori ad imprese insolventi od in dissesto, le quali defraudano gli operai del loro scarso salario e ritardano il completamento delle opere; e se non intenda rendere di pubblica ragione le risultanze di tale inchiesta ed i provvedimenti contro i responsabili.

(4427) « MICELI, ALICATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere l'entità dei danni causati dall'alluvione dei giorni scorsi nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento, nonché le misure disposte dai Ministeri competenti:

1°) per risarcire, sia pure parzialmente, i danni sofferti dai privati e per assistere gli alluvionati;

2°) per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate;

3°) per l'esecuzione delle opere indispensabili al fine di prevenire il rinnovarsi, purtroppo così frequente, di danni alluvionali tanto disastrosi.

« Gli interroganti chiedono, altresì, che le notizie fornite dal Governo siano più dettagliate per quanto concerne la zona del vallo di Diano, che risulta colpita assai duramente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.164) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli sul fermo e sul dirottamento a Pola effettuati il 19 dicembre 1952, da parte di vedette jugoslave, dei motopescherecci *Natale* e *Maestrale* della marineria di Fano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.165) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se è a conoscenza che un nucleo di carabinieri capeggiato dal comandante la tenenza di Altamura invadeva la sala del Consiglio comunale di Gravina, dove appunto si discuteva un ordine del giorno di protesta contro la legge elettorale.

« Il Consiglio comunale, convocato in seduta ordinaria, doveva discutere anche sulla mancata applicazione della legge stralcio.

« Solo la calma degli amministratori, la presenza di spirito e il senso di responsabilità degli amministratori costringevano i carabinieri ad allontanarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.166) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che il 16 dicembre 1952 fu arrestato in Napoli un giovanetto di 15 anni (Pastore Antonio), fattorino del sindacato petrolieri, per aver consegnato ad un gruppo di lavoratori, sul pullmann della Società Socony Vacuum, una circolare sindacale e se è vero che il giovane fu illecitamente trattenuto sull'automezzo, introdotto nello stabilimento e poi consegnato ai carabinieri per aver violato il domicilio della società; per conoscere, inoltre, se non ritiene doveroso punire i responsabili di un simile assurdo ed illegale atto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.167) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se può essere accolta la domanda del comune di Campodipietra (Campobasso), diretta ad ottenere in concessione una zona del tratturo, che ne attraversa l'agro, per adibirla a campo sportivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.168) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali ai numerosi profughi capi-famiglia dell'Alto Molise, che trovansi ancora sfollati in Agnone (Campobasso), non sono stati ancora pagati gli arretrati, ad essi spettanti, dal mese di luglio del 1951, a seguito della elevazione di lire 100 giornaliere del sussidio, opportunamente disposta dal Ministero dell'interno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.169) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato informato che l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Campobasso ha deciso di elevare i fitti delle abitazioni niente meno che del 500-600 per cento; ed in qual modo intende intervenire per evitare che gli inquilini, che nella stragrande maggioranza sono modesti impiegati, pensionati e lavoratori stagionali, siano privati dell'unico bene che hanno, e cioè del tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.170) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, che dovrebbe unire i due comuni di Monacilioni e Pietracatella, in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.171) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, che dal ponte « Tredici Archi » sul Fortore dovrebbe, attraverso la valle del Tappino, arrivare a Campodipietra (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.172) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Campodipietra (Campobasso) delle fognature e della rete idrica interna, comprese fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.173) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno iniziati i lavori di sistemazione delle strade interne di Campodipietra (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici.

(10.174) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è disposto ad istituire in Busso (Campobasso) un cantiere di lavoro per la sistemazione di via Guglielmo Marconi, in luogo del cantiere istituito per la costruzione della strada Cipranense, che sarà costruita in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.175) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le intenzioni circa l'ammissione ai benefici della

legge 3 agosto 1949, n. 589, richiesta dal comune di Pisciotta (Salerno), per la costruzione dell'edificio scolastico, indispensabile alla elevazione di una plaga che è tra le più depresse della generosa terra cilentana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.176) « RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è esatta la notizia dell'ordinativo da parte dell'aeronautica militare della costruzione di 100 carrozzerie per autoambulanze alla ditta Lancia, ravvisando in tale commessa un danno alle industrie centro-meridionali protette dalla legge del quinto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.177) « LEONETTI, DE MEO, CASERTA, SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere come sia conciliabile con le più elementari esigenze della giustizia e del buon senso il fatto che gli ufficiali delle Forze armate collocati nella riserva a norma della legge 9 maggio 1940, n. 370, in quanto, pur giudicati « idonei » all'avanzamento, non furono prescelti, continuino a usufruire di un trattamento economico notevolmente inferiore a quello successivamente sancito dalla legge 14 maggio 1946, n. 384, e ulteriormente migliorato con la legge 26 maggio 1951, n. 404, per gli ufficiali collocati nella riserva in quanto giudicati « non idonei » all'avanzamento o per il loro particolare comportamento dopo l'8 settembre 1943.

« E altresì per conoscere se, di fronte ai prevedibili ritardi che potranno subire i provvedimenti d'ordine generale già davanti al Parlamento, non ritenga opportuno assumere un provvedimento di urgenza atto a sanare anche in via retroattiva tale paradossale situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.178) « CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del comune e della amministrazione provinciale di Grosseto, le cui maggioranze socialcomuniste persistono nel voler discutere argomenti politici a scopo di propaganda politica, e trascurano importanti problemi della città e della provincia, malgrado che le minoranze abbiano ripetutamente protestato contro questa opera contraria a quella che la legge ha affidato alle amministrazioni comunali e provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.179) « MONTICELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale » (3102).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 23,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, Almirante, *di minoranza.*

Alle ore 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, Almirante, *di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873). *Relatore* Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione dell'onorevole Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI